

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO “STUDIUM” MADRI NIGRIZIA



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE “PIE MADRI DELLA NIGRIZIA” – ROMA

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO XX N. 33-S/5 APRILE 2019

Pubblicazione dello *Studium* Madri Nigrizia
delle Suore Missionarie Comboniane

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

Consiglio di direzione: Maria Vidale
Anne Marie Quigg
Mariateresa Girola

SOMMARIO

Introduzione	5
1. Risultati del X Capitolo generale	7
2. Erezione del primo <i>Juniorato</i> a Verona	13
3. Apertura di una comunità in Ecuador	19
4. Il concilio ecumenico Vaticano II	31
5. Indipendenza del Sudan ed espulsione dei missionari	38
6. La rivoluzione del Congo	56
7. Apertura della prima comunità in Kenya	78
8. La congregazione si prepara per l' <i>aggiornamento</i>	88
9. Il Capitolo "straordinario" del 1969-70: ridisegnare la nostra presenza	96
Cronologia	115
Allegati	121
Indice onomastico	147
Bibliografia e fonti di ricerca	153
Illustrazioni	155

Pubblicazione ad uso privato

Sede: Viale Tito Livio, 24 – C.P. 12341 – Belsito 00135 ROMA
Tel. 06 355 561; e-mail (Maria Vidale): ricstor@combonianeroma.org

Maria Vidale

Storia
della Congregazione
Pie Madri della Nigrizia

S/5
La Missione e il concilio Vaticano II
(1958-1970)

Abbreviazioni e sigle

AC	= Atti Capitolari
AG	= Ad Gentes
AMN	= <i>Archivio Madri Nigrizia</i> - Roma, 2000 ss.
CD	= Christus Dominus
CJC	= Codice di Diritto Canonico
EN	= Evangelii nuntiandi
FD	= Fidei donum
F.S.C.J.	= Figli Sacro Cuore di Gesù
GS	= Gaudium et spes
M. V.	= Maternità Vostra
PC	= Perfectæ caritatis
PF	= Propaganda Fide
PP. MM. N.	= Pie Madri della Nigrizia
RV	= Regola di Vita
S	= <i>Scritti</i> , di Daniele Comboni. Roma, 1991
S.M.C.	= Suore Missionarie Comboniane
VC	= Vita Consacrata

Introduzione

Il quinto, e per il momento ultimo¹ capitolo della nostra storia -S/5-, si apre con la nascita del *Bollettino Ufficiale della Congregazione*, avvenuta subito dopo la conclusione del X Capitolo generale (1958).

Ben volentieri – si legge nella prima pagina – aderendo al desiderio del nostro rev.mo Visitatore apostolico, padre Clemente da S. Maria in Punta, presentiamo il Bollettino Ufficiale della Congregazione recante le più importanti notizie della sua vita interna. Il Bollettino sostituisce il già foglietto “Nell’intimità della nostra Famiglia” ...

Senza dubbio, il neonato *Bollettino* rappresenta finalmente, per noi, quella fonte storica di primaria importanza che tanto ci mancava. Gli diamo dunque il “benvenuto”, e ne approfittiamo subito per ripercorrere insieme questo quinto capitolo della nostra storia. Un capitolo particolarmente importante, perché denso di avvenimenti che hanno lasciato un’impronta determinante sul nostro cammino missionario:

- l’evento ecclesiale del concilio Vaticano II (1962-65);
- l’indipendenza del Sudan e l’espulsione di tutti i missionari e missionarie presenti nel Sud (1960-64);
- la rivoluzione nel Congo Belga (1960-64);
- la celebrazione di un Capitolo generale “speciale” (1969-70)...

Sono avvenimenti che non potevamo lasciare di ricordare, anche se in modo sommario, e che potranno essere ripresi e approfonditi a suo tempo, quando sarà possibile farlo.

Nel frattempo, speriamo, potrà essere elaborata anche la storia di ogni nostra singola Provincia o Regione, così che possiamo contribuire anche noi a scrivere la storia della Chiesa missionaria.

In questo senso, auguriamo buona lettura a tutte e buon lavoro!

¹ “Quinto ed ultimo”, almeno per il momento, perché la ricerca storica effettuata in questi anni dallo *Studium Madri Nigrizia* ha raggiunto i limiti stabiliti dal regolamento del nostro archivio. In realtà, avremmo dovuto fermarci con S/4, ma abbiamo ritenuto meglio spingerci fino al 1970, per poter includere il concilio Vaticano II, un evento ecclesiale di straordinaria importanza per la Chiesa missionaria e quindi anche per noi.

X Capitolo generale: svolgimento e conclusioni

“Camminate nella carità ... [maturando] frutti di bontà, giustizia e verità ...” (Ef 5,2.9).

Come già ricordato alla fine del 4° capitolo della nostra storia, il X Capitolo generale della Congregazione si svolse a Verona, nella Casa Madre, durante i giorni 20-24 luglio 1958. In precedenza, dovuto alle circostanze particolari in cui detto Capitolo si trovò a svolgersi², il Prefetto di *Propaganda Fide*, cardinale Gregorio Pietro Agagianian, indirizzò alle Madri capitolari, il 14 luglio 1958, la seguente lettera:

“Reverendissime Madri,

Si svolge in questi giorni nella loro Casa Madre di Verona il Capitolo generale secondo le norme fissate dalle Costituzioni ...

Per una circostanza tanto importante desidero vivamente far giungere a tutte le Rev.me Madri Capitolari una parola di esortazione e di indirizzo da parte di questa Sacra Congregazione, cui sono ben note le singolari benemerenze di cotesto Istituto nel campo della cooperazione missionaria.

La singolare e vasta assemblea di religiose (55) convenute da ogni regione favorirà certamente quell'incontro di anime che, nella preghiera, nello studio di importanti problemi e nella formulazione di decisioni dalle notevoli conseguenze per la vita interna di codesta congregazione, perfezionano lo spirito di collaborazione e la volontà generosa e disinteressata di cercare nella disciplina, nella carità e nel sacrificio gli ideali del proprio Istituto in obbedienza alla Chiesa e per il bene delle anime.

² Cf S/4 in AMN N. 32.

Tutto quello che verrà svolgendosi in questi giorni sotto l'autorità della saggia guida del rev.mo padre Visitatore Apostolico, cui Propaganda rinnova ... i sensi della sua piena fiducia, dovrà essere ispirato alla parola di Paolo apostolo: "Ambulate in dilectione", memori che ogni vostra valutazione e decisione dovrà essere maturata "in bonitate et iustitia et veritate" (Ef 5,9).

*Propaganda nutre la più viva fiducia che in tale spirito trascorreranno i giorni tanto preziosi di questo Capitolo generale, il quale dovrà esprimere ... anche la riconferma dei più genuini propositi di fedeltà allo spirito religioso ed allo zelo missionario ..."*³.

Il decreto di nomina della nuova Direzione generale

Nove giorni dopo, il 23 luglio 1958 – come è già stato ricordato –, la stessa *Propaganda Fide* faceva pervenire al Capitolo, per mezzo del Visitatore apostolico che nello stesso Capitolo fungeva da Presidente, il **Decretum** di nomina della nuova Superiore generale e del suo consiglio. Nel Decreto si legge:

"Questa Sacra Congregazione "de Propaganda Fide", dopo avere attentamente esaminato gli atti del Capitolo generale delle Pie Madri della Nigrizia, desiderando di provvedere nel miglior modo possibile al governo del suddetto Istituto, e nell'intento di rendere sempre più efficace la sua opera al servizio delle missioni, con il presente Decreto, e per la durata di un sessennio nomina:

- Superiora generale, suor **Teresa Costalunga**,*
- Vicaria generale, suor **Maria Andreella**,*
- 2. Assistente generale, suor **Natalizia Carollo**,*
- 3. Assistente generale, suor **Michelangelo Operto**,*
- 4. Assistente generale, suor **Valeria Dal Sommo***

*con l'autorità di esercitare tutti quei poteri e quelle funzioni che riguardano la congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, a norma dei sacri canoni e delle Costituzioni ..."*⁴.

³ *Bollettino Ufficiale ...*, 1(1958)3.

⁴ *Bollettino Ufficiale ...*, 1(1958)7.

Atti e disposizioni del X Capitolo generale

Può essere interessante rivedere insieme quelli che, alla fine, furono gli *Atti e disposizioni* di quel X Capitolo generale. Alle pagine 28-30 del *Bollettino Ufficiale* di novembre-dicembre 1958 si legge fra l'altro:

“Il Capitolo generale nelle riunioni del 21-23 luglio 1958, sotto la presidenza del Rev.mo P. Clemente da S. Maria in Punta ... decide ad unanimità che:

- 1) siano erette in Quasi-Regioni le case esistenti nel Congo e nel Brasile ... e nominata una Delegata della Madre generale per il Mozambico;*
- 3) la Superiora generale possa disporre, da sola, di un milione e mezzo, e, col voto deliberativo del suo Consiglio, di tre milioni ...;*
- 6) gli avanzi delle singole case siano inviati alla Casa Madre per le opere cui deve provvedere ...;*
- 8) permettendo le condizioni finanziarie, la Casa generale sia trasferita da Verona a Roma;*
- 11) siano organizzati juniorati, ove, dopo il noviziato, le suore possano completare la propria formazione ...;*
- 13) la Superiora generale, cessando dal suo ufficio, possa scegliere la sua residenza, eccettuata la Casa generale;*
- 14) le suore che tornano dopo circa 10 anni di missione, possano dimorare in famiglia un mese appena arrivate, e 10 giorni avanti di ripartire*

Agli *Atti e disposizioni*, seguivano poi anche alcune “norme pratiche” riguardanti le pratiche di pietà, la lettura spirituale e quella informativa, l'opportunità o meno – per le sorelle infermiere – di assistere a interventi chirurgici ritenuti “delicati”... (pp. 30-32 dello stesso Bollettino).

Alla fine del Capitolo, il quadro organico della Congregazione si presentava così:

Quadro della congregazione alla conclusione del X Capitolo generale

Casa Madre: Verona // Mossuril e Mueria (Mozambico).

Regione Veneta: Cesiolo, Missioni Africane, S. Giuliano (Quinzano), Casa Comboni, Clinica Chierego, Clinica S. Francesco, S. Pietro in Cariano, Lugagnano, Novaglie, Roverchiara, Chiarano d'Arco, Arco Provvidenza, Arco Missioni Africane, Trento Missioni Africane, Centa.

Regione Lombarda: Buccinigo, Bergamo, Milano, Edolo, Brescia, Capo di Ponte, Solato, Mapello, S. Felice del Benaco, Rebbio e Venegono.

Regione Emiliano-Veneta: Bologna, S. Martino, Castel S. Pietro, Lendinara (2), Longare, Pianezze, S. Antonio del Pasubio, Padova e Panzano.

Regione Romana: Via Paolina, Villa S. Maria, Villa Margherita, Villa Valeria, Ariccia, Napoli, Villaricca, Villasimius (Sardegna).

Regione Abruzzo: Pescara, Grottammare, Vasto, Salle, Montelapiano, Bolognano, Tornareccio, Osimo, Pacentro, Sulmona e Troia.

Regione Inghilterra: Londra, Ospedale Italiano, Stillington, Totteridge // Gembloux (Belgio).

Regione Cairo: Zamalek, Internunziatura, Ospedale Italiano, Dar el Chifa, Ospedale Mohamed Aly, Dokki, H  loua, Aggusa Meadi (2) e Assuan.

Regione Alessandria: Bacos, Ospedale Italiano, Casa di Riposo, Ospedale Copto.

Regione Giordania: Amman, El Kerak e Zahle.

Regione Khartum: Casa Regionale, Sisters' School, S. Francis, Comboni College, Omdurman (2), El Obeid, Atbara, El Nahud, Port Sudan e Kadugli.

Regione Bahr el Ghazal: Wau (2), Mboro, Bussere, Kayango, Kwajok, Dem Zubeir, Raga, Kpaile, Nyamlel, Mayen e Thiet.

Regione Bahr el Gebel: Juba, Kator, Rejaf, Torit, Isoke, Palotaka, Cukudum, Kapoeta, Loa e Kadul  .

Regione Uganda: Gulu (2), Lakor, Lira, Arua (2), Ladonga, Kalongo, Kitgum, Moyo, Nyapea, Aber, Angal, Alioto, Maranga, Aliwang, Aboke, Morulem e Padibe.

Regione Eritrea: Asmara (7), Villaggio Genio, Acria, Embatkalla, Massaua, Decamerè, Mai Edegà, e Senafè.

Quasi Regione Malakal: Malakal, Tonga, Lul e Detwok.

Quasi Regione Equatoria: Mupoi, Yubu, Naandi, Tombo-
ra, Rimenze, Nzara e Ezo.

Quasi Regione Stati Uniti: Richmond (2), Mobil, Filadelfia e Cincinnati.

Quasi Regione Congo Belga: Wamba, Nduye, Maboma e Bafwasende.

Quasi Regione Brasile: João Neiva, Nova Venécia, S. Mateus e Ibiracu.

Suore viventi in congregazione: 1800 circa; novizie 110

Sulla tomba del Fondatore, per rinnovare il giuramento di fedeltà

“A conclusione del Capitolo generale della Congregazione svoltosi a Verona dal 20 al 24 luglio – informava in seguito Raggio di agosto-settembre 1958 – le Reverende Capitolari il mattino del 25 si sono recate all’Istituto Missioni Africane per ... onorare la tomba di mons. Comboni

Le attendevano il Rev.mo Padre Generale dei Comboniani e il Rev.mo Padre Rizzi Vicario Generale, altri missionari e chierici.

In un’atmosfera raccolta e commossa il Rev.mo Padre Generale celebrava una Messa di ringraziamento e al Vangelo rivolgeva ispirate parole d’esortazione e incoraggiamento.

Ai piedi di Mons. Comboni – diceva tra l’altro – voi siete venute per scoprire lo spirito del Fondatore, per sentire la sua forza, e attuarne l’ideale. Lo spirito di Monsignore fu spirito di dedizione assoluta ... La sua forza non venne mai meno, le sofferenze, le lotte, le calunnie e le croci non ne piegarono l’animo grande d’atleta perché egli operò mosso solo dall’amore per il Cuore di Gesù e per il Cuore Immacolato di Maria, amore che è alla base di tutta la sua spiritualità e la vita del suo apostolato.

Augurava infine alla Rev.ma Madre Generale e suo Consiglio una feconda attività apostolica nello spirito del Fondatore” (pp. 2-3).

Terminato il Capitolo e salutate tutte le partecipanti, non rimaneva che mettersi all'opera. Uno dei compiti più impegnativi che la nuova Direzione generale aveva ricevuto dal Capitolo, era quello di fare un passo avanti nel campo della formazione, organizzando quello che venne chiamato lo **Juniorato**.

Era un compito, quello, che richiedeva uno studio a tavolino, senza però tralasciare la conoscenza personale della congregazione, nella sua realtà ormai così vasta e variegata. Per questo, il 10 novembre di quello stesso 1958, la madre Teresa Costalunga si metteva in viaggio per la sua prima visita alle comunità della Regione dell'Inghilterra. In seguito, nei primi mesi del 1959, avrebbe spiccato il volo per l'Africa Orientale e il Medio Oriente.

La novità nella formazione dei soggetti

*“Siano organizzati **juniorati**, ove, dopo il noviziato, le suore possano completare la propria formazione” ...*

(Atti e disposizioni del X Capitolo generale, n. 11)

“Lo juniorato

*è la tappa formativa in cui chi ha appena pronunciato i voti temporali deve: a) sperimentare la sua capacità di rispondere adeguatamente e fedelmente agli impegni assunti con la professione; b) qualificarsi per il ministero proprio dell'istituto cui ha dato il suo nome; c) provare la vita comunitaria concreta e sviluppare qualche servizio apostolico; d) assimilare in profondità la spiritualità dell'istituto; e) prepararsi per la professione perpetua. È quindi una tappa di durata variabile, ma di carattere strettamente formativo, come ricordano la *Ecclesiæ santæ* e il Codice di Diritto Canonico”⁵.*

Secondo il dizionario teologico sopra citato, questa tappa formativa sarebbe apparsa fin dal sec. XIV in alcuni documenti ecclesiali. Sembra, però, che questi si riferissero soltanto ai giovani religiosi di genere maschile.

Per il concilio Vaticano I (1869-1870), leggiamo ancora nel dizionario, *“erano stati preparati alcuni schemi sulla vita religiosa. Nel N. 6 si includeva un riferimento agli juniorati non privo di interesse poiché alludeva all'attenzione che, nel periodo della formazione, si doveva avere per gli orientamenti della Santa Sede”* (pag. 884).

Ora, fra le accuse formulate nel 1958 nei riguardi della madre Carla Troenzi – accuse che avevano provocato l'intervento di un Visitatore apostolico – vi era, per prima, quella di “non

⁵ Dizionario teologico della VC. Voce: juniorato.

attendere, come dovrebbe, alla disciplina e alla formazione spirituale delle religiose..."⁶. Di conseguenza, il 3 luglio 1958, il Visitatore apostolico aveva fatto pervenire alle madri capitolari, affinché si preparassero, l'elenco delle "questioni" che intendeva "sottoporre all'esame e al voto del Capitolo generale". Nella questione n. 13, si chiedeva se era bene "stabilire, dopo il noviziato, un periodo di juniorato per completare la formazione spirituale, intellettuale e tecnica delle giovani suore". In caso affermativo, si chiedeva ancora quale poteva essere "l'organizzazione e la durata" dello juniorato.

Poiché il Capitolo, come abbiamo visto, aveva determinato che fossero "organizzati **juniorati**, dopo il noviziato", nei quali le giovani future missionarie potessero completare la propria formazione, il Visitatore apostolico – rimasto tale anche dopo la conclusione del Capitolo⁷ – prescrisse con la lettera prot. N. 3/59 del 12 gennaio 1959, la **Erezione dello Juniorato** nella congregazione delle *Pie Madri della Nigizia*.

*"In ottemperanza a quanto stabilito nell'ultimo Capitolo generale ... – si legge nella lettera – dopo matura riflessione, determino che nella Casa Regionale di Cesiolo sia eretto il **Juniorato**, che avrà la durata di due interi anni e ospiterà le giovani suore, subito dopo la prima professione.*

Durante questo periodo le neo-professe, sotto la guida di una Direttrice, completeranno la propria formazione religiosa, culturale e pratica, e si eserciteranno nel contempo nei vari uffici assegnati dall'ubbidienza.

In ottemperanza alle direttive della S. Sede, (cf c. 554, par. 3 e c. 564, par. 1 del CJC), le neo-professe, assieme alle novizie, dovranno essere completamente separate dalla comunità delle anziane o in riposo, ad eccezione della cappella dove le pratiche di pietà si svolgeranno in comune ...".

Così, il giorno 22 febbraio – riporta il *Bollettino Ufficiale* di gennaio-febbraio 1959 – "l'Ecc.mo Vescovo di Verona, mons. Giu-

⁶ P. Clemente a Troenzi. Venezia-Mestre, 22 maggio 1958. APMR, VI/C58/VA.1-10.483.

⁷ La visita apostolica affidata al padre Clemente da S. Maria in Punta si sarebbe conclusa il 4 giugno 1962, col rescritto di *Propaganda Fide*, prot. 2616/62.

seppe Carraro, è venuto a Cesiolo per la inaugurazione dello Juniorato ... Attualmente le Juniores sono dieci ..." (pp. 25-26). La prima "direttrice", rimasta in carica dal 1959 al 1963, fu suor Tarquinia Gianola.

Per la cronaca, quelle prime dieci *juniores* si chiavano: Ida Maria Mauri, M. Annunziata Albiero, Emma Rosa Cerpelloni, M. Michelina Bertuzzi, Giuseppina Matta, Carla Maria Vinco, Candida Ziller, Amalia Toffanin, Anna Elsa Viola e Ida Tarcisia Pedrotti. Eccetto una, provenivano tutte dal noviziato di Cesiolo. A loro si sarebbero unite, poche settimane dopo, tutte le neo-professe di Buccinigo d'Erba e di Verona, più suor Margaret Ward, proveniente dal noviziato di Londra.

Lo *Juniorato* di Verona, comunque, rimase al Cesiolo soltanto pochi mesi. Nel mese di settembre, infatti, fu trasferito nella Casa Madre. Infine, nel 1966, avrebbe lasciato Verona per Roma, dove stava sorgendo la nuova sede della Curia Generalizia.

Gradualmente, dopo il primo Juniorato di Verona furono aperti anche quelli di Londra (1964); Cairo (1970); Madrid (1972); Asmara (1972); Viseu (1972); Richmond (1975).

I contenuti del nuovo periodo formativo

Dovettero passare quattro anni prima che, nel *Bollettino Ufficiale* di gennaio-febbraio 1963, si potesse leggere:

"La Congregazione sta continuando il suo sforzo di preparare tecnicamente le missionarie al loro apostolato. Perciò trattiene una buona parte delle giovani professe nei Juniorati di Casa Madre e di Londra, ove esse hanno modo di continuare la formazione religiosa e di attendere allo studio.

I principali corsi di studio sono:

- a) preparazione per l'ammissione allo studio di infermiere professionali;*
- b) preparazione all'abilitazione per l'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio;*
- c) preparazione all'abilitazione magistrale;*
- d) Magistero della Donna;*
- e) frequenza a vari studi universitari;*
- f) corso di infermiere professionali e ostetriche a Londra;*
- g) corsi di lingua inglese" (pag. 9).*

Non si parla, in questa prima “*ratio studiorum*” della congregazione, di preparazione teologica con specializzazione in missiologia. Fu soltanto nel 1967 che ci furono le prime iscrizioni alla Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana di Roma. Le studenti, allora, si iscrissero nelle aree di: Buddismo, Missiografia, Arte nelle missioni, Teologia dell’apostolato.

Bisognerà aspettare il Capitolo Speciale del 1969-1970 perché, finalmente, si parli di un “Anno teologico di completamento” (1973) per tutte le juniori, e perché si rivolga maggiore attenzione alla preparazione, generica ma anche più approfondita, delle giovani (o meno giovani) missionarie nelle varie branche della teologia, e in modo particolare in quelle che riguardano direttamente la missione...

Juniorato e internazionalità: vivere la diversità nell’uguaglianza

Tutti siamo figli di Dio per la fede in Cristo Gesù ... In Cristo ... non c’è più né greco né giudeo; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, perché tutti siamo uno in Cristo Gesù ... (cf Gal, 3,26-28).

A parole, abbiamo sempre detto che siamo tutti uguali. In pratica, abbiamo agito diversamente, fin dall’inizio, anche nell’andare fra i diversi popoli per annunciare e testimoniare Cristo e il suo Vangelo.

Molto probabilmente, non hanno aiutato i testi, o le traduzioni, degli stessi vangeli. Non è la stessa cosa seguire Matteo quando dice: “*Andate e insegnate, ammaestrate tutte le genti...*” (Mt 28,20); oppure preferire Marco che invece chiarisce: “*Andate in tutto il mondo e annunciate il vangelo ad ogni creatura...*” (Mc 16,15).

Da queste due letture dei testi evangelici, si sarebbero poi sviluppati – con l’apporto specifico delle due scuole di Münster e di Lovanio – anche i due **modi** principali di comprendere la missione:

- a) come “reclutamento” costante di nuovi membri, in tutti i popoli, perché adottassero un determinato modello di chiesa;
- b) oppure come **continuazione** ed esplicitazione progressiva della **missione** di Gesù (cf Lc 4,18).

Se, prima del concilio Vaticano II, fu privilegiata senz'altro, quasi dovunque e quasi da tutti, quella che fu definita anche come "*plantatio Ecclesiae*", cioè "missione in funzione della Chiesa"; dopo il Concilio si cercò di correggere il tiro, parlando apertamente della comprensione di un nuovo concetto di "missione", che sarebbe stato quello di "**andare e annunciare**", mettendo la Chiesa in funzione del Regno di Dio.

Da questo, all'ecumenismo e al "dialogo", il passo sarebbe poi stato breve...

Per quanto ci riguarda, fu inevitabile per noi, membri di un istituto missionario nato con il concilio Vaticano I, venire educate in funzione della "*plantatio Ecclesiae*". Questo, purtroppo, trascurando l'intuizione profetica dello stesso Daniele Comboni che, fin dalla prima edizione, modificò il titolo del **Piano**. Invece di "*conversione*", Daniele preferì infatti parlare di "**rigenerazione**", di una nuova nascita dei popoli africani come "figli di Dio".

Nella cronaca della comunità di Nova Venécia, la prima ad essere aperta in Brasile (1955), si trova ad un certo punto una frase molto esplicita e significativa: "*Non si può assolutamente pretendere che questa gente entri [subito] nella nostra mentalità più evoluta e civile. Penso però che col tempo anche loro ... lentamente si formeranno al nostro modo di vedere e di valutare le cose ...*" (marzo 1956, pag. 15).

Una opportunità che si poteva sfruttare meglio

Uno dei vantaggi indiscutibili della nuova istituzione dello juniorato rimase senz'altro, comunque, quello di aver favorito l'internazionalità e l'interculturalità nei rapporti fra le giovani missionarie comboniane. Rapporti che il Fondatore aveva auspicato fin dall'inizio, ma che le circostanze che si succedettero immediatamente dopo la sua morte ostacolarono e resero più difficili.

Il fatto di poter contare, in congregazione, con una presenza sempre più numerosa di giovani di varie nazionalità, che inevitabilmente si sarebbero trovate a convivere in questo o in quel

juniorato, stimolò senz'altro l'educazione all'internazionalità, favorita dalla convivenza di giovani consorelle provenienti da diversi Paesi.

Nel 1959, per esempio, all'epoca dell'apertura del primo juniorato, la congregazione contava 5 giovani in formazione in Eritrea; 15 a Londra e 4 in Brasile.

All'epoca dell'apertura del secondo juniorato (1964) avevamo: 8 postulanti in Casa Madre; 9 a Madrid; 57 novizie a Cesiolo; 17 novizie e postulanti a Buccinigo; 12 all'Asmara; 22 a Londra; 2 a Richmond (USA) e 4 a H  louan (Egitto).

Purtroppo non si sfruttarono al meglio, almeno all'inizio, tutte le possibilit   che questo periodo supplementare di formazione poteva offrire. Quando penso ai contenuti delle conferenze del primo biennio dello Juniorato di Verona, rimpiango ancora oggi non solo il tempo sprecato, ma anche il pericolo insito in quei suggerimenti sulla pedagogia da adottare una volta che ci fossimo trovate in Africa.

Per molte di noi, non bast   neppure l'avvento del concilio Vaticano II, perch   non si approfondirono a sufficienza, nelle nostre comunit  , i documenti riguardanti la missione. Per, fortuna, grazie a Dio, ci fu l'apertura all'America Latina, con la risposta entusiasta dell'episcopato, specialmente brasiliano, alla novit   del Concilio...

Ripresa dell'espansione missionaria: apertura della prima comunità in Ecuador

Nel mese di aprile 1955, *La Nigrizia* pubblicava il seguente trafiletto, corredato dalla fotografia di mons. Angelo Barbisotti*:

“Con un decreto del 17 dicembre 1954 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide nominava il molto R. P. Angelo Barbisotti F.S.C.J. Amministratore Apostolico di Esmeraldas (Ecuador), la Prefettura affidataci l'anno scorso dalla Santa Sede. La nomina importa una grande responsabilità perché la missione richiede un lavoro da pionieri. Mons. Barbisotti ha parecchi titoli per questo nuovo compito. Egli infatti unisce alle sue ancor fresche e giovanili energie una vasta esperienza di attività missionaria, acquistata nei suoi 16 anni di lavoro in Africa e nei 6 anni passati tra gli indios della California. È partito in aereo per la nuova missione il 28 marzo scorso ...”
(pag. 13).

Necessità di suore capaci di affrontare nuove situazioni...

Non erano trascorsi neppure sei mesi, dalla nomina di un Comboniano come responsabile di una Prefettura apostolica nell'America centrale, che mons. Barbisotti scriveva all'allora superiora generale Carla Troenzi:

*“Reverenda Madre,
m'è dispiaciuto partire dall'Italia senza averla
potuta vedere*

Come vede sono un'altra volta ai confini del mondo, e questa volta in un mondo e condizioni più difficili dell'altra. Qui siamo in una prefettura per noi nuova e nella quale dal lato religioso c'è quasi tutto da fare. Abbiamo una popolazione di centomila

abitanti, in maggioranza negri e mulatti. Per lunghi anni non ci fu in tutto il territorio che una sola residenza di sacerdoti, qui a Esmeraldas, con uno o al più due sacerdoti. Il territorio vasto quanto due terzi la Lombardia, senza strade, senza ponti, e che solamente ora va aprendosi alla vita civile. I Padri Gesuiti, che ebbero una residenza a Esmeraldas per lungo tempo, vi introdussero le Madri della Provvidenza –una congregazione belga d'origine- le quali hanno qui un collegio fiorento ... Ma che è un collegio tra tanta gente? Nella sola città ci sono migliaia di ragazzi e ragazze senza istruzione religiosa ...; nei villaggi fuori ... e nelle aziende [fattorie] altre migliaia vivono senza educazione morale, civile e religiosa e nella mancanza quasi assoluta di cure mediche. Io vorrei da lei un gruppo di suore, molte suore. Il piano mio sarebbe questo

Riassumendo: le chiedo per quest'anno solo quattro suore per un dispensario a Limones, le quali non occorre sappiano spagnolo; basta sappiano il loro mestiere bene, siano brave e intelligenti e capaci di affrontare una situazione nuova e non tanto facile

Quando partii dall'Inghilterra quasi tutte le suore dell'ospedale italiano mi avrebbero accompagnato: non le sarà difficile trovare tra loro qualcuna volontaria per l'Ecuador!

Siamo in campo missionario quanto l'Africa, Madre ... Io mi sono rivolto a lei sperando che il nostro Fondatore comune le suggerisca una risposta soddisfacente ...”⁸.

Ma, bisognava attendere...

Purtroppo, almeno per il momento, la madre Carla non aveva suore disponibili da inviare in Ecuador. L'Amministratore apostolico, però, non demordeva:

Rev.ma Madre,

– tornava a scrivere il 19 settembre 1956 – ho atteso oltre un anno prima di scriverle nuovamente. Quando ricevetti la sua pregiatissima del 29 maggio 1955 – non rinvenuta – mi trovavo a letto con un po' di febbre: non le posso dire che abbia contribuito ad aumentarla: certo non me la fece passare! Ora, dopo quindici mesi, mi rivolgo nuovamente a lei chieden-

⁸ Barbisotti a Troenzi. Esmeraldas, 17 maggio 1955. APMR, IX/3/ESMa-6244.

*dole quattro suore per la prefettura apostolica di Esmeraldas ... Questo anno è anche il 75° del nostro venerato Fondatore; e in nome **Suo**, come degna commemorazione del suo passaggio ... la prego e la scongiuro di mandare le Pie Madri all'Ecuador.*

Non creda di mancare per questo allo scopo per il quale furono fondate: se non vi manchiamo noi – e ci guarderemmo bene dal considerarci così, dei transfughi e dei falliti – tanto meno le suore ...

Avrei da chiederle suore anche per tutte le altre missioni: Limones, Muisne, Quinindè e San Lorenzo. Se ne ha da darmi, le prendo subito ... Poi avremo le missioni tra gli Indios Cayapas e tra i Negri dei vari fiumi ... C'è da sviluppare un intero territorio ...

Confido che lei troverà – per il momento – le sei suore che le chiedo ...”.

Anche questo secondo appello, purtroppo, ricevette risposta negativa. Allora, da quanto risulta, mons. Barbisotti non fece più richieste alla Direzione generale in carica. Poiché, però, nel mese di luglio 1958, come già abbiamo visto, ebbe luogo il X Capitolo generale, con la nomina di una nuova Direzione, il neo eletto vescovo di Esmeraldas rinnovò la sua domanda, il 5 settembre 1958, con esito positivo.

Non disponiamo ancora, per il momento, di tutta la corrispondenza relativa all'apertura in Ecuador, ma nel *Bollettino Ufficiale* di novembre-dicembre 1958, alla pag. 26, viene riportata la lettera che il Prefetto di *Propaganda Fide* indirizzava alla Superiora generale il 14 novembre 1958. In questa, si leggeva:

“Reverendissima Madre,

Con la sua dell'8 ottobre u.s. la M. V. Rev.ma chiedeva a questa Sacra Congregazione il permesso di poter iniziare nel Vicariato apostolico di Esmeraldas (Equatore) una nuova missione del suo Istituto.

A tale riguardo mi pregio significarle che questo sacro Dicastero con la presente concede ben volentieri il desiderato permesso.

Sono contento che V. M. abbia potuto accettare l'invito dell'Ecc.mo Mons. Barbisotti e auguro ogni favore celeste alla nuova iniziativa missionaria del suo benemerito Istituto ...

G. P. Card. Agagianian”.

Alla lettera del cardinale Agagianian, in fondo alla pagina, seguiva una nota che diceva: *“Il giorno 11 gennaio p. v. partiranno per Esmeraldas ... le sorelle Anastasia Scoffon ..., Albana Pellegatti, Alma Sista Moranduzzo e Agnese Tamanza”*.

Apertura della comunità di Esmeraldas

In realtà, l'11 gennaio 1959 non furono quattro, ma tre, le sorelle che partirono per l'Ecuador. Una di loro, suor Albana Pellegatti, già collaboratrice di *Raggio*, dopo aver annunciato la loro partenza da Genova, a bordo del mercantile *Vespucci*, nel primo numero del 1959, mandava in seguito altre notizie:

“Vi confesso che prima di essere destinata come missionaria a Esmeraldas – esordiva – sapevo sì e no che esistesse uno stato chiamato Ecuador. Ora incomincio a conoscerlo, ma già lo amo, amo questi bimbi mocciosi che mi corrono incontro, questa gente povera e triste che mi circonda ...

Ma lasciate che vi presenti il paese, in un prossimo articolo vi parlerò della mia gente e dei problemi che dovremo risolvere per poter essere veramente missionarie e madri.

L'Ecuador è un paese che ha dato il nome al massimo parallelo terrestre, dal quale è attraversato da ovest ad est, è un territorio vasto quanto metà della Francia, affacciandosi nell'Oceano Pacifico, fra la Columbia e il Perù.

L'attuale Ecuador coincide pressappoco con l'antico impero di Quito o dei Quitos, teatro di lotte intestine quando, nella seconda metà del secolo XVI giunse Pizarro. Insieme ai colonizzatori si stabilirono nella regione i missionari, in un primo momento Francescani, Domenicani e Mercedari, e alcuni decenni più tardi Agostiniani e Gesuiti. I missionari furono i primi difensori degli indios, i quali formano oggi il 35% della popolazione.

Oggi i territori ecclesiastici sono 19: 3 arcidiocesi, 6 diocesi, 4 vicariati apostolici, 4 prefetture apostoliche e due prelature nullius.

Secondo l'ultima statistica dei 3.800.000 abitanti dell'Ecuador più del 98% sono cattolici. Il lavoro di evangelizzazione e di civilizzazione del paese venne iniziato dai missionari fin dal primo momento in cui la regione fu occupata dagli spagnoli usando in parte anche il metodo delle riduzioni.*

La Cordigliera delle Ande che attraversa il paese dal nord al sud divide il suo territorio in due versanti idrografici e in tre

zone dal clima, terreno e prodotti distinti: la regione della costa, quella montana inter andina e quella dei boschi.

*Il vicariato apostolico di Esmeraldas è situato nella parte nord del paese e il clima è molto umido*⁹.

Nell'isola dei terremoti

“Carissima e Rev. Madre Vicaria

– aveva scritto in precedenza la stessa suor Albana il 2 febbraio 1959, con il suo inconfondibile stile umoristico – eccoci da una settimana nella nostra nuova destinazione. Ho atteso qualche giorno a scriverle per vedere un po’ l’andamento della nostra nuova vita ... Grazie a Dio al momento stiamo bene, non c’è un caldo eccessivo, ma l’aria è impregnata di umidità e tutto il giorno si cola dal sudore ... Un capo di roba lavata, che in Italia si asciugherebbe in un’ora, qui ci vuole tutto il giorno. Già due tre volte si son fatte sentire nella notte scosse di terremoto, ed io ho una grande impressione, tanto da non addormentarmi prima di mezzanotte, poi paura o no gli occhi reclamano i loro diritti e si chiudono. Siamo poi nella stagione delle piogge e pure nella notte vengono di quei acquazzoni torrenziali da farci pensare se alla mattina potremo uscire di casa ... Come le ha scritto la sorella [suor Alma] la nuova casa per le suore, non è del tutto finita, avremo da attendere ancora tre o quattro anni, però fra giorni la vanno ad abitare i reverendi padri i quali colà rimarranno finché non se ne sono fatta una per loro. Birboni di Barboni!!! La nostra è una grande baracca di assi, in compenso è ampia. Una decina di vani, 2 gabinetti e due docce ma senza acqua, potremo mettere fuori un cartellone con la scritta “Pulitura a secco”. Acqua potabile niente, per bere, o farla bollire, o comperare acqua minerale. Frutta: banane, papaye, mango. Però frutta e verdura assai scarsa, circa la qualità e cara; bisogna tutto comperare. Per ora all’ospedale sembra non si vada. I caporioni stanno litigando fra loro, è probabile però che Monsignore abbia la vincita.

Intanto viviamo appartate dai reverendi padri. Ci facciamo il mangiare per conto nostro. Mons. Barbisotti ci passa 400 Sucre ciascuna al mese, l’equivalente di £ 14.000 italiane ... Abbiamo

⁹ *Raggio*, 5(1959)10-11.

un fornello a gas e ci facciamo i nostri pranzetti... Comodità per lavare niente ... Poca acqua e niente posto, il bucato lo facciamo nel secchiaio. Bisognerebbe cambiare la tonaca tutti i giorni.

La chiesa fa pietà, quando piove (che è ogni notte) non si sa dove appoggiarsi

Ieri per desiderio dei padri siamo andate a casa loro per fare i crostoli, oggi invece per gli gnocchi. Se vedesse Madre che baracca sconcia hanno essi. Da mettersi le mani sui capelli anche se appena fatta la permanente a rischio di scapigliarla tutta. Sono proprio dei valorosi, non so come abbiano potuto abitarla finora

In maggio avranno inizio le scuole, già avviate dai padri. Non si sa se chiamare l'ambiente scolastico topaia, piccionaia, fienile o porcile. Che bellezza! È tutta una serie di fabbricati stile unico, tipo del primo lustro dopo Cristo. Intanto suor Alma, in attesa del suo ufficio, potrebbe dedicarsi all'educazione dei topi della nostra reggia, che filano su e giù per i traversi di essa a squadre ... Accortasi la "Policía de la ciudad" ... sono venuti a porre il veleno, sicché ora abbiamo anche il cimitero privato

Senta Madre, alle volte facciamo ricreazione anche di notte, ma non mi sgridi. Poi anche se vuol farlo, siamo tanto lontane che non la sento. Che vuole!? Ci sembra d'esser fuori dal consorzio umano e se siamo prive di tante cose, come lo può essere una missione nuova e una missione come questa, che abbondiamo almeno in buon umore

Attendiamo ansiose la nostra superiora, ce la mandi presto e magari accompagnata da una fila di altre Pie Madri ..."¹⁰.

Si comincia a lavorare

Suor Anastasia Scoffon, la superiora attesa con ansia dalle prime tre arrivate, giunse a Quito il 18 aprile 1959. Cinque giorni dopo, da Esmeraldas, scriveva alla superiora generale:

"Molto Rev. Madre.

Spero avrà ricevuto mie notizie da Quito ... Lunedì scorso alle ore 7.30 lasciai l'istituto S. Dorotea per riprendere di nuovo l'aereo per la missione ... Salutai le reverende suo-

¹⁰ Pellegatti ad Andreella. Esmeraldas, 10 febbraio 1959. APMR, VI/H14/1/EC.2-12.011.

re, e la macchina era già lì per portarmi all'aereo dove Monsignore mi attendeva con altri pochi passeggeri. Partimmo subito e in poco meno di un'ora raggiungemmo Esmeraldas ... Ci avviammo verso la canoa ed ecco le tre sorelle che venivano incontro ... Salimmo sulla canoa con il vescovo per passare all'altra riva, in una mezz'ora fummo a casa ... Trovai le sorelle abbastanza bene

Qui i reverendi padri hanno ricevuto le suore come la manna del cielo

Ora stiamo organizzandoci per un ambulatorio privato della missione e poi assistenza sociale per poter entrare nelle famiglie povere

Suor Alma Sista incomincerà la scuola ai primi di maggio con la preparatoria di sessanta alunni. Monsignore vorrebbe anche la scuola di lavoro, ma questa non si può fare [per mancanza di personale] ...”¹¹.

Anche il vescovo, mons. Barbisotti, mentre si diceva “*felicissimo*” delle prime sorelle inviate in Ecuador, insisteva per averne “*altre quattro*”. “*Tra quelle che son già qui e le nuove* – spiegava nella lettera del 19 giugno 1959, indirizzata alla superiora generale – *dovremmo coprire questi posti:*

2 infermiere all'ospedale

1 per la sorveglianza alla farmacia

1 “dietetica” per la sorveglianza alla cucina ...”.

Una settimana dopo aver scritto la lettera sopra citata, mons. Barbisotti partiva per gli Stati Uniti al fine di raccogliere i fondi necessari per costruire le case che dovevano accogliere le suore. E, da Montclair, scriveva una lettera molto interessante, dove si legge:

“*Reverenda Madre:*

prima di ritornare a Esmeraldas mi permetta di congratularmi con lei e con la congregazione delle Pie Madri per il bel lavoro che vedo attuare dalle loro consorelle a Richmond, a Lansdale e altrove qui in America. Lo zelo e l'ardore che tutte pongono nel loro lavoro è degno d'ogni encomio e successo.

¹¹ Scoffon a Costalunga. Esmeraldas, 23 aprile 1959. APMR, VI/H14/1/EC.7-12.016.

Ho sentito anche con piacere che ci sono delle vocazioni. Ne ho una anch'io che lavoro da parecchi anni: una brava ragazza, figlia di un notissimo produttore cinematografico di California e mio carissimo amico. Dietro mio consiglio, la ragazza ha posticipato ancora un anno il suo ingresso, per poter così terminare con un Master Degree in Education all'Università di Fordham (dei Gesuiti). Terminerà il prossimo estate e poi sarà pronta per il noviziato. A proposito di questo: dove si farà?

So che ogni ragazza al momento di entrare è pronta ad andare in capo al mondo, disposta a qualsiasi sacrificio. Ma io suggerirei che il noviziato lo si compia nel paese nel quale uno è nato ed è cresciuto. Una difficoltà che abbiamo avuto anche noi, sia in Inghilterra che in America, è proprio quella di mandare gli studenti ... all'estero per la loro formazione. Il clero – vescovi e parroci – sono fortemente ostili a questo e so che alcuni sacerdoti hanno sconsigliato di entrare in istituti come i nostri, per il timore di mandare i giovani troppo lontani nei momenti nei quali la famiglia non è ancora rassegnata a un sacrificio.

Avrei molto piacere se prima che entri la giovane della quale le parlai, avessero deciso la fondazione di un noviziato anche negli Stati Uniti. Sarà tanto di guadagnato per le loro fondazioni in America ...”¹².

Arrivano i rinforzi

Felice per aver ottenuto l'invio di altre due sorelle – Vanna Pelizza ed Elda Merlo – mons. Barbisotti ringraziava con effusione, il 27 ottobre 1959, mentre aggiungeva: *“Ne abbiamo bisogno ancora per le scuole di Muisne, Limone e San Lorenzo ...”*.

“Suor Alma e suor Vanna da un mese e più si trovano a Quito per vedere le scuole e per far pratica di lingua – informava suor Anastasia il 6 aprile 1960 –. Sono ospiti dalle Suore del S. Cuore ... Tutti sono entusiasti delle nostre suore e della buona impressione che hanno avuto ... Le sorelle nuove si incamminano bene ... Suor Agnese incomincerà una scuola per Infermiere Ausiliarie, sarà un corso di nove mesi con una ventina di ragazze un po' scelte ...”.

¹² Barbisotti a Costalunga. Montclair, 25 luglio 1959. APMR, IX/VI.5/2/EC.6-12.835.

“Reverendissima Madre Generale,

non le posso dire la contentezza che lei ha procurato a me e a tanti qui nel Vicariato di Esmeraldas! –aggiungeva mons. Barbisotti il 25 marzo 1961- Suor Anastasia mi comunicò la bella notizia che V. Maternità aveva destinato le tre suore espulse da Juba¹³ per Esmeraldas ... Il Signore benedica lei e la congregazione per tanta generosità. Sapesse il bene che le sei che sono qui stanno facendo!

Proprio in questi ultimi giorni un medico mi disse dell’ottima impressione che suor Alma fece in tutte le famiglie dei suoi scolari. Il successo degli esami fu stupendo

Giovedì scorso si inaugurò l’ospedale delle Assicurazioni Sociali nel quale lavoreranno le nostre suore. È bello, moderno e dotato dei servizi tecnici migliori ...”.

Un po’ preoccupante la situazione politica

In tutte le lettere che abbastanza puntualmente inviavano alla Direzione generale, le sorelle che si trovavano in Esmeraldas accennavano alle difficoltà create da una amministrazione comunista che non vedeva di buon occhio la presenza di missionari e missionarie cattolici in Esmeraldas. Ora, nella lettera del 10 novembre 1961, mons. Barbisotti cercava di rassicurare la Direzione generale delle *Pie Madri* scrivendo:

“Forse i giornali o le radio in questi ultimi giorni avranno dato notizie piuttosto allarmanti sul nostro caro Paese e mi dispiacerebbe assai se ciò avesse causato una qualche incertezza riguardo alla partenza delle suore ... Mi auguro che il coraggio cristiano che anima tutti noi non abbia permesso alcun sconcerto!

Tutti i paesi dell’America Latina sono un po’ in fermento. Da quando io vivo da queste parti – dall’aprile del ‘55 ad oggi – le venti repubbliche dell’America Latina sono state capaci di rovesciare una dozzina di presidenti, e mandarne all’altro mondo

¹³ Nel Sud Sudan, purtroppo, era cominciata l’espulsione delle suore e dei missionari che sarebbe culminata nel 1964. Suor Camelia Tebaldi e suor Isidora Gabusi, espulse dal Bahr el Gebel, sarebbero partite per l’Ecuador il 17 novembre del 1961.

quattro o cinque: l'Ecuador finora era stato tranquillo! Immagini che già tre presidenti si erano cambiati pacificamente ...

Ci eravamo illusi di essere arrivati veramente a un regime democratico stabile ... Ci siamo accorti che rimane ancora del cammino! ... Vero è che questo cambio è stato architettato e preparato dai comunisti e questo è quello che ci lascia alquanto incerti e timorosi. Una certa fiducia –se così si può chiamare– è data dal fatto che per natura il nostro popolo è indisciplinato e non credo possa durare a lungo servo di nessuno, incluso i comunisti. L'esempio di Cuba potrebbe darmi torto: ma non è detta l'ultima parola nemmeno a Cuba!

Il cambiamento sconcerta un po' i nostri piani! Il vecchio presidente, Velasco Ibarra, ... aveva promesso di venire a Esmeraldas l'8 novembre per mettere a posto alcune cose ... Lo stesso governo aveva promesso di firmare il contratto corrispondente ... per la costruzione di una scuola missionaria tra gli indios Cayapas; ... e altre opere: un totale di quasi un milione di sucres! Vedremo se il nuovo governo onorerà la firma del predecessore! Temo che no. Preghi e faccia pregare anche lei a questo scopo. Bisognerà che aspetti qualche giorno prima di fare nuovi passi a Quito, per vedere come si mettono le cose. Qui a Esmeraldas tutto è tranquillo e quasi quasi non ci si è accorti del cambio di governo¹⁴. Glielo dico perché rassicuri tutte le suore e le famiglie di quelle che sono qui.

Di salute mi pare che tutte stiano benino ... Tutte lavorano con grande entusiasmo e ... fin troppo! Lo spirito di sacrificio che le anima è di stimolo a me e a tutti i missionari ...”¹⁵.

Visita della Superiora generale

L'11 marzo 1962, mons. Barbisotti tornava a insistere, con la Superiora generale, perché fosse aperta un'altra casa con le *Pie Madri* in Ecuador. *“Il posto sarebbe San Lorenzo – spiegava – dove potrebbero per intanto avere un dispensario e una scuola di lavoro per ragazze. Avrebbero un gran campo nell'elemento*

¹⁴ Era stato appunto durante il cambio di governo che, dopo uno sciopero generale, erano cominciati i disordini nella capitale, con numerosi morti e feriti.

¹⁵ Barbisotti a Costalunga. Esmeraldas, 10 novembre 1961. APMR, IX/VI.5/2/EC.15-12.850.

femminile ... Se V. Riverenza non avesse nulla in contrario, potremmo cominciare subito con due suore; appena la terza arriva, si manderebbe là ...”.

Prima di chiudere la lettera, mons. Barbisotti aggiungeva: *“Suor Anastasia mi dice che lei verrà quest’anno. Molto bene. Io sarò negli Stati Uniti tutto maggio e partirò per il Concilio ai primi di agosto. Avrei piacere essere qui quando viene”.*

Non sappiamo se fu per questo desiderio espresso del vescovo che suor Teresa Costalunga programmò la visita alle Americhe per la seconda metà di novembre 1962, a cominciare dal Brasile. Fu quindi il 27 dicembre che, accompagnata da suor Natalizia Carollo, la superiora generale lasciava Rio de Janeiro per la seconda tappa del viaggio che l’avrebbe portata a Quito.

“I tre giorni di sosta a Quito passarono rapidi – si legge sul Bollettino Ufficiale di gennaio/febbraio 1963 – ed arrivano le ore 10,15 dell’ultimo giorno dell’anno. Il bimotore che ci porterà a Esmeraldas è là pronto sulla grande spianata. Salutiamo ... i reverendi Padri Comboniani venuti ad accompagnarci, quindi saliamo a bordo con suor Anastasia. Il velivolo si alza ... lasciando alla sua destra le nevi eterne del Cotopassi. Poi continua la sua rotta tra uno spaccato di montagne le cui catene si allineano a destra e a sinistra fino a perdita d’occhio ... Di tratto in tratto si scorge un corso d’acqua serpeggiante tra valli e pianure. È il fiume Esmeraldas da cui ha preso nome la nota città.

L’aereo si abbassa bruscamente ..., poi normalizza la quota e gira a piacere sopra la città, fino che trova opportuno atterrare. Interessante davvero questa pista erbosa fiancheggiata da piante incolte e secche

Ecco là intanto le nostre sorelle ad attenderci e con esse ... altre persone che in un attimo si caricano delle nostre valige e le trasportano al porto del fiume per l’imbarco sulla canoa.

Si passa di emozione in emozione. Un minuto fa era l’aria, ora è l’acqua; un’acqua mezzo dolce e mezzo salata perché siamo alla foce del fiume che ha subito da poco l’influsso dell’alta marea. Ora però la marea è bassa e la canoa non potrà attraversare di getto la corrente. Bisogna prendere il largo fino a quasi in altro mare.

L’acqua rasenta l’orlo della minuscola imbarcazione e a volte, quando l’onda è alta vi entra. Il vento ne coglie la superficie increspata e ce la getta in faccia, sul velo, sul vestito, dappertutto.

Così per una buona ora, dopo di che, si approda all'altra sponda. Un discreto salto per non cadere nell'acqua ed eccoci a riva ...

Ad Esmeraldas,

sostiamo per un atto di adorazione nella cattedrale e poi passiamo a casa. Una casa fatta di legno e che risale a non si sa quale epoca ... La buona volontà però, la fa diventare oggetto di sana allegria ...

La R. Madre si trattiene in Esmeraldas dieci giorni interi ... Questi giorni sono davvero necessari per rendersi conto delle esigenze particolari di questa nuova missione, per studiare le future possibilità di apostolato e conoscerne i complicati problemi religiosi e morali ...

Ad Esmeraldas le sorelle arrivarono il 4 febbraio 1959 ... Furono accolte con grande giubilo dal Vicario apostolico, nonché dall'intera popolazione. Da allora esse abitano questa casetta che riflette la povertà di Betlemme ... Di fronte ad essa le carceri giudiziarie rigurgitanti di detenuti. Tutta una meditazione dunque e tutto un esercizio di carità. Assistenza liturgica alle funzioni di chiesa ... Azione Cattolica, catechismo, visite degli ammalati a domicilio ... dispensa della Caritas ...

A ciò si aggiunga la scuola elementare tenuta da due sorelle e tanto apprezzata per il profitto e l'educazione, e s'aggiunga pure una scuola per infermiere ausiliari i cui esami sono riconosciuti dal Governo locale.

Il tutto fa vedere che le nostre otto sorelle di lavoro ne hanno molto ... Impossibile poi descrivere l'insistenza dei rettori delle altre missioni ... per avere le suore. Come in Brasile, anche qui la R. Madre sente più viva che mai la necessità di vocazioni ... (pp. 22-24).

Autorizza l'apertura di una seconda comunità

Il risultato concreto, e certamente molto apprezzato, della visita della Superiora generale in Ecuador, fu l'autorizzazione di aprire una seconda comunità. San Lorenzo, infatti, fu aperta il 12 aprile 1963.

Il concilio ecumenico Vaticano II: un concilio missionario

“Il divin Redentore, prima di salire al cielo conferì agli apostoli il mandato di annunciare il Vangelo a tutte le genti

Mentre l'umanità è alla svolta di un'era nuova, compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa, come nelle epoche più tragiche della sua storia. Si tratta, infatti, di mettere il mondo moderno a contatto con le energie vivificatrici del Vangelo ...”.

(Giovanni XXIII, 25 dicembre 1961)

Annunciato a sorpresa il 25 gennaio 1959 – ultimo giorno della settimana di preghiere per l'unità della Chiesa – il concilio ecumenico Vaticano II fu indetto ufficialmente il 25 dicembre 1961. Nella Costituzione apostolica (*Humanæ salutis*) con la quale indisse il concilio, Giovanni XXIII volle subito lasciar chiaro che si sarebbe trattato di un concilio pastorale, più che dogmatico. Un concilio che avrebbe ravvivato la speranza nei popoli, costruendo ponti di amicizia fra le varie culture, piuttosto che lanciare eventuali anatemi.

“Anime sfiduciate non vedono altro che tenebre gravare sulla faccia della terra – si legge nel n. 4 –. Noi invece, amiamo riaffermare tutta la nostra fiducia nel Salvatore nostro, che non si è dipartito dal mondo ... Anzi, facendo nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere i segni dei tempi, ci sembra di scorgere, in mezzo a tante tenebre, indizi non pochi che fanno bene sperare sulle sorti della Chiesa e della umanità ...”.

Con l'applicazione delle costituzioni e dei decreti conciliari – avrebbe più tardi sottolineato esplicitamente Paolo VI, con

l'enciclica *Evangelii nuntiandi* –, “Vogliamo ... rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità” (EN 2).

Un compito, o ministero, questo, che ci riguarda molto da vicino...

Gaudium et spes

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. [Essi] ... infatti, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti ...” (GS 1).

Continuamente spinta dallo Spirito del Risorto, la Chiesa missionaria deve mantenersi in cammino, senza mai cedere alla tentazione di accomodarsi. Più che geografica, però, la sua missione sarà ora specificamente antropologica, avendo come priorità quella di **visitare** tutti quei gruppi umani che:

- vivendo “oggi una fase nuova della loro storia” (GS 4),
- rivendicano particolari “aspirazioni” (GS 9),
- e si pongono gli “interrogativi più profondi” (GS 10).

Con la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, perciò, il Concilio si rivolge così, “senza esitazione ... a tutti indistintamente, volendo esporre loro come intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo”¹⁶ (GS, 2).

Una affermazione, questa, che fa del documento la vera “**Magna Carta**” del Concilio. Un documento, quindi, che nessun missionario che si consideri tale, può ignorare o misconoscere.

¹⁶ Uno dei compiti principali del Vaticano II fu, infatti, quello di rivedere l'ecclesiologia – che Paolo VI intendeva diventasse missiologia – per una migliore comprensione della natura della Chiesa e della sua finalità nel mondo e nella storia.

Riprendere e continuare la missione di Gesù

È lo stesso decreto ***Ad gentes*** – voluto soprattutto dagli Istituti missionari per fare nuovamente il punto sull'attività missionaria della Chiesa – a dirci che, parlando oggi di “missione”, si deve intendere che essa consiste nel riprendere e continuare, “*nel corso della storia la missione del Cristo inviato appunto a portare la buona novella ai poveri* (AG 5; cf Lc 4,18).

Dai vangeli sappiamo che Gesù non intendeva fondare una chiesa che fosse in funzione di se stessa, come poteva essere intesa la “*plantatio Ecclesiae*”.

Il progetto divino presentato da Gesù è il *Regno di Dio*, con una dimensione anche escatologica di grande banchetto di comunione umano-divina, al quale ogni uomo e ogni donna, di ogni cultura o religione, deve poter giungere dopo il cammino realizzato sulla Terra. Un cammino durante il quale ci sia stata la possibilità, per ciascuno, di accettare o meno, l'invito alla partecipazione.

Quello che vediamo ancora oggi – e che rende la missione più urgente che mai – è che molti dei destinatari non riescono nemmeno a ricevere **l'invito**, per il fatto di essere stati loro negati, tutti o in parte, i diritti umani.

Spesso essi si ritrovano come “pecore senza pastore”; sono viandanti assaliti da “ladroni”, derubati, impoveriti, emarginati da non-fratelli, da “padroni”, da usurpatori del nome e dell'autorità di Dio.

Per questo Gesù volle venire e farsi il ***Fratello maggiore***: per aprire cioè una volta per sempre il **cammino**, indicandolo chiaramente. E chiese ai “suoi” di continuare tale missione sempre, “*tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20).

Un richiamo particolare ai vescovi, successori degli apostoli

“I vescovi, sia come legittimi successori degli apostoli, sia come membri del Collegio episcopale, sappiano ... dimostrarsi solleciti di tutte le Chiese; pensando che, per divina disposizione e comando dell'ufficio apostolico, ognuno di

essi, insieme cogli altri vescovi, è in certo qual modo garante della Chiesa. In modo particolare si dimostrino solleciti di quelle parti del mondo dove la Parola di Dio non è ancora stata annunciata, o dove, a motivo dello scarso numero di presbiteri, i fedeli sono in pericolo di allontanarsi dalla pratica della vita cristiana, anzi di perdere la stessa fede”... (CD, 6).

Non era la prima volta, anche dopo il 1622 – anno in cui Gregorio XV istituiva definitivamente la S. C. di *Propaganda Fide** – che un Papa ricordava a tutti i vescovi, come fece Benedetto XV con l'enciclica *Maximum illud* – “la santissima causa” missionaria. Pio XII, nella sua *Fidei donum* – dedicata in modo particolare all’Africa, ma non dimentica delle “regioni scristianizzate d’Europa” o “delle vaste contrade dell’America del Sud” –, sembra precedere lo stesso Concilio quando si rivolge ai vescovi per dire loro:

“Spetta a voi, in primo luogo, sviluppare tra i vostri fedeli ... una condizione di spirito, un’apertura d’animo, che li rendano più sensibili alle preoccupazioni universali della chiesa e più atti ad intendere l’antica chiamata del Signore ... “Lascia il tuo paese, la tua famiglia ... e va’ nel paese che io ti mostrerò” (Gen 12,1). Una generazione formata a questi ideali ... darà alla chiesa gli apostoli di cui essa ha bisogno per annunziare il Vangelo a tutti i popoli. Questo soffio missionario, inoltre, animando l’insieme delle vostre diocesi, sarà per voi un pegno di rinnovamento spirituale. Una comunità cristiana che dona i suoi figli e le sue figlie non può morire ...”.

Il Vaticano II, continuando sulla stessa linea, va oltre, chiarendo anche la nuova posizione dei Dicasteri della curia romana. E questo perché i Vescovi possano realmente partecipare direttamente dell’attività missionaria della Chiesa.

*“I Padri del Sacrosanto Concilio – si legge nel decreto *Christus Dominus* – esprimono il desiderio che a questi Dicasteri ... sia dato un nuovo ordinamento, maggiormente conforme alle necessità dei tempi, delle regioni e dei riti ... E poiché questi Dicasteri sono stati costituiti per il bene della Chiesa universale, si esprime parimenti il desiderio che i loro membri ... siano*

in più larga misura scelti dalle diverse regioni della Chiesa È altresì auspicato che tra i membri dei Dicasteri siano annoverati anche alcuni vescovi, specialmente diocesani ...” (CD, 9-10).

Evidentemente, con l'applicazione successiva e graduale dei documenti conciliari, sarebbero state modificate anche le competenze di *Propaganda Fide*, alla quale non sarebbe più spettato affidare “territori missionari” agli Ordini o Istituti religiosi. Diventava necessario, specialmente per noi, prendere coscienza che bisognava aprirsi a tutta una nuova comprensione del concetto di “missione”, e anche di Chiesa.

Più che alle “missioni” – intese nel senso territoriale – avremmo dovuto guardare ora, sempre di più, alla **Missione**, quella di Gesù, che siamo state chiamate a riprendere e continuare nella storia. E avremmo dovuto farlo dal punto di vista carismatico di Daniele Comboni. Ci attendeva quindi, inevitabilmente, uno studio sempre più approfondito della spiritualità del Fondatore. Uno studio che, provvidenzialmente, egli stesso ci facilitò con la causa della sua beatificazione (1996), prima, e della sua canonizzazione (2003) poi.

Una “conversione” questa, per noi, che non sarebbe state né facile, né indolore, dal momento che, fin dal 1897, nelle nostre *Regole* si leggeva che siamo state fondate per le “missioni dell’Africa”. E nonostante quelle stesse *Regole* avessero specificato fin dall’inizio che si sarebbero potuti accettare “*Ospedali, orfanotrofi, asili d’infanzia e simili anche in Europa*”, la “missione” per noi rimaneva sempre e solo quella dell’Africa Centrale.

Ma, quando Daniele Comboni parlava dell’Africa, intendeva veramente ed esclusivamente farlo in senso territoriale? Possiamo affermare che, per lui, *Africa* coincideva esattamente con *Nigrizia*?

Concilio e carisma: le nuove sfide missionarie

“Gesù si recò a Nazaret ... entrò nella sinagoga e si alzò a leggere ...: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato ... e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore” (Lc 4,16-19).

Luca 4,18 è senza dubbio la fonte principale alla quale il Concilio si rifece per proclamare e sostenere la famosa “scelta dei poveri”, uno dei tre grandi temi che Giovanni XXIII aveva proposto al Concilio.

Nel brano di Luca, comunque, non si parla soltanto di poveri, ma anche di “ciechi”, di prigionieri, di oppressi...

Tali categorie elencate da Gesù si trovano, in sintesi, nella scelta definitiva di Daniele Comboni “*per i più poveri e abbandonati*” (cf S, 2303). Poveri, o meglio, “impoveriti” e abbandonati che, per il nostro Fondatore, assunsero ben presto le caratteristiche molto concrete delle schiave e degli schiavi africani. E credo si possa tranquillamente asserire che la *Nigrizia*, per lui, avesse un volto ben definito: quello della schiavitù.

Altrimenti, perché Daniele Comboni avrebbe modificato il titolo del suo *Piano per l’Africa*, scrivendo **rigenerazione**, al posto di *conversione*? Chi, più degli schiavi, aveva bisogno di essere “*rigenerato*”, dopo essere stati privati della propria libertà e considerati oggetti, merce di scambio?

All’epoca del Vaticano II, quando i territori dell’Africa Centrale erano da noi ancora considerati le “nostre” missioni – anche se lo sarebbero stati per poco, come vedremo nel capitolo seguente – tale convinzione era talmente radicata da ritenere “*deviazione dal fine specifico dell’Istituto*” la scelta di un campo missionario che non si trovasse in Africa. Come, per esempio, poteva essere quella dell’Asia o delle Americhe.

Eppure, una lettura attenta della nostra storia ci dice che le prime Superiori generali delle *Pie Madri della Nigrizia* non hanno mai inteso far coincidere la *Missione* con l’*Africa*. Scelta preferenziale sì; ma esclusiva, no.

Nonostante nessuno abbia mai contestato che l’Africa sia stata, e rimanga, la “missione del cuore” per ogni comboniano e comboniana, le cosiddette “deviazioni geografiche” dal campo africano sono state più volte causa di accesi dibattiti nei Capitoli generali dei due Istituti che Daniele Comboni fondò perché avessero “*per oggetto speciale la rigenerazione dei popoli Negri*” (S, 2647), essendo questi, per lui, i popoli “*più necessitosi e derelitti dell’universo*” (ib.).

Non perché sono Negri, dunque; non perché sono africani, ma perché Daniele li ha visti come i “*più necessitosi*”, e perché

questa è la missione di Gesù. Riascoltiamo, solo per un attimo la sua voce:

“È da molti anni che mi sono consacrato a quest’opera difficile e quasi disperata. Per salvare gli Africani dalla schiavitù ho deciso, con i miei valorosi compagni di fatiche, di affrontare la fame, la sete, il caldo e i pericoli della vita ... (S, 2303). È la missione vera di Gesù Cristo, che è venuto nel mondo per liberare gli schiavi, a rendere a tutti la libertà, e costituirli fratelli suoi e figli di un medesimo Padre che sta nei cieli ...” (S, 3603).

Qui sta il nocciolo del nostro carisma, che lo stesso Concilio ha chiesto anche a noi di approfondire e di sviluppare, come del resto la stessa assemblea conciliare si accingeva a fare con i dogmi a suo tempo promulgati in un preciso contesto storico. Carisma che, nel rispetto della intuizione originale, non va mai dissociato dai “segni dei tempi”.

È un tema che riprenderemo quando metteremo a fuoco il Capitolo generale straordinario (1969-1970), o “speciale”, sollecitato dallo stesso Concilio a tutti gli Ordini e Istituti religiosi affinché si ritornasse alle proprie fonti per approfondire il carisma del Fondatore o Fondatrice.

Come, fra l’altro, a questo dovrebbe portarci anche questa nostra storia che stiamo rileggendo...

Sono molte oggi le sfide missionarie che la Chiesa ci addita. È chiaro che non possiamo affrontarle tutte. Sarà proprio una rilettura attenta del carisma comboniano a farci comprendere la scala delle priorità...

Indipendenza del Sudan Anglo-Egiziano ed espulsione dei missionari

(cf allegato 1)

Una premessa

Può essere interessante, prima di entrare nel vivo di questo capitolo della nostra storia, rileggere la presentazione che il prof. Gianpaolo Romanato fece al libro di Irene Panozzo: *Il dramma del Sudan specchio dell'Africa*. Scriveva il professore:

“In questo libro Irene Panozzo ricostruisce con esemplare chiarezza le vicende attraverso la quali il Sudan venne assumendo, nel [XIX] secolo ..., l'attuale configurazione politico-territoriale. Fino ad allora il termine “Sudan” aveva indicato nella geografia africana soltanto uno spazio generico e indistinto: quello compreso fra la zona desertica e la fascia equatoriale ... Furono l'espansionismo egiziano prima [1842] e il colonialismo inglese poi [1898] che diedero vita al Sudan di oggi. Un prodotto del periodo coloniale, dunque, come tutte le costruzioni statali dell'Africa subsahariana. Bisogna partire di qui per comprendere la tragedia che sta devastando questo paese dal giorno dell'indipendenza. In Sudan infatti si sta combattendo la guerra più lunga del ventesimo secolo. A fronteggiarsi, praticamente dal 1956, anno di nascita del nuovo Stato, sono il Nord e il Sud del paese, due regioni che la natura aveva diviso e che la politica ha preteso di unire.

[Chi conosce il Sudan sa che] ... il Nord e il Sud ... non hanno nulla in comune. Il Nord ... da ottocento anni appartiene al mondo arabo-islamico, del quale condivide pienamente la civiltà ... Il Sud invece rientra in pieno nell'Africa nera ed è abitato da tribù di ceppo nilotico che ... praticano le religioni tradizionali e vivono di un'agricoltura poco più che primitiva ... Come fattore divisorio fra queste due zone la natura aveva posto la poderosa barriera costituita dal sistema fluviale del Nilo e delle paludi del “sudd”.

Isolato dietro questo sbarramento, il Sud non aveva mai avuto che sporadici e ininfluenti contatti con il mondo esterno. Cio nonostante non vi regnavano affatto né la pace né l'armonia. È bene tenerlo presente, per non commettere l'errore di attribuire esclusivamente al colonialismo la responsabilità del degrado dell'Africa. I missionari che giunsero per primi nell'odierno Sud Sudan testimoniano di avervi trovato un endemico stato di tensione e di lotta fra le varie tribù ... Tuttavia l'organizzazione sociale indigena era sempre riuscita ad assorbire queste rivalità. L'equilibrio si rompe drammaticamente ... quando – verso la metà del XIX secolo – prima gli egiziani e poi alcuni mercanti europei sfruttarono il Nilo ... Prima il commercio dell'avorio e poi le razzie di schiavi destabilizzarono tutta la regione, trasformandola ben presto in un autentico inferno ... A questo sconvolgimento si aggiunse l'appassionante problema delle sorgenti del Nilo

Come conseguenza di queste vicende il Sud Sudan si aprì improvvisamente al mondo esterno ... Inoltre a questi scossoni se ne aggiunse un altro provocato dall'insediamento delle prime missioni cattoliche ... Alle tensioni già esistenti si aggiunse così anche il fattore religioso come motivo di divisione in un territorio che fino ad allora aveva conosciuto soltanto la lenta penetrazione dell'Islam

Dopo essere stato oggetto della prima conquista coloniale in Africa ad opera dell'Egitto, questo paese è stato teatro, alla fine dell'800, della prima grande rivolta anticoloniale, la rivoluzione della Mahdiyya. Entrambe le vicende hanno avuto al centro l'Islam come religione, ideologia politica, sistema giuridico, fattore di identità, motore della ribellione. Trattenuto durante il cinquantesimo dell'amministrazione inglese, l'Islam sudanese è riemerso vincitore dopo l'indipendenza, diventando l'unico elemento di coagulo, anche politico, e riprendendo il suo cammino di espansione verso le popolazioni meridionali, che anche da questo hanno tratto motivo per organizzare la loro ribellione ...¹⁷.

Ribellione, appunto, che a un certo punto ha coinvolto anche le missioni cattoliche ed è sfociata nell'espulsione di tutti i missionari attuari nell'area...

¹⁷ I. PANOZZO, *Il dramma del Sudan ...*, pp. 7-11.

La cronaca degli avvenimenti che ci riguardano da vicino

Il 12 febbraio 1953, i Governi di Londra e del Cairo firmarono l'accordo che doveva dar vita al governo autonomo nel Sudan. L'accordo garantiva ai sudanesi il diritto all'autodeterminazione e prevedeva l'inizio di un periodo di transizione –circa tre anni- durante il quale il Governatore generale britannico sarebbe rimasto l'autorità suprema costituzionale. I suoi poteri, però, si sarebbero limitati alla creazione di due commissioni: la prima per supervisionare l'amministrazione del Paese; la seconda per organizzare il processo elettorale del nuovo Parlamento.

Le elezioni ebbero luogo nei mesi di novembre e dicembre 1953. *“Mentre andiamo in macchina – si legge nella Nigrizia di dicembre 1953 – si stanno svolgendo le elezioni nel Sudan ... I partiti sono divisi in due gruppi: il primo capeggiato da Sayed Ali El Mirghani è per l'unione con l'Egitto, il secondo, seguace di Sayed Abdel Rahman El-Mahdi [† 1959], figlio del famoso Mahdi, voterà per l'indipendenza”* (p. 150).

Il Partito Nazionale Unionista (NUP) ottenne la maggioranza sia alla Camera Bassa che al Senato, così che gli altri partiti passarono all'opposizione.

Il 1° marzo 1954, in occasione della cerimonia di apertura del Parlamento, una folla di circa quarantamila Ansar si ritrovarono a Khartum per dimostrare che l'unione con l'Egitto non interessava più. Quello che interessava veramente era l'indipendenza.

Ora, mentre avveniva tutto questo, la *Nigrizia* di marzo 1954 dava la notizia che, nel Bahr el Gebel, si stava costruendo il primo seminario maggiore di tutto il Sudan (pag. 8).

Verso l'indipendenza

Nell'aprile 1955 fu lo stesso Al-Azhari, leader del NUP, a proclamare ufficialmente l'appoggio del partito alla richiesta di indipendenza. Nell'agosto successivo, in Parlamento passò una risoluzione nella quale si richiedeva l'evacuazione delle truppe egiziane e britanniche. A metà novembre le truppe si erano ritirate.

Tempestivamente, si può dire (12 luglio 1955), la S. Sede creava un nuovo vicariato in Sudan, affidandolo al clero indigeno sotto la direzione di mons. Ireneo Dud*, staccandolo dal Bahr el Ghazal, dal Bahr el Gebel e da Mupoi. *“Innegabilmente – com-*

mentava la *Nigrizia* di settembre 1955 – *la Santa Sede ha tenuto conto delle circostanze politiche del momento. Il Sudan è agitato da un improvviso [?] soffio di nazionalismo e di indipendenza. Ed è giusto dimostrare con la creazione dell'episcopato indigeno che la Chiesa non ha un volto straniero, ma è sopranazionale ...*" (pag. 6).

Agosto 1955: la rivolta di Torit

Mentre il Sudan continuava il suo cammino verso l'indipendenza, guidato dal Nord, i timori e le frustrazioni del Sud non cessarono di moltiplicarsi, finché sfociarono in una rivolta che fu denominata l'Ammutinamento di Torit (Bahr el Gebel). In tutto, durante i disordini, persero la vita più di 300 persone.

"Quando tutto fu finito – scrive Irene Panozzo nel suo libro già citato –, un sentimento di vendetta dominò i processi ai meridionali implicati, eccetto nei casi in cui una parvenza di giustizia fu mantenuta per impressionare gli stranieri. Molti ammutinati si diedero alla macchia, fuggendo oltre frontiera e formando dei nuclei di guerriglia che per molti anni avrebbero creato problemi alle autorità sudanesi ... Gli ammutinati che non erano riusciti a darsi alla macchia furono giudicati e fucilati ...

Fu proprio in questa atmosfera che la corsa per l'indipendenza subì una accelerazione in Parlamento, senza rendere possibile la partecipazione ... di una rappresentanza valida per le province meridionali ..." (pag. 39).

*"Il significato politico più rilevante della rivolta – si legge ancora nel fascicolo di *Nigrizia* di gennaio 1956 – è quello di riproporre con tragica urgenza all'opinione pubblica del paese ciò che può essere definito 'il problema del mezzogiorno' del Sudan. Nel faticoso travaglio della propria formazione molte nazioni hanno conosciuto momenti difficili proprio in rapporto alla fusione tra nord e sud ...*

Qualche cosa di anche più grave [può avvenire] nel Sudan: le differenze etniche, politiche, religiose e sociali delle province meridionali e settentrionali devono essere risolte nello spirito di una collaborazione cordiale e generosa ..." (pag. 6).

Invece, purtroppo, cominciava ad apparire fin troppo chiaro che non sarebbe stato così...

1 gennaio 1956: indipendenza dal Regno Unito e dall'Egitto; ingresso nella Lega Araba e nell'ONU

Il 19 dicembre 1955 la Camera bassa dichiarò all'unanimità l'indipendenza del Sudan, seguita il 22 dicembre dal Senato. I rappresentanti meridionali al Parlamento accettarono di sottoscrivere la dichiarazione d'indipendenza, dando credito alla promessa – mai mantenuta – che sarebbe stata presa in considerazione l'ipotesi di una repubblica federale.

Una Costituzione transitoria fu approvata dal Parlamento il 31 dicembre. Il giorno seguente, 1° gennaio 1956, la bandiera egiziana e quella inglese furono ammainate a Khartum.

Con l'indipendenza proclamata il 1° gennaio 1956, il Sudan divenne successivamente membro della Lega Araba e delle Nazioni Unite. La moneta sudanese sostituì allora quella egiziana e le scuole della missione del Sud Sudan furono nazionalizzate (13 febbraio 1957).

“No alle scuole cattoliche

– si legge nella *Nigrizia* di aprile 1957 –. *Con intervento diretto del ministro dell'educazione il governo ha dichiarato la nazionalizzazione delle scuole del Sudan Meridionale, la soppressione delle scuole magistrali per maestri di lingua indigena e la proibizione per chiunque di aprire scuole per circa quattro anni ...*” (p. 3).

Sempre secondo *La Nigrizia*, la nazionalizzazione delle scuole non sarebbe stata altro che “*il primo atto del vasto piano di islamizzazione che prevede[va] i seguenti accorgimenti tattici: obbligo dell'insegnamento dell'arabo e soppressione dell'insegnamento delle lingue indigene, l'incoraggiamento dei matrimoni tra indigeni e musulmani, il deprezzamento delle missioni*” (p. 6), che negli ultimi decenni avevano investito il meglio di sé per favorire lo sviluppo dei popoli del Sudan meridionale.

Il problema, però, non era soltanto quello di una islamizzazione imposta con la forza. Quello che si temeva era anche “*il pericolo rosso*” che stava minacciando seriamente i giovani Stati Africani che raggiungevano l'indipendenza. Alla fine del 1950 – riporta *La Nigrizia* di maggio 1957 – “*parecchie centinaia di africani si sono riuniti a Mosca per ricevere l'indottrinamento comunista, studiando teoria e tattica. Finito il periodo di formazione, sono tornati in Africa con questa parola d'ordine: guerra alle missioni ...*” (p. 3).

Il colpo di Stato del novembre 1958: cominciano le espulsioni dei missionari

Il 17 novembre 1958, con un colpo di stato, il governo militare del generale Ibrahim Abboud prendeva il potere. Fu subito dichiarato lo stato di emergenza, mentre la costituzione transitoria veniva sospesa, i partiti politici e i sindacati messi fuori legge, e tutti i poteri consegnati ad un Consiglio Supremo delle Forze Armate.

Anche questa volta, si direbbe, la S. Sede cercò di intervenire tempestivamente, se il 20 gennaio seguente, il cardinale Tisserant – conosciuto come “*il numero 2 dopo il Papa*” – si sarebbe incontrato a Khartum col generale Abboud.

“L'incontro tra il rappresentante della S. Sede e S. E. il Gen. Ibrahim Abbūd – si legge nella Nigrizia di marzo 1959 –, autore del recente colpo di stato e attuale capo del Governo e della Repubblica era fissato per le nove. Il momento era atteso con una certa ansia un po' da tutti, ma soprattutto dai missionari ... In seguito a dei malintesi dieci di essi erano stati espulsi in soli sei mesi

L'incontro delle due personalità avvenne al Palazzo del Governo. Il colloquio durò un quarto d'ora ...” (pag. 29).

Dopo l'incontro, durante il quale il Generale avrebbe assicurato che il suo Governo intendeva garantire la libertà di religione – evidentemente sollecitata dal Cardinale – quest'ultimo non volle rilasciare dichiarazioni. I fatti seguenti avrebbero detto quali erano, in realtà, le intenzioni del Governo. Un Governo che cominciò causando molti risentimenti al Sud, perché impose subito un programma di islamizzazione in tutto il Paese. Inoltre, nel 1959 istituì il Dipartimento per gli Affari Religiosi con lo scopo di organizzare e diffondere l'Islam.

1960: cominciano le espulsioni delle suore

Quando, nei mesi di febbraio-aprile 1960, la superiora generale Teresa Costalunga visitò le comunità del Sud Sudan, lo fece con una certa apprensione, data la gravità del momento e “*le incertezze di un avvenire molto oscuro*” (2 aprile 1960).

“Porto in cuore l'intimo martirio dei missionari e vostro – si legge ancora nella lettera del 2 aprile 1960, indirizzata alle so-

relle della Regione del Bahr-el-Ghazal –, *ma vi esorto a mantenere nervi serene ..., a compiere con tanto amore il sacrificio quotidiano, a valorizzare nel modo migliore la pesantezza del clima e ogni occasione di patire ...*”.

Prima che l'anno terminasse, esattamente il 31 dicembre 1960, suor Sira Angeli, suor Camelia Tebaldi e suor Isidora Gabusi, le tre sorelle che prestavano servizio nell'ospedale di Juba (Bahr el Gebel), vengono dimesse dal lavoro e quindi espulse. *“Le suore – secondo la motivazione ufficiale riportata dalla Nigrizia di gennaio 1961 – devono attendere esclusivamente a opere di religione”* (pag. 5).

Raggio completava: *“Esse sono state sostituite con infermiere laiche di nazionalità tedesca”* (marzo 1961, pag. 15).

“Il 22 febbraio 1961 le nostre tre care sorelle devono lasciarci – si legge nella cronaca della comunità di Juba –. Siamo tutte immerse nel più grande dolore ... Il 13 aprile un altro grande dispiacere: la chiusura dell'orfanotrofio. I poveri orfanelli tra grida di pianto vengono portati via da Rejaf... Ora abbiamo il triste presentimento che suor Camillina [Gilli] venga anch'essa espulsa. Difatti il 18 settembre arriva il tanto temuto ordine ... In ottobre la scuola femminile di Loa viene trasferita altrove. Suor Evelina e le suore indigene che vi lavoravano vengono licenziate. Ed eccoci di nuovo col cuore sospeso. Ormai i fatti passati ci dicono di non farci illusioni. Ed ecco che in novembre arriva l'avviso: “Suor Evelina Maggioni espulsa ...”¹⁸.

1962: promulgato il *Missionary Society Act*

Nel 1962 il Consiglio Supremo delle Forze Armate sudanesi promulgò una nuova legge sulle società missionarie, riportata nel *Missionary Society Act*, con l'intenzione di limitare i movimenti dei missionari, di organizzare le loro relazioni con lo Stato e di incoraggiare il processo di sudanizzazione della Chiesa.

“A rendere insostenibile la già ardua e tesa situazione – si legge sulla Nigrizia di settembre 1962 –, interviene ora una nuova

¹⁸ Relazione della casa di Juba, 1961. APMR, VI/H8/6/Re.4-10.827).

legge, recentemente approvata dal Consiglio dei Ministri ... In forza di questa legge nessun missionario potrà compiere qualsiasi attività missionaria senza una licenza del Consiglio ... I permessi concessi ai missionari possono essere rinnovati o ritirati a piacere del Ministro degli Interni; in ogni caso al 31 dicembre di ogni anno scadono automaticamente. Premettiamo che la legge è in molti punti ambigua ... Citiamo due disposizioni che ci paiono di una gravità eccezionale. La prima toglie ai minorenni ... la libertà di scegliersi una propria religione ... senza l'autorizzazione dei genitori, convalidata dall'autorità governativa. La seconda disposizione vieta ai missionari di prendersi cura dei bambini abbandonati, e di occuparsi di opere sociali e caritative ... senza il permesso rilasciato di volta in volta dal Ministro degli Interni" (pag. 1).

Le conseguenze di una simile legge non tardarono a farsi sentire. L'8 novembre 1962, per le sorelle del Bahr el Gebel, è una *"data che segna l'inizio di tanti dolori. Mentre il vescovo è in Italia, arriva da parte del Governo una lunga lista di nomi di padri, fratelli e suore espulsi ... Sei suore: suor Rolanda, suor Eliodora, suor Fidenza, suor Alessandra, suor Dionisia e suor Rosaria ... devono essere fuori dal Sudan entro sei settimane ... Il 20 dicembre arriva una seconda lista: due fratelli e suor Lucia. A questi vengono date solo quattro settimane di tempo ...*

7 gennaio 1963: una terza, lunga lista: cinque padri, sette fratelli e sette suore: suor Regina, suor Aquilina, suor Clorinda, suor Ellenia, suor Franca, suor Tullia e suor Gilda ...

5 febbraio 1963: un altro colpo. Espulsi un padre e tre suore: suor Alessandrina, suor Elisabetta e suor Pia Ausilia ... L'11 marzo ... arriva un'altra lista: cinque suore. Il primo nome è quello della Madre Regionale (Davidica), poi c'è suor Agrippina, suor Augusta, suor Enrichetta e suor Emilia ...

Le case di Kator e di Rejaf vengono occupate dalle suore indigene. A questo punto sembrava che si fossero un po' calmati ... ma ecco che ... l'8 luglio arrivano altre espulsioni: 3 suore, suor Lorenziana Bignotti, suor Ampelia Castelli e suor Arnaldina Crotti ... Purtroppo si è costrette a chiudere altre due comunità: Loa e Isoke ...

Quello che fa piacere è sapere che tutte le sorelle sono decise a rimanere sul campo fino alla fine ..."¹⁹.

¹⁹ Relazione del Bahr-el Gebel, 1962-63. APMR, VI/H8/6/Re.6-10.827.

Non solo espulsioni, ma anche arresti

Da parte sua, il *Bollettino Ufficiale* di novembre-dicembre 1962 comunicava: *“In seguito a un decreto da Khartoum, in attuazione del famoso “The Societies missionary Act 1962” ... sono rientrate in Italia, fino al 31 dicembre 1962 perché espulse con la motivazione “non sono più necessarie al paese”: [le sorelle] Flora Marzarotto, Anna Rita Santoro, Maria Matilde Gentilini, Maria Antonia Salaro, Rosa Enrica Canzi, Maria Caterina Morra, dal Bahr el Ghazal; e dal Bahr el Gebel: Eliodora De Ficis, Fidenzia Marzorati, Rolanda Roncalli, M. Rosaria Picciocchi, Carmen Dionisia Galli, Alessandra Franceschetto.*

Dalla prefettura di Malakal è stata invece espulsa madre Rita Lia Celva, che copriva l'ufficio di Regionale. Dalla prefettura di Mupoi suor Stefanella Minuzzo.

Si conoscono i nomi di molte altre sorelle che dovranno rimpatriare. Diverse altre sono sotto processo e in attesa di giudizio. Madre Beatrice Arosio con suor Duiliangela Sesana e suor Francesca Di Marcantonio sono state incarcerate per alcuni giorni (cf allegato 2). Ora sono libere dietro cauzione di migliaia di dollari ... ” (p. 130).

Nonostante tutto questo, grazie a Dio, lo spirito rimaneva alto. *“Ho l'impressione che le presenti circostanze tanto dolorose per il Sudan – scriveva la Superiore generale a Propaganda Fide –, che per noi è considerato come la missione primogenita ..., abbia un riflesso benefico sul nostro spirito. Ci sentiamo difatti più seriamente impegnate a fecondare con una vita di sacrificio, di fede e di pietà il seme del bene gettato nelle anime dei nostri Neri.*

Coloro che più soffrono con spirito apostolico sono senza dubbio le religiose espulse dopo lunghi anni (anche più di 40) di lavoro. Costoro, come quelle che ancora rimangono in campo ... sono pronte sia a rimanere fino al completo olocausto, come a subire l'espulsione e recarsi a lavorare in altri lidi ...”²⁰.

²⁰ Costalunga ad Agagianian, 28 gennaio 1963. In: *Bollettino Ufficiale*, VI(1963)1, pag. 7.

Motivazione addotte per giustificare le espulsioni (cf allegato 3)

Sul numero di gennaio 1963 del *Muslim News*, periodico del mondo islamico stampato a Londra, si trova un articolo intitolato: *Sudan: i missionari nella politica*. Fra l'altro, vi si legge: "Ancora prima dell'indipendenza, la presenza e il lavoro delle varie missioni furono oggetto di critica in quasi tutti gli Stati Africani da parte dei nazionalisti e di centri religiosi. Ma non vi furono mai sforzi organizzati per porre un argine alle pericolose attività. Il Sudan fu il primo paese a usare i suoi diritti costituzionali per vagliare ed estirpare questi elementi indesiderati, se trovati colpevoli di sovversione ... Tempo fa il Sudan preparò una legge che contempla certe restrizioni per tutte le missioni religiose straniere entro i suoi confini. Mentre le misure sudanesi furono accolte con entusiasmo dagli Stati Africani che si trovavano ad affrontare la stessa situazione, produssero invece costernazione nelle capitali europee che la pensavano diversamente ... Certa stampa britannica ha lanciato una campagna contro il governo centrale di Khartoum per aver dichiarato il Sudan meridionale "zona chiusa" ...".

Il gioco politico dei missionari stranieri ha condotto il Sudan ad agire contro di essi ..."²¹.

A chi ha firmato l'articolo sopra riportato, si potrebbe chiedere almeno una cosa: "È sicuro che, nel Sud Sudan, gli Arabi potevano dirsi "elementi desiderati"?"

Tre mesi dopo, nel mese di aprile 1963, *La Nigrizia* ritenne interessante dedicare tutto un numero *speciale* ai fatti del Sudan, cominciando con una *Lettera aperta* al Gen. Ibrahim Abbud, Primo Ministro e Ministro della Difesa del Sudan (pag. 1).

1964: il decreto di espulsione generale

L'annuncio fu dato a sorpresa: "27 febbraio 1964 – si legge nella cronaca della comunità di Wau –. *Si sente dalla radio il terribile annuncio della deportazione di tutti i missionari delle tre Province del Sud ...*".

²¹ Da: *La Nigrizia*, 81(1963)2, pag. 1.

“Una simile deportazione in massa – 14 missionari cattolici e 28 protestanti – sembrava improbabile – commenta La Nigrizia di marzo 1964 –, tanto più che il governo aveva, in questi ultimi mesi, dato segno di farsi più comprensivo ... Invece una brusca presa di posizione ha fatto crollare ogni speranza. In questo il governo sudanese s’è mostrato, a suo modo, logico e costante: fin dagli inizi ... la sua tattica s’è mossa sulla falsariga tracciata dalla Cina comunista nel liberarsi dei missionari...” (pag. 1).

Il 29 febbraio, continua la cronaca della comunità di Wau, *“Siamo chiamati davanti al Capo della Polizia per apporre la firma al decreto di espulsione ... Suor Ines [Castriconi] è a letto ammalata, vengono 4 poliziotti armati a prendere la sua firma. Marzo 1964.*

- 1. Arrivano le sorelle di Mbili, Mboro, Kayango ... Bussere, Dem Zubeir, Kwajok*
- 2. A sera in cattedrale viene celebrata un’ufficiatura solenne per i missionari defunti del Vicariato, presenti il rev.mo Padre Generale e il Vescovo. La chiesa era gremita ... Durante la Messa entra in cattedrale padre Arcangelo, da due mesi in prigione, liberato con nostra grande gioia e sorpresa, si prostra in preghiera e poi va subito all’altare a celebrare la S. Messa. Quando ha terminato un gruppo di suore va a salutarlo; è dimagrito tanto e invecchiato. Racconta che andava sempre a dormire con la veste perché se fosse stato ucciso, come lo hanno tante volte minacciato, voleva morire con l’insegna di sacerdote. Entrando in chiesa dice che si è tanto commosso da svenire vedendo ancora i padri e la cattedrale perché in prigione sentiva parlare, che la chiesa era bruciata, i padri uccisi e tante altre brutte cose. Mostra la corona del rosario, l’unica arma che aveva con lui in prigione, la porterà alla chiesa di Rumbek come voto alla Madonna. In prigione lui non è stato battuto ma ha sentito le battiture ai prigionieri e almeno una decina hanno ceduto sotto i colpi e sono morti. Mettevano loro una maschera, legavano mani e piedi e poi battevano con lo scudiscio. Lui sentiva che tanti rispondevano: “Sì sono cattolico, sono cristiano”*
- 3. Il padre Arcangelo è stato arrestato di nuovo. In tutti questi giorni donne, uomini, ragazzi, vanno e vengono piangendo e salutando. Un gran numero di poveri, lebbrosi ed epilettici in-*

vadono il cortile ... Alcune loro espressioni: "Da chi andremo noi?". "Avete sempre fatto del bene, perché vi scacciano?" ... "Guarda le cicatrici delle battiture che mi hanno dato senza ragione" ci dice uno scoprendo il petto dove si vedono ancora strisce profonde dello scudiscio. Un catechista ci vuole dare il suo obolo perché possiamo fare il nostro viaggio ... "Anche i musulmani sono spiacenti che vi mandino via, vogliono unirsi a noi per una petizione a Abud; ma è troppo tardi, hanno fatto le cose troppo in fretta" ...

A sera tutte le sorelle sono in casa, 43; chi dorme su letti senza materassi, chi dorme su materassi in terra e chi dorme su coperte. È stato lasciato tutto nelle singole stazioni ...

- 4. Alle 8 in mattinata viene impartita la solenne benedizione presenti tutti i missionari ... Il padre Saoncella con una forza d'animo dà le ultime parole di commiato: "Le lampade delle nostre chiese sono spente, facciamo promessa che ciascuno di noi resterà nel cuore ... lampada accesa accanto alle rispettive chiese lasciate ...".*

Alla fine della funzione mons. Ireneo Dud prende la parola, ringrazia a nome di tutti i cristiani ... A sua volta domanda anche lui preghiere. Dà poi la sua benedizione.

- 5. Parte un primo gruppo di 36 missionari: 16 padri e fratelli, 20 suore. Alla Polizia le valige sono ispezionate, tante lettere, fotografie e film, stracciati, le borse a mano pure sono guardate.*

- 6. Al mattino parte il secondo gruppo, 18 suore, c'è anche suor Ines tanto ammalata. Il medico aveva promesso di mandare l'auto ambulanza ... ma a tempo si è rifiutato. La sorella è stata portata sull'auto di Sua Ecc. Dalla mattina alle 7 fino alla partenza l'emorragia continuava, due sorelle dovevano assisterla. Si è fatta una preghiera a papa Giovanni, l'ammalata ha fatto buon viaggio. All'aeroporto tutti i missionari si sono inginocchiati davanti al vescovo chiedendo la sua benedizione e l'assoluzione. Le autorità presenti restarono molto meravigliate.*

A sera parte anche il terzo gruppo: 4 padri e 5 suore. Più nessuno è rimasto laggiù a testimoniare quello che verrà fatto al vescovo, ai quattro sacerdoti indigeni, alle suore, ai seminaristi, ai cristiani, a tutti i neri ...

7. *A Khartum suor Ines si aggravava e alle 3 del pomeriggio, senza agonia spira sulla sedia ... Alle 5,30 vengono fatti i funerali. La salma è portata in cattedrale dove alla presenza di tutti ... viene celebrata la S. Messa dal padre Saoncella assistito dal padre Pasqualoni e dal padre Palermo del seminario di Bussere, dove la sorella defunta ha insegnato per tanti anni. Le esequie sono cantate dal R. P. Generale. Tutti i presenti accompagnarono la salma al cimitero. È stato un trionfo a coronare queste tristi giornate ...*
9. *L'Alitalia prende a bordo tutti i missionari delle tre Province per portarli a Roma ...*”.

La cronaca della comunità di Wau termina qui.

Dal Bollettino Ufficiale della congregazione

“Il fatto è ormai noto a tutto il mondo, sia nell'insieme dell'avvenimento come nei suoi particolari. Ciò che a noi resta da fare è di fissare alcune note che ci aiutino ad aderire alla volontà permissiva di Dio con spirito di fede e con grande amore.

Il decreto di espulsione porta la data del 27 febbraio u.s. Le suore residenti nei centri di Wau, Juba e Malakal lo seppero il giorno seguente dai Rev.di Padri che ancora speravano di aver capito male la notizia avuta dalla radio.

Gli uni e le altre però si convinsero allorché videro le loro case circondate dai poliziotti e sorvegliate dagli incaricati governativi.

Le suore delle missioni varie sia del Bahr el Ghazal che del Bahr el Gebel, lo seppero quando videro arrivare la macchina della polizia che doveva prelevarle unitamente ai Rev.di Padri. Alcune, anzi, non lo seppero neppure allora, perché credettero semplicemente di essere chiamate a giudizio nei tribunali come qualche altra volta era successo.

In qualche stazione fu concesso il tempo appena utile per radunare qualche cosa nelle valigie, in qualche altra non ci fu neppure quello, sicché tutto è rimasto là incustodito. Si ha notizia però che dappertutto ci fu modo di poter provvedere alla sicurezza dell'Eucaristia ...

Nel Bahr el Ghazal. Le suore poterono raggiungere Wau dalle varie stazioni, la sera del 3 marzo. Unite tutte nella Casa

Regionale, circondate dalla polizia, sembrava loro di sognare pensando che ben presto sarebbero state trasportate in massa con i missionari a Khartum. Furono organizzati dei voli aerei speciali e la sera del 5 marzo la Casa Regionale rimase vuota, perché tutte, anche suor Ines Castricone, già malata di tumore maligno, ... erano scese a Khartum.

Commovente quanto mai l'addio dell'Ecc.mo Mons. Ireneo Dud e dei cristiani all'aeroporto di Wau. La massa candida era là ad attendere l'aereo, i cristiani, incuranti dei rimbrotti degli agenti di polizia correvano a frotte per salutare e... piangere. Un bimbo riuscì a sgattaiolare fra il cordone di polizia per baciarle le mani dell'Abuna. Mons. Vescovo era impietrito dal dolore e non poteva parlare.

Quando venne il cenno perché gli espulsi salissero la fatidica scaletta, la massa candida senza darsi alcun segnale, cadde a terra in ginocchio e la mano del Presule si alzò tremante a benedire. Anche i poliziotti rimasero colpiti dalla scena. I nostri partivano e Lui rimaneva con i suoi troppo pochi collaboratori a dirigere un gregge immenso. I suoi occhi fondi erano velati di mestizia e di pianto e le labbra, abitualmente atteggiategli a sorriso tremavano convulse per trattenere il singhiozzo.

Con questa visione in cuore i missionari e le suore fecero il loro mesto viaggio fino a Khartum.

A Mupoi, la cosa fu diversa. I missionari, comprese le suore, stavano facendo i loro esercizi spirituali. La maggior parte di essi quindi si trovava a Mupoi. Nell'ultimo giorno, 28 febbraio, ebbero l'ordine del confino. Non avrebbero più potuto dunque tornare alle loro missioni, anzi, anche i pochi rimasti fuori dovevano venire alla base. Il giorno dopo gli agenti di polizia comunicavano l'ordine di espulsione e diedero tre ore di tempo per i preparativi.

Il primo pensiero fu al SS. Sacramento. Vennero consumate le Sacre Specie dei vari tabernacoli ... Alla chiesa pubblica non è stato permesso recarsi, perciò il delicato incarico è stato affidato ai seminaristi maggiori

Subito dopo la mesta operazione Monsignore e tutti i missionari e suore (36 in tutto) vennero fatti salire su dei camion militari.

A ciò seguirono tre lunghi giorni di viaggio attraverso le ubertose foreste del territorio Zande, lo spartiacque tra il Sudan e il Congo ed infine il Bahr el Gebel. Qua e là varie soste alle

missioni per prelevare i missionari ancora sul posto e ignari del triste provvedimento.

Alle ore tre della notte, 3 marzo, il convoglio toccò Juba. Inutile dire in quali condizioni fisiche si trovavano, specie le suore. I tre giorni di viaggio sempre in piedi sul camion che correva all'impazzata su una strada tutta buche, con l'angoscia nel cuore e il trattamento diffidente dei deportatori davano la ragione della stanchezza e del malessere indicibile ...

Nel Bahr el Gebel, le suore delle varie stazioni furono avvisate della loro espulsione sia a mezzo dei Rev.di Padri, sia dalla polizia. Tutte convennero a Juba, coi padri, scortate dalla polizia, per il 2 marzo.

Il giorno 3 accolsero quelle di Mupoi e fu una fusione di cuori in pena ... Come tutte le altre, anch'esse lasciavano nei vari centri le tombe delle proprie sorelle a buona custodia. Quelle di Torit lasciavano anche madre Pierina Stoppani! ...

Lasciarono Juba, unitamente alle sorelle di Mupoi, il venerdì 6 marzo. Erano con loro il vescovo mons. Mazzoldi, il padre procuratore e fratel Egidio di 80 anni. Davanti alla scalinata i lebbrosi, i poveri e i ragazzi ruppero i cordoni della polizia per salutare il vescovo. Pregarono con lui e ricevettero la benedizione. Anche qualche poliziotto era commosso. Alla partenza la gente intonò una nenia funebre.

A Malakal, le suore vennero prelevate dalla polizia che organizzò un apposito viaggio del battello *Fatima* (che un dì fu della Procura delle Missioni Africane di Khartum). Il battello sostò in primo luogo a Detwok e fu alle 2 di notte del giorno 3 marzo. Le suore e i padri di Mill Hill erano stati avvisati il giorno prima di tenersi pronti. Partirono alle 5 del mattino con le poche cose raccolte ...

Verso mezzanotte arrivarono a Lul, ove trovarono già pronti per unirsi a loro i missionari di colà. Verso sera erano a Malakal nella Casa Regionale.

La comunità di Tonga fu avvertita dell'espulsione la sera del 28 febbraio, ma dovette attendere il battello del giorno 4 marzo per raggiungere Malakal.

Così in quella sera la piccola ma accogliente casa regionale vedeva riunite 15 missionarie che si erano donate senza fine ai poveri, agli ammalati, ai bisognosi ...

Il giorno 8 marzo mattina avrebbero dovuto consumare per

l'ultima volta le Sacre Specie, chiudere il tabernacolo, spegnere la lampada, dare le chiavi della casa a padre Pio (prete indigeno) per poi partire per Khartum.

Da quel momento nel Sudan meridionale non restava più un solo missionario cattolico straniero!

A Khartum, l'accoglienza dei deportati e deportate fu più che fraterna ... Ad ogni volo di aereo proveniente dal Sud S. E. mons. Baroni era all'aeroporto per accogliere i vari gruppi di missionari e con lui l'ambasciatore d'Italia a Khartum o un suo rappresentante. Non mancava mai il commosso abbraccio delle sorelle in attesa silenziosa e mesta, cui seguiva la fraterna accoglienza nelle varie comunità.

Morte di suor Ines. Intanto nella clinica della Casa Regionale suor Ines Castricone giunta a stento da Wau stava preparandosi per l'eternità. Avrebbe dovuto proseguire per l'Italia ..., ma il Signore esaudì il suo desiderio di morire in terra di missione e spirò il sabato 7 marzo

I suoi funerali furono il trionfo della fraterna unione e carità. Dalla clinica fu trasportata alla cattedrale che era gremita ... Officiò il Rev.mo Padre Generale, presente il Vicario apostolico Mons. Baroni. Indi venne sepolta al cimitero cattolico al lume delle candele, essendo già calata la notte

Le partenze da Khartum cominciarono il venerdì 6, ma il primo gruppo di suore partì la domenica 8 marzo. Erano solo nove. La grande massa sarebbe arrivata l'indomani con l'aereo speciale dell'Alitalia.

La M. R. Madre si recò a Roma per accoglierle e dare a tutte l'abbraccio della congregazione. Al mattino del giorno 9 arrivò l'aereo speciale con i 136 missionari. Erano ... ad attenderli il Card. Agagianian ..., mons. Pietro Sigismondi ..., un rappresentante del Governo italiano, il Delegato apostolico per l'Africa Centrale mons. Del Mestri, la M. R. Madre ed altre consorelle.

L'incontro fu di quelli che non si possono esprimere a parole ... La bianca schiera fu oggetto di molto interesse da parte di tutti gli astanti ... Poi i torpedoni accolsero a gruppi i missionari per il trasporto alla città

L'indomani giorno 10 il S. Padre concesse l'udienza particolare ... Il Sommo Pontefice era visibilmente commosso ... Dopo i

discorsi ufficiali il Papa scese dal trono per intrattenersi familiarmente coi presenti

Scendendo le scale del palazzo apostolico i missionari si dicevano parole rivelanti l'animo confortato dalla benevolenza e dalla propiziatrice benedizione del Papa

Poi, ecco Verona. Nella piazzetta di S. Maria in Organo vi era una folla in attesa per dare il saluto alle missionarie ... Il Vicario generale della diocesi, mons. Zancanella, diede il saluto a nome del Vescovo ... Indi le suore entrarono in Casa Madre, nella quale si era fatto posto per tutte ...

La funzione in cattedrale. Il giorno della festa di S. Giuseppe la cittadinanza si è riunita in cattedrale per una funzione religiosa ... In fianco all'altare ... erano due vescovi comboniani anch'essi espulsi dalla loro missione: mons. Sisto Mazzoldi, vicario apostolico di Juba e mons. Domenico Ferrara, prefetto apostolico di Mupoi

Al vangelo, S. E. mons. Carraro, interprete dei sentimenti dell'intera cittadinanza e dei fedeli di tutta la diocesi, ha rivolto ai missionari un caloroso saluto ...²².

Nel *Bollettino* segue il testo del discorso...

Il rimpatrio delle sorelle espulse dal Sudan meridionale, determinò la chiusura di 30 case religiose, la soppressione di due Regioni e due Quasi-Regioni.

Il Grazie della Superiora generale

Verona, 1 aprile 1964

Figlie carissime nel Signore,

Mi è caro inviare a tutte ... il più sentito ringraziamento per le innumeri lettere che mi avete inviate, tutte vibranti di filiali sentimenti e di dolore per l'espulsione delle sorelle e dei missionari dal Sudan Meridionale e per gli aiuti di ogni genere giuntimi da ogni comunità.

Il "Cor unum" che mi avete rivelato ... mi è di intensa commozione e di vero conforto in questa grave prova, unica nella storia della congregazione.

²² *Bollettino Ufficiale*, VII(1964)1, pp. 25-31.

“Beati quelli che piangono! Beati i perseguitati per amore della giustizia!” proclamò Gesù. E il venerato Fondatore da parte sua, lasciò scritto: “La croce e il martirio sono la vita dell’apostolato ... e l’Africa Centrale si convertirà alla vera fede per la Croce ed il martirio”.

Valorizziamo dunque, figlie carissime, il nostro patire. Ravviviamo la nostra fede, ripetiamo spesso il nostro Fiat e con esso la protesta: Credo, o Signore, al tuo amore per la Congregazione, per le nostre missioni, per il Sudan.

È questo l’esercizio d’amore più puro, più elevato e santificante. Sia fruttuoso per le nostre anime, per la Chiesa, per la Congregazione e specialmente per i persecutori e per i carissimi nostri Neri perseguitati e indifesi

Ora e sempre “Siano adorate le divine disposizioni” ...

Madre Teresa Costalunga”.

La tragedia del Congo

“Il martirio è una realtà presente nella nostra vita. Ci disponiamo a questa eventualità accogliendo il Mistero Pasquale nel quotidiano: un morire che genera vita e fa crescere. Questa disposizione è da inculcare fin dalla prima formazione e da coltivare continuamente. Ci educiamo così alla libertà interiore necessaria per discernere e prendere decisioni in momenti difficili”... (AC, 1998, n. 62).

All'inizio, nel Congo, tutto sembrava tranquillo

Nel 1952, quando a Nduye fu aperta la nostra prima comunità nel vicariato apostolico di Wamba, nel Congo Belga tutto sembrava tranquillo.

Eravamo state invitate ad andare nel nuovo vicariato – creato dalla S. Sede nel 1949 – dal padre Bernardo Longo (dehoniano), che nel 1950 aveva convinto il suo vescovo, mons. Wittebols*, a sottoscrivere un *“accorato appello”* alla Superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, affinché mandasse alcune suore per una scuola primaria femminile, per un dispensario con maternità e per il catecumenato delle donne.

Tale *“appello”*, ricevuto dalla madre Carla Troenzi nel mese di maggio 1950, poté ricevere una risposta concreta soltanto l'anno seguente, dal momento che le missionarie italiane dovevano prima completare in Belgio la loro preparazione specifica.

Si trattò, comunque, di una risposta consistente, perché le comunità di *Pie Madri* destinate al Congo divennero cinque in poco tempo: Nduye (1952); Maboma (1953); Ngayu (1956); Bafwasende (1958) e Wamba (1959).

Ben presto, fin dal maggio-giugno 1952, le pagine di *Raggio* fanno conoscere un po' di storia di queste comunità – storia ben documentata, comunque, in quella della Provincia, curata da

suor Rosa Lamonaca –: l'accoglienza gioiosa della popolazione; lo sforzo delle nuove arrivate per inserirsi in una realtà del tutto sconosciuta; l'impegno per apprendere quanto prima il Kiswaili e poter così comunicare con il gregge loro affidato.

L'avvicinarsi della bufera

La situazione politica del Paese, in realtà, era tutt'altro che tranquilla, specialmente dopo la pubblicazione della *Carta* anticolonialista delle Nazioni Unite di S. Francisco (1946). Di conseguenza, cominciarono a formarsi, anche in Congo, partiti di "destra" e di "sinistra", senza che il Belgio prendesse atto della necessità di una politica coloniale più definita e coordinata.

Secondo i socialisti, comunque, che intanto reclutavano numerosi militanti e simpatizzanti tra la popolazione indigena, le scuole cattoliche rappresentavano un ostacolo per il conseguimento dell'indipendenza. Quindi andavano ostilizzate e combattute.

Il 4 gennaio 1959, a Leopoldville, si manifestarono i primi disordini – seguiti subito dopo da quelli di Stanleyville²³ –, con saccheggi e violenze. *“La scintilla – si legge sulla Nigrizia di febbraio 1959 – è nata dall’aver le autorità belghe proibito un comizio del partito Abacok (Associazione del Basso Congo). ... Sembra che il 15% della popolazione abbia partecipato alla rivolta ...*

Il numero delle vittime raggiunge almeno i 70 morti da parte dei neri, e i feriti, tra i bianchi, superano i 250 ... Quasi tutte le missioni, e buona parte delle opere cattoliche, ... sono stati più o meno gravemente colpiti” ... (pp. 26-27).

Nove giorni dopo, il 13 gennaio 1959, il Re Baldovino del Belgio prometteva l'indipendenza al popolo congolese. Il messaggio, diffuso dalla radio, suscitò molto entusiasmo e grandi speranze. Da quel momento, ricordano anche le nostre sorelle, nella grande colonia belga, si sentì parlare sempre più di una indipendenza che ormai non avrebbe dovuto tardare. Chiesta espressamente

²³ *“Ho passato dei momenti di vera angoscia quando ci sono stati disordini politici a Stan – scriveva Elisea Pezzi alla Superiore generale il 10 dicembre 1959 –. Sembrava che l'agitazione si allargasse: gli animi erano riscaldati e anche a Wamba si poteva rimarcare una tensione nel popolo che non prometteva nulla di buono”.*

dal ministro del Congo, De Shrijiver, durante la riunione del 27 gennaio 1960, alla Tavola Rotonda di Bruxelles, la proclamazione dell'indipendenza del Congo fu decisa per il 30 giugno 1960.

30 giugno 1960: il Congo proclama l'indipendenza

Purtroppo, nei mesi che precedettero tale avvenimento, l'atmosfera politica, nel Paese, si era fatta rovente. Si voleva sapere quale sarebbe stata la capitale della nuova repubblica e chi il primo capo di stato, se Kasavubu o Lumumba*. D'altra parte, non era rimasto molto tempo per fare in modo che il passaggio dei poteri avvenisse pacificamente, come sarebbe stato desiderabile. Nonostante tutto, però, si sperava.

Apriamo, a questo punto, la cronaca della comunità di Maboma, dove si trovavano allora le sorelle Clementina Previtali, M. Sistina Salvatore, Alma Giuseppina Pizzocchero, M. Natalina Belotti e Gianna Maria Meloni. Esse erano occupate nel piccolo ospedale maternità, nel lebbrosario, nel dispensario e nella scuola. Nella cronaca di legge:

“Il 1960 è all'inizio. Tutti i giornali parlano del grande incendio scoppiato a Leopoldville ... Noi abitanti della foresta ci sentiamo tranquilli ... Sono fatti del giorno che succedono un po' ovunque ...

Si inizia la campagna elettorale. Due partiti sorgono contemporaneamente: MCN (Movimento Nazionale Congolese) e PNP (Partito Nazionale Popolare). Il primo prettamente anticlericale e antieuropeo. Il suo fondatore è un personaggio che la storia non potrà dimenticare: Lumumba ... Il secondo partito è più moderato con tendenze democratiche. ...

Giugno non è lontano. Con le bimbe della scuola, con i malati e i lebbrosi preghiamo con fervore per il buon esito delle elezioni. La propaganda diventa accanita ... Ed eccoci alla vigilia del gran giorno ...

30 giugno 1960

Bellissima giornata ... In parrocchia S. Messa solenne col canto del Te Deum e benedizione eucaristica. Vi partecipano le autorità europee scortate dai poliziotti, i capi tribù col loro seguito, bandiere e numerosi fedeli ...

Verso sera il padre superiore, uomo serio e di molta esperienza, viene a riferirci le notizie apprese alla radio ... Un matto ha tentato di togliere la spada al Re Baldovino ... Come ha potuto quell'uomo eludere la sorveglianza della polizia, affrontare il corteo delle macchine, affacciarsi alla vettura del Re per compiere quel gesto indiscreto? ... E se fosse uno pseudo demente, pagato per fare quella scempiaggine? Presagio poco lusinghiero!

Ce ne dà prova l'acre discorso di Lumumba: "Siamo stanchi di tanti anni di schiavitù ... queste mani hanno ancora il segno delle catene ... Cittadini che avete piegato il dorso alla sferza, sollevate la vostra fronte"

Restiamo senza parole. Quelle frasi ci feriscono l'animo come se fossero indirizzate a noi! Tentiamo qualche commento e dobbiamo convenire che una sfumatura di vero c'è in quelle parole pronunciate con tanto odio ... Non tutti gli europei hanno fatto onore alla loro patria. I più hanno pensato solo al loro miglioramento economico; hanno trascurato l'indigeno, lasciandolo ad un livello sociale inferiore. Questi non potevano accedere nei locali europei se non per servire

Uhuru!

La calma dei giorni seguenti ci tranquillizza – riprende la cronista –, tanto che la Madre regionale [Elisea Pezzi] mi permette di accompagnare suor Sistina a Paulis. Le persone che incontriamo ci sorridono e salutano agitando le braccia e gridando: Uhuru! (libertà).

Uhuru, ripetiamo sorridendo ... Che strano! Quelle persone non mi sembrano più quelle, e il paesaggio pure mi appare diverso: ha un altro aspetto e non so spiegare il perché; l'indipendenza l'ha trasformato. Per via non scorgo nessun segno allarmante, anzi l'ottimo viaggio mi rasserena completamente. Ma, quella calma non era che l'eco del silenzio della foresta. Nelle grandi città gli avvenimenti precipitavano.

Lindomani la Madre regionale giunge con una cattiva notizia: a Leopoldville, gli europei sono molestati, battuti. Costretti a difendersi colle armi, trascorrono ore e ore sdraiati a terra, col fucile spianato come in una trincea per impedire l'entrata ai soldati che assediano l'abitazione. I bambini, le donne piangenti e tremanti di paura si nascondono negli angoli più remoti della casa.

Cadono le prime vittime. È la guerra... quella che presentivo qualche giorno addietro... ma non la pensavo così... Questa mi fa più paura, perché entra nella casa e nella famiglia, perché abbatte e viola senza pietà. Lumumba, "l'eroe della libertà" vendica "il dorso piegato sotto la sferza... e il sangue versato dei nostri martiri" ...

Léopoldville, il cuore della nazione, è in preda al terrore ... a Stanleyville, Bukavu, Luluaborg, Elisabethville si iniziano lotte tremende che si propagano nelle altre città, nei piccoli centri, nei villaggi, ovunque risiede un bianco. Bisogna fuggire! ... E partono quei disgraziati in colonna con quel poco che possono portare con loro ...

Incoraggiati a restare fermi al nostro posto

In quei giorni tristi ero a Wamba per gli esercizi spirituali ... Le prediche ridotte a due sono disturbate dal via-vai delle macchine che arrivano alla missione. Gli europei che partono lasciano alle suore ogni cosa che è loro cara ... Mons. Vescovo concede il permesso di ascoltare la radio nonostante il ritiro ...

Una circolare di S. Eccellenza, a cui fa eco quella della Madre regionale, ci incoraggia restare fermi al nostro posto di guardia, di resistere il più possibile e in caso di pericolo grave rifugiarsi a Wamba nei locali preparati presso il vescovado.

L'ora è solenne. Ho l'impressione che tutta la Chiesa ci guardi ... Mi sento fiera di vivere un'ora così importante. Il desiderio di qualche cosa di grande, di sublime che ho sempre avuto fin da fanciulla, si realizza ora in una risposta: resistere, costi quello che costi.

Però, con S. Paolo devo confessare che "lo spirito è pronto ma la carne è debole".

Nonostante i buoni propositi e i buoni desideri, nel profondo dell'intimo c'è... la paura della morte!

Gli indigeni osservano gli avvenimenti e commentano. Altri aiutano i soldati nel loro triste lavoro; altri si installano nelle case europee ormai abbandonate. Accendono il loro fuoco nelle linde stanzette, rovinando ogni cosa rimasta ...

Anche le missioni cominciano ad essere molestate ... I furti, le rapine e gli incendi sono numerosi ... La Madre regionale continua le sue visite settimanali nonostante il suo malessere e il pericolo di incontrare soldati per via. Accanto a lei ci sentiamo più

sicure. Le esponiamo i dubbi, le preoccupazioni ... Così facciamo rifornimento di coraggio per la settimana.

Settembre 1960. *La tempesta pare calmarsi. Non tutti i Belgi sono partiti, i più coraggiosi e i meno molestati sono rimasti. La lotta contro il bianco ha influito su tutti gli indigeni. Persino quelli della missione da noi tanto aiutati, ci guardano con occhio bieco. Pochissimi ci salutano ancora. Alcuni sputano per terra al solo vederci ed altri pensano già di venire ad abitare nella nostra casa ...*

Ottobre 1960. *Viene a mancare il pane. Cerco, domando a questi e a quelli... nessuno può trovare farina ... Niente paura! Il Signore che nutre anche gli uccelli non ci lascia mancare le banane. Un negoziante greco ci offre 10 kg di farina nera, acida, che neppure i polli sanno mangiare. Ma che è questo in confronto all'uragano che pare ricominciare? Altre missioni sono saccheggiate, religiose battute, altre scomparse. Padri uccisi.*

Resistere fino all'ultimo...

La Madre racconta!... Il timore ci invade di nuovo. Ma no, la Madre non viene per impaurirci. E allora essa stessa intona inni patriottici. Le facciamo subito coro:

"Il Piave mormorò: non passa lo straniero"...

"Colonnello non voglio pane / dammi piombo per mio moschetto!"...

In un attimo siamo prese da ardore patriottico. Ciascuna traduce in cuor suo i versetti ed il timore è sostituito dalla promessa di resistere sino all'ultimo, costasse la vita ...

Con l'ardore patriottico, la Madre ci instillava pure la riconoscenza a Dio per la sua altissima protezione. Cercando di applicare il suo consiglio scrivo sul libretto dei propositi: "Oggi sopporterò volentieri le punture delle piccole spine che il Signore vorrà mandarmi in riconoscenza della protezione accordataci finora ...".

E il Signore mi mette subito alla prova. Le punture di spillo vengono precisamente da quelle bimbe a cui davo tutta me stessa. L'indipendenza la volevano anche loro, perciò capricci, bronci, insubordinazioni, cattive risposte.

"Non dobbiamo più obbedire al bianco", sento dire da qualcuna.

Durante la ricreazione o il dopo scuola vedevo qua e là dei gruppetti parlare sommessamente tra loro. Che segreti hanno da comunicarsi? Cerco di capire qualche cosa. Non riesco ... Qualcuna viene a dirmi segretamente: "Mamma, hanno detto che non sono più schiave dei bianchi e che ora non si lavora più" ...

Come queste bimbe possono pensare simili cose? Certamente al villaggio qualcuno le pervertiva, innestando queste idee e sgretolando pian piano il nostro lavoro. E segretamente piangevo.

Anche nelle nostre maestre indigene notavo il cambiamento. Non salutavano più, trascuravano la sorveglianza e durante il lavoro sedevano tutte insieme sotto una pianta. Le bimbe approfittavano per giocare. Facendo il giro di controllo, al posto del lavoro vi trovavo ricreazione. Qualcuna vedendomi arrivare gettava l'allarme: "Arriva il bianco", e fingeva di lavorare ...

Lumumba arrestato

Un'altra pagina di storia è scritta da un uomo coraggioso che tenta di rifare l'esercito: Mobutu. Molti rispondono al suo invito e ritornano consegnando le armi con le quali sono fuggiti. Coadiuvato dalle truppe dell'ONU, Mobutu volge le operazioni ad un riordinamento del Paese e ad un riallacciamento del Katanga separato.*

Nuove preghiere, nuove speranze. Più tardi una notizia strabiliante ... Lumumba, l'autore di tanti massacri, è arrestato [settembre 1960]. Ma come è possibile?! Eppure la radio, i giornali ne parlano a gran voce. Siamo quasi tentate di gridare al miracolo! I suoi satelliti continuano però la sua opera devastatrice. Antonio Gizenga è suo degno successore. Nella Provincia Orientale, nel Kivu ... scorre altro sangue. Kindu è la tomba di altre vittime innocenti. Altre preoccupazioni, altre preghiere ...

Da Nduye giungono intanto notizie allarmanti: le sorelle sono state imprigionate; per una notte soltanto, poi lasciate libere quasi miracolosamente, senza altro inconveniente che una buona dose di paura. Da Ngayu, i padri della missione battuti senza pietà. Le sorelle minacciate, ma anch'esse protette da una mano invisibile ...

Intanto i partigiani di Lumumba non dormono. Ogni mezzo è adoperato nel tentativo di liberarlo e ricondurlo a Stanleyville sua patria. Quegli non rimane ozioso: i suoi ordini vengono fe-

delmente comunicati ed eseguiti. I soldati sono il terrore di tutti. Al solo vederli, tutti scompaiono nella foresta ...

Passano così i giorni ... Seguiamo con trepidazione gli avvenimenti. Lumumba tenta la fuga. Vi riesce. Scappa con due assistenti prigionieri pure loro. La radio, i giornali lanciano l'S.O.S. Pare si diriga verso Stanleyville. Questa volta siamo spacciate. Aerei e automezzi vengono lanciati all'inseguimento. Lo ritrovano presso il confine del Katanga, in foresta ... Morto! ... Dopo alcuni giorni la notizia è solennemente smentita ... Il giorno dopo è di nuovo morto. Pare di impazzire ... non si sa più a chi credere. Infine il 14 febbraio 1961 la radio accerta che realmente è stato ucciso da mani ignote ... Le donne si tagliano i capelli e si cospargono il corpo di cenere in segno di lutto. Le scuole sono sospese per otto giorni. Tutti ricordano il grande capo. Egli è presente soprattutto nelle danze intorno al fuoco. Nenie e canti raccontano le sue gesta e il suo coraggio. Alcuni sono convinti che egli non è morto, ritornerà al momento opportuno.

La reazione dei partigiani è tremenda. Il Kivu scrive con caratteri di fuoco e di sangue altre pagine dolorose. La lotta dura diversi mesi. Lo spirito è stanco di preoccupazioni e di incertezze. Ci è dolce però il pensiero che le Madri e le sorelle ci sostengono con la loro preghiera.

Finalmente... l'uragano si placa

Finalmente, il Signore ha compassione di tanti morti e stende la sua mano onnipotente. Quella furia devastatrice rallenta, diminuisce pian piano fino a spegnersi!

“Mamma, è finita ora l'indipendenza?”, domandano ingenuamente. Poveretti! Per loro libertà vuol dire guerra, privazioni ... Ora che questa è finita saranno liberi? Ricchi? Potranno riposare? L'esperienza risponderà ...”²⁴.

La cronaca della comunità di Maboma, almeno per il momento, fa punto qui, terminando con un *Magnificat* di ringraziamento a Maria e al Signore di tutte le grazie.

Le sorelle sono contente di essere rimaste e sono pronte a riprendere il lavoro per la ricostruzione a fianco degli indigeni, del “loro” popolo.

²⁴ Cronaca di Maboma. AMPR, VI/H16/4/R/Cr.11-9992.

“Qui le cose sembrano prendere una buona piega nonostante la propaganda comunista che cerca di demolire le missioni cattoliche con menzogne d’ogni sorta”, scriveva suor Elisea Pezzi alla Superiore generale, il 7 aprile 1961. Quindi aggiungeva: “Tutte noi siamo in buona salute e al nostro posto di lavoro”.

1963: ritorna il caos

“Il governo belga non volle dirimere prima dell’indipendenza la questione se adottare una forma federalista o unionista per il Congo, tuttavia non nascose di preferire l’unione nazionale. Questa soluzione ... si rivelò, a conti fatti, la più disastrosa. Un mosaico di vecchie tribù, non preparate all’emancipazione politica, non poteva ritrovarsi magicamente trasformato in una nazione unica e compatta, da un giorno all’altro ...”²⁵.

Verso la fine del 1963, purtroppo, la situazione del Congo ritorna a farsi caotica. Nel Kwilu esplode una grave insurrezione orchestrata da Pierre Mulele, ex seminarista e già Ministro dell’Educazione sotto il governo di Lumumba. Egli approfitta del malessere generale causato dai conflitti politici e manovra le masse, facendo leva su questioni scottanti come il tribalismo e il regionalismo... Il fermento popolare diventa incontrollabile e le vessazioni contro i civili sono tragiche. Molti si nascondono nella foresta, altri si arruolano nelle file di Mulele. Sette “religiose” e bande giovanili, nate e cresciute all’ombra dell’anarchia, prendono proporzioni incalcolabili...

“Le cose qui vanno piuttosto male”, avvertiva infatti suor Elisea Pezzi – superiore regionale – scrivendo alla Superiore generale, il 3 novembre 1963. Tre mesi dopo, comunque, assicurava che “pericoli prossimi” non ve n’erano, perché i terroristi si trovavano “ancora a migliaia di chilometri” lontani da loro...

Evidentemente suor Elisea doveva essere convinta di questo, perché il 17 maggio 1964 lasciava il Congo con suor M. Ancilla Vico, superiore della comunità di Bafwasende, per partecipare al Capitolo generale che doveva realizzarsi a Verona nel mese di luglio 1964. In realtà, fin dal gennaio 1964, più della metà del territorio congolese era sfuggita al controllo del Governo cen-

²⁵ *La Nigrizia*, 79(1961)4, pag. 40.

trale. Le guarnigioni dell'ANC (Armata Nazionale Congolese) soccombevano una dopo l'altra... La capitolazione di Stanleyville nelle mani di Mulele fu accompagnata da grandi massacri...

I giorni della grande prova

I disordini provocati dai ribelli lumumbisti – conosciuti anche come i *Simba** –, si scatenarono nel territorio delle nostre missioni, a partire dal 15 agosto 1964.

Da quella data fino agli ultimi giorni di dicembre – in cui vennero liberate dalle truppe nazionali –, le sorelle subirono prigionia, battiture, insulti, fame, costrizione al lavoro e spaventi a non finire. Finalmente poterono rientrare in Italia per il cortese interesse dell'Ambasciata Italiana in Congo, oltre che per la sollecita azione del Nunzio apostolico, mons. Vito Roberti.

In tutto, esse erano 27 ed operavano nelle stazioni missionarie di Wamba, Maboma, Ngayu, Nduye e Bafwasende. Tutte le dette residenze erano sotto la giurisdizione della Diocesi di Wamba P. O.

La relazione completa della loro odissea si può trovare, volendo, nel *Bollettino Ufficiale* della Congregazione (novembre 1964, pp. 20ss), nella *Cronistoria della Provincia*, su *Raggio* del mese di gennaio 1965. Nel nostro archivio, inoltre, vi sono le cronache di tutte le comunità interessate, più le relazione delle sorelle che si trovarono coinvolte nella tragedia.

Di tutte queste relazioni ne riportiamo qui, quasi integralmente, almeno una. Il testo ci è pervenuto manoscritto, con il permesso dell'autrice di renderlo pubblico fin d'ora. Inoltre il racconto è abbastanza completo e rende molto bene l'idea di quanto le sorelle hanno vissuto e sofferto, sempre con uno spirito di fede straordinario e squisitamente "comboniano". Lo scritto comincia così:

“Signore, ti ringrazio, ti lodo, ti benedico con tutto il cuore per la potente protezione con la quale mi hai sempre accompagnata nella mia vita, ma specialmente nella prima esperienza di vita missionaria a Bafwasende

Poi il racconto prosegue: *In quel tempo il crescente malessere della gente faceva presentire che qualcosa di nuovo sarebbe capitato.*

Passati i primi mesi di gioia e feste a non finire per l'indipendenza (30 giugno 1960), gli stipendi dei funzionari statali andarono a finire in pochissime tasche (dove prima c'era un impiegato bianco, si sono messi in tre congolesi).

In seguito c'è stato l'ammutinamento dell'Armata Nazionale ... Visto l'imminente pericolo, mons. Kinsch, arcivescovo di Kisangani [Stanleyville], ha chiamato via radio le suore della missione di Batama, del Preziosissimo Sangue di Roma, e noi di Bafwasende, tutte a Kisangani (500 km). Dopo qualche ora i soldati dell'ONU erano lì a prenderci [luglio 1960].

Lungo la strada si fermavano qua e là a prelevare pure i coloni Belgi delle piantagioni di caffè o cotone ... Il viaggio è stato lunghissimo e penoso ... A Kisangani siamo state ospiti delle Missionarie Francescane di Maria (belghe).

Il nostro soggiorno, una specie di domicilio coatto, è durato una ventina di giorni, poi ci hanno dato il permesso di ritornare alle nostre missioni.

Abbiamo ripreso le nostre attività (scuola elementare e ospedale) con molta difficoltà per trovare il cibo per gli ammalati e le ragazze interne.

Ci affidavamo alla potenza divina...

[1964] I salari dei maestri e degli infermieri non arrivavano ... Il malumore della gente a causa della conseguente povertà, aumentava.

Dopo poche settimane, un infermiere ha insultato il dott. Dhont (belga). Questi, presa la moglie e i bambini è scappato. Il clima di insicurezza e di insurrezione era serio (per via, a Niania, il dottore è stato bastonato). Questo ha fatto molta impressione.

Ogni giorno gli infermieri ci raccontavano fatti di saccheggio, di violenze che facevano raddrizzare i capelli ... Così pure storielle di personaggi che avevano la bilocazione, l'invulnerabilità, ecc. la gente aveva paura e alla chetichella scappava in foresta. Noi rimanevamo sbalordite e incredule, ma col cuore sospeso. Sapevamo che le frontiere erano state chiuse ... Allora, nella preghiera, ci affidavamo alla potenza divina.

La nostra superiora, suor M. Ancilla Vico, era andata in Italia per il Capitolo generale. A Bafwasende eravamo rimaste in sette ... tutte giovani!

La radio raccontava fatti di liberazione, di rivoluzione, ecc. C'era una confusione che non si sapeva a chi credere ... Tutti vincevano.

Il nostro vescovo di Wamba, mons. Joseph Wittebols, non era andato a Roma per il Concilio. I suoi padri gli avevano detto che se partiva lui, partivano anche loro.

Di solito era il vescovo che ci predicava gli esercizi. Essendo arrivati i padri Comboniani (espulsi dal Sudan), il nostro predicatore è stato padre Zuccali. Questi, in un colloquio, mi ha detto: Abbiamo ancora poco tempo per fare il bene, per battezzare*

Eravamo a Maboma e sono bastati 7 giorni (fuori del mondo) che ritornando a Bafwasende abbiamo trovato un clima insolito: magazzini mezzo vuoti o chiusi, Greci che partivano in fretta, gente che scappava terrorizzata.

Il sig. Damaris (un greco che frequentava la missione) è venuto a dirmi: Le cose vanno male, molto male. Questa notte partiamo anche noi e questa è l'ultima macchina che parte da Bafwasende. Vieni con noi! ... Aveva un tono di supplica. Visto che non volevo, mi ha detto: Pensaci, ripasserò fra poco.

Io ero a casa da sola, perché suor Gemma [Palumbo] era andata a Wamba ad accompagnare il fr. Joseph che non stava bene. Sarebbe ritornata la sera stessa.

Qualcosa di strano si stava preparando anche per noi

Ho passato momenti terribili, di angoscia. Sapevo che i ribelli avanzavano... non mi sentivo di lasciare così la casa... non c'era nessuno a cui dare le chiavi... ho pregato tutti i Santi che conoscevo... Il giovanotto è ritornato in fretta: E allora? Io resto, risposi. Mi salutò con le lacrime agli occhi: Non ci vedremo mai più, prega per noi, andiamo in Kenya.

Dopo qualche ora è ritornata suor Gemma. Finalmente! Ci siamo rianimate un po' anche se capivamo che qualcosa di strano si stava preparando anche per noi. Attendevamo con ansia il ritorno da Maboma delle altre cinque sorelle. Dopo due giorni sono arrivate a casa. Così abbiamo ripreso il servizio all'ospedale.

Gli infermieri ci raccontavano fatti di torture, sevizie, ecc. che succedevano nelle altre province. Loro con scuse sciocche mancavano al lavoro; il dottore non c'era più e tutto ricadeva su di noi tre infermiere. Avevamo una grande fiducia in Dio e ci aiutavamo a vicenda e con gioia nelle difficoltà ... Pregavamo molto... e il Signore ci dava forza e coraggio sempre nuovi!

Il piccolo contingente dell'Armata Nazionale stazionato a Kembe voleva far saltare il ponte, molto importante e lungo, sul fiume Sindi, così avrebbero impedito l'avanzata dei Simba che venivano da Kisangani verso Wamba. Non hanno fatto in tempo, i ribelli erano già alle spalle... e sono stati costretti ad arrendersi e scappare in foresta.

*È stato così che il **14 agosto 1964** i Simba sono entrati trionfanti anche a Bafwasende. Il pomeriggio sono arrivati anche da noi. Bisognava accoglierli con fiori o con una frasca in mano; si proclamavano "liberatori"!*

Erano una cinquantina di giovani, a torso nudo attorniato da foglie, con una striscia bianca sulla fronte. Cantavano e gridavano: Simba! Simba! Non abbiate paura!

Due giorni dopo sono venuti, con la scusa di soccorrere un loro ferito, a prenderci la macchina (in prestito, hanno detto), perché nessun Simba poteva rubare o portar via cose... sarebbe caduto subito morto in guerra. Così siamo rimaste a piedi... ma abbiamo continuato il nostro servizio all'ospedale, ugualmente.

Dopo qualche giorno abbiamo sentito che avevano preso le suore di Batama (a 120 km) e le hanno portate a Bafwasende prigioniere. Terrore!...

Siamo andate subito a trovarle... Erano tutte spaventate e con i piedi piagati. Suor Anna Rosa si è data da fare e attraverso conoscenze ha ottenuto di portarle a casa nostra (tanto, nessuna poteva scappare). Erano in tre: suor Lucia, suor Maria e suor Argia, la superiora. Quest'ultima l'avevano legata mani e piedi e lasciata così al sole, perché non aveva voluto dare il registratore che conteneva una cassetta con la voce di sua mamma defunta. La poverina era distrutta... quanti pianti... Le abbiamo rianimate.

Prigioniere-ostaggi

Pochi giorni dopo, mentre eravamo tutte a tavola per il pranzo, una cosa insolita: senza bussare, sono entrati due soldati e con tono ironico ci hanno detto: Buon appetito! Mangiate di gusto! E se ne sono andati. Che cos'è questo?

Un quarto d'ora dopo è entrata in cortile la camionetta dei padri ... Due sono riapparso col fucile e ci hanno ordinato di

uscire in fretta... C'è stato appena il tempo di chiudere le porte a chiave. Fuori c'erano altri che ci hanno spinto a salire sulla camionetta (una sull'altra, come sacchi di patate, 10 suore). Dentro c'erano già i tre padri tutti spaventati.

"Dovete venire a salutare il nostro capo... Non vi faremo nulla".

Il padre Henri Hans, superiore, senza parlare ci ha dato l'assoluzione, così pure padre Peter (che veniva dal cajé a trovare suo fratello Arnold). Abbiamo capito che la cosa era tragica: eravamo prigionieri-ostaggi. Bisognava prepararsi a tutto. Difatti ci hanno scaricate e fatte entrare di corsa in uno stanzone a suon di bastonate (era la casa vuota di un bianco). Ho provato sgomento, paura... ma non disperazione. Lì, seduti per terra, con la schiena contro il muro, padri e suore, siamo diventati le loro marionette.

Poche ore dopo la stessa camionetta ha scaricato lì pure i protestanti: la famiglia del pastore di Bodi, americani (altre 6-7 persone); poi hanno inchiodato le porte e le finestre che davano all'esterno (sembrava che inchiodassero il coperchio di una cassa da morto). Il posto è diventato stretto, per cambiare posizione dovevamo stendere le gambe a turno. Con noi sono stati chiusi dentro anche 3 Simba per custodirci.

Chissà cosa ci faranno?

I miei pensieri si moltiplicavano: chissà che cosa ci faranno? Quanto tempo resteremo così?... Sole, lontane da tutto... Chi penserà a liberarci?...

Solo Dio, in fondo al cuore, è la nostra unica speranza di salvezza.

Eravamo tutti ammutoliti dallo spavento (il gabinetto della stanza attigua, senza porta, ci soffocava). Un Simba ci ha chiesto di slacciare il primo bottone della mantellina; al nostro rifiuto ci dava una bacchettata in testa ... Poi si è messo ad insultarci... a calunniarci... .

Verso sera hanno ritirato le sbarre, sono entrati degli scalmanati, ci hanno strappato il crocifisso, la grossa corona che portavamo al fianco, tolto il velo e la mantellina (buttati via), tolto gli occhiali, l'orologio, catenina, ecc. Siete prigionieri! Che notte, al buio. Fuori gridavano e sparavano; c'era un continuo via vai di macchine. Di tanto in tanto venivano a contarci: Tutti in piedi, in fila, gridavano.

Erano mezzo ubriachi e parlavano un'altra lingua, che noi

non conoscevamo (lingala). Avevamo paura che nel trambusto e nel buio portassero via qualcuna di noi; ci tenevamo strette per mano o con la corona che tenevamo nascosta in tasca.

Il mattino ci hanno portato mezzo secchio di acqua e un barattolo per bicchiere, messo per terra. Abbiamo sentito che i capi Simba andavano in cerca dei Belgi e degli Americani per ucciderli.

Più tardi ci hanno portato in ufficio per interrogarci (uomini di qua e donne di là). Intanto qualcuno ha preso in parte il superiore e lo ha picchiato per bene. Arrivato il nostro turno, ci hanno chiesto di che nazionalità eravamo: Italiane! Hanno preso il passaporto... gettato per terra gridando: Siete americane! Eravamo tutte senza parole, no! no! dicevamo. Nella confusione hanno portato via la ragazzina inglese della famiglia protestante. Più tardi è ritornata tutta triste... I genitori hanno osato dire una parola di protesta a qualche Simba. Prima di sera li hanno condotti via e... non li abbiamo visti più.

C'è stato pure qualche atto di bontà

In mezzo a tanto terrore c'è stato pure qualche atto di bontà. Due ragazzine della missione (M. José e M. Goretti) sono venute a portarci un po' di baignés col caffè. Hanno rischiato di essere battute dai Simba o peggio. Anche qualche fedele protestante veniva a portarci un po' di cibo... .

Un pomeriggio hanno ordinato a quattro Simba di condurre tutte le donne al fiume per lavarsi! Il loro intento era un altro. Quando hanno visto che ci lavavamo solo la faccia e i piedi, ci hanno fatto venir su e marciare a piedi nudi sulla strada (piena di sassi) verso la piazza. A un certo punto ci hanno ordinato di cantare a suon di bastonate. Io, stonata, ho cominciato: Noi vogliam Dio, Vergin Maria, ecc. Dopo un bel giro ci hanno ricondotto in prigione e c'è stata un po' di calma.

Gli infermieri erano tutti scappati e all'ospedale arrivavano feriti che avevano bisogno di aiuto. Così ogni mattina ci ridavano il velo per uscire, scortate da due... angeli custodi. Andavamo a piedi (3 km) a fare le medicazioni. Le sorelle che restavano in prigione pregavano per noi. Ritornando a casa passavamo dalla missione a prendere un po' di cibo ... da dividere con tutti.

Spesso, vedendo il bisogno, scendevamo pure il pomeriggio. Le nostre guardie si fermavano qua e là, per bere a loro piacere...

noi dovevamo aspettarle... al sole... con pazienza... tanto tempo.

Un giorno si è sentito il rumore di un aereo molto alto e lontano... Ci hanno fatto entrare in foresta, sdraiarsi sull'erba e ci hanno ricoperte di erbacce. Non volevano che dall'aereo ci vedessero e venissero così a portarci via... Dopo un po' di quello strano riposo, siamo ritornate in prigione a ridere del fatto, con le sorelle.

Cercavamo di stare unite il più possibile

A volte ci lasciavano dire il breviario insieme, a volte no (avevano paura che pregassimo il nostro Dio di castigarli).

Una volta è passato un certo capo ed è venuto a farci visita: una litania di sporchi insulti, poi ci ha messo in fila ed ha cominciato a schiaffeggiarci... Io ho preso uno schiaffo molto forte all'occhio sinistro e alla guancia... [che] è stata addormentata per parecchie ore. L'indomani avevo mezza faccia nera e gonfia. Quel tale se n'è andato dicendo alle nostre guardie di custodirci bene... che se no i bianchi sarebbero venuti a prenderci e portarci via: Uccidetelo, uccidetelo prima che questo succeda!

Subito suor Nunzialba si è messa a fare la mimica. Era veramente comica e ci faceva ridere... o ci dava qualche goccia di coramina (per tenerci su).

All'ospedale arrivavano nuovi feriti: ragazzi che non sapevano usare le armi. Ad uno era scoppiato il fucile in mano (ha detto); aveva il braccio destro penzoloni, attaccato solo con la pelle. Scendiamo per soccorrerli. Non c'era altro da fare che amputarlo. Ho mandato a cercare un infermiere che mi aiutasse a fare la triste operazione. Nel frattempo che preparavo il necessario, qualche Simba capo andava e veniva dalla sala operatoria, sempre armati. Poi uno si è seduto in parte al lettino e... disse: Aspetto che finisca l'operazione e poi la uccido.

L'infermiere gli ha detto: Ha già l'occhio nero e il viso gonfio per le battiture...; ora stiamo lavorando per aiutarvi...; qui non c'è nessun altro che sappia curarvi, sono tutti scappati..., solo le suore vengono all'ospedale... .

Io, internamente, ho gridato al Signore! In quel momento è venuta suor Nunzialba ad aiutarmi a finire... fasciare e... portare il ferito a letto. Quel tale se n'è andato e noi siamo ritornate quasi di corsa alla nostra prigione.

I Simba volevano dividerci...

Ecco che prima di arrivare, c'era in mezzo alla strada tanta gente e soldati che volevano portar via le sorelle. Ci siamo avvicinate con forza e ci siamo aggrappate una all'altra. I Simba volevano dividerci... le maestre da una parte e le infermiere da un'altra. C'è stata una lotta... ci hanno strappato le cinture... le tonache... per dividerci... tirandoci qua e là... ma non ci sono riusciti. Dicevano: Di voi infermiere abbiamo bisogno, ma delle maestre no; le mandiamo a vedere Dio.

“Anche noi vogliamo vedere Dio, siamo venute qui assieme e lavoriamo per lo stesso ideale. Vogliamo stare assieme”... (col calcio del fucile mi davano colpi al ventre).

Dio ha fatto che un capo dicesse: Hanno la testa dura... lasciatele andare... Così, dopo un gran tafferuglio... è ritornata la calma e abbiamo potuto ritornare alla nostra capanna... a respirare un po'. C'eravamo tutte: noi 7 Comboniane + 3 del Preziosissimo Sangue (di Parma) + 3 missionarie protestanti (irlandesi).

Condotti al fiume, uccisi e gettati giù

*Tutti i padri e i pastori protestanti li hanno condotti al fiume, uccisi e gettati giù. Noi abbiamo sentito le grida e le sparatorie... Per parecchie notti non abbiamo potuto dormire. Suor Anna Rosa ed io avevamo riconosciuto la voce del fratel Arnold... ci chiamava... forse era solo ferito. Poi è venuto un gran temporale e... non abbiamo sentito più nulla. Questo fatto lo abbiamo tenuto nascosto alle altre sorelle. Al mattino i nostri ci hanno fatto credere che i padri li hanno portati a Avakubi, una missione a 80 km. Qualche giorno dopo è venuto un capo e ha portato con sé la signorina Olive... Ha promesso che la riportava... Difatti è ritornata dopo un po'... (suor Nunzialba ha provveduto subito a farle un lavaggio). Lei ha detto: **Hanno toccato il mio corpo, ma non il mio spirito.***

*Un pomeriggio molto caldo, Jean Pierre ripeteva: Devo colpire qualcuna di voi con questa lancia. E intanto la ficcava per terra, qua e là... Una di voi si metta qui per terra... Una per tutte... (Mentre pensavo come stendermi) la signorina protestante, più anziana, si è messa per terra... Allora tutte noi ci siamo messe attorno e a supplicarlo: No, non colpirla! Non farle del male!... Non le ha fatto nulla (forse gli era passato l'effetto della droga). **Ha visto che ci volevamo bene.***

La vigilia dell'Immacolata 1964, al mattino prestissimo, si è presentato al nostro dormitorio l'abbé Léonard con la pisside in mano. Un momento di raccoglimento... Ci ha dato a tutte la comunione... poi è partito senza parlare. Abbiamo saputo che era ritornato al suo nascondiglio in foresta. È stato un momento di cielo per noi. Ci domandavamo: Che cosa ci succederà?

Arrivano i liberatori

Il 17 dicembre 1964 all'ospedale non c'era tanto lavoro, perché tutti quelli che potevano muoversi sono partiti. Noi siamo ritornate alla nostra povera dimora prima del solito. Io mi sono sentita male... (una specie di ipotonia, collasso): fame, paure, veglie, lavoro, ecc. Mi sono messa in un ripostiglio per riposarmi un po'. Pensavo al mio vescovo, ucciso in quella maniera... ai nostri padri... al padre Longo... a tutte le cose tragiche che ci raccontavano i Simba, ecc. Ho offerto la mia vita al Signore e mi sono raccomandata l'anima. Ho pensato a papà e mamma, alla mia sorella ... tanto cara, che piangevano, perché io forse morivo in foresta, e... mi sono addormentata.

Dopo un po', d'un tratto si è sentita una sparatoria... delle camionette passare sulla strada e un aereo a bassa quota che andava e veniva. Eravamo tutte impaurite... Guardando per le fessure della finestra abbiamo visto che quelli che passavano erano bianchi (tutti rossi di polvere).

Il nostro capo-custode Simba ci ha ordinato di metterci per terra (per salvarsi dalle pallottole), lui intanto beveva alcool con la bottiglia... Poi ci ha detto di uscire in fretta in foresta... Non sapeva cosa fare... andava e veniva... Noi avevamo fiducia in lui; ci aveva promesso che non ci avrebbe uccise... Ma se continuava a bere... cosa farà?

Mentre eravamo tutte unite sedute sotto una pianta, ecco che viene il comandante Segond, il cattivo. Mitraglietta contro di noi, chiede: Che cosa è stato? Un uccello, ha risposto la guardia. È stato come un lampo di salvezza per noi... perché se risponde "avion e bianchi per la strada", quello ci avrebbe fulminate tutte all'istante, in foresta, come aveva detto.

Lui si è ritirato e noi pian piano, tutte tremanti... pregando tutti i Santi che conoscevamo, siamo scese sulla strada principale (era verso le 13), dirigendoci dalla parte della missione. Non c'era anima viva! Da lontano abbiamo visto due o tre soldati

bianchi, che accortisi di noi sono venuti incontro. Ad una certa distanza ci hanno fatto cenno di fermarci; dietro di noi c'era Jean Pierre con la pistola (gli altri due Simba guardiani si sono dileguati). Hanno parlato in inglese, suor Anna Rosa ha capito e ha fatto gettare a terra la pistola che aveva in mano Jean Pierre. Rassicurati che eravamo innocui... ci hanno accompagnato a casa nostra... porte scassate, ecc.

Lì abbiamo trovato altri volontari sudafricani (una trentina) di giovani per lo più bianchi. Ci hanno offerto sardine, succhi di frutta, ecc. ci hanno raccontato che temevano di non trovarci più...

Difatti sono passati per la missione di Panga e di Bomili e hanno trovato solo tonache insanguinate, poi con grande rischio sono arrivati a Bafwasende, alla missione da noi... e quando ci hanno visto tutte vive e salve, si sono molto rallegrati. L'operazione è stata comandata dal dott. Juan Alladio (ONU) che si trovava a Kinshasa, ma che aveva lavorato alla missione di Bafwasende.

Il capo ha trasmesso a Kisangani che avevano trovato 13 religiose vive! (Dai padri nessuna anima viva). Volevano giustiziare Jean Pierre perché soldato regolare – disertore – fattosi Simba. Dietro alle nostre suppliche, non l'hanno fatto, l'hanno condotto con loro, ma hanno voluto una nostra dichiarazione scritta ...

Cantate un Te Deum!

Dopo poche ore è arrivato un elicottero militare per trasportarci tutte a Kisangani (con il convoglio militare per la strada, sarebbe stato pericoloso, perché c'erano ancora sacche di Simba resistenti). Il pilota ha dato ordine: salire a mani vuote tutte! (un ultimo distacco dalle cose care). Così abbiamo gettato le nostre borse a mano sul camion dei mercenari. L'elicottero faceva fatica a prendere quota... (vedevamo bene case e piante).

Quando siamo scese sulla pista a Kisangani, il pilota ci disse: Cantate un Te Deum! Ringraziate di tutto cuore il Signore per questo miracolo. L'elicottero porta sette persone e... siamo in 14! Ho rischiato forte! Non volevo dividervi... e andar per la strada è pericoloso ancora.

Siamo state alloggiate alla Procura. Che distruzione... che desolazione vedere la conseguenze della guerriglia. I padri erano in pochi e non potevano tener a bada tutto.

Noi abbiamo visto che avevano grande bisogno di avere un aiuto, specie di infermiere. Abbiamo chiesto alla Madre generale che ci lasciasse (suor Mosti ed io) provvisoriamente a Kisangani per poi ritornare a Bafwasende.

Risposta: "Andare tutte in Italia"... Abbiamo pianto... Sentivamo che non saremmo ritornate presto alla nostra missione.

L'indomani un aereo militare ci ha portate tutte a Kinshasa. Siamo state accolte dalle Suore Paoline e rivestite bene. Siamo rimaste lì qualche giorno per fare i documenti. Intanto abbiamo avuto la gioia di vedere le nostre care sorelle di Nduye! ... Abbiamo visto con gioia pure il nostro dott. Alladio

Il giorno 24 dicembre mattina, l'Alitalia ci ha portate a Roma! Qualche ora in Via Paolina, e poi il volo per Villafranca!

Così alla vigilia di Natale eravamo tutte in Casa Madre, oggetto di premure, affetto, stima, gioia per tutte le sorelle che avevano tanto pregato e trepidato per noi!

Dio sia lodato in eterno! Ha realizzato per me i versetti 8-9 del salmo 30:

*"Esulterò di gioia per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria,
hai conosciuto le mie angosce;
non mi hai consegnato nella mani del nemico,
hai guidato al largo i miei passi".*

Le parole del S. Padre per le nostre sorelle ritornate dal Congo

"Come è noto – leggiamo sul Bollettino Ufficiale di novembre 1964 – le nostre sorelle che sono tornate dal Congo il 2 gennaio, sono state confortate, oltre che dalla visita dell'Eminentissimo Cardinale Agagianian ... anche dall'udienza che il Santo Padre ha loro concesso il 5 dello stesso mese.

L'udienza era per parecchi gruppi di persone, tra cui un migliaio circa di bambini. Il Santo Padre ... additando le nostre sorelle ha detto:

"Vedete queste suore vestite di bianco? ... Sapete da dove vengono? ... Sì, proprio dal Congo vengono, dove purtroppo c'è la guerra civile, una lotta spietata, e ne vanno quindi di mezzo queste suore e i missionari

Li chiamano ostaggi, ma l'ostaggio è sacro. E invece tante persone buone e innocenti sono state massacrate, il nostro cuore è pieno di dolore per queste circostanze così tristi.

Dobbiamo rendere onore a queste sorelle che hanno sofferto per il nome di Cristo e tutti devono sapere che i buoni sono solidali con loro che sono le vere figlie della Chiesa”.

Il Santo Padre si è quindi soffermato con i religiosi e le suore provenienti dal Congo, ammettendoli al bacio della mano e concedendo a ciascuno una parola di conforto e di benedizione.

Il Santo Padre appariva visibilmente commosso. Egli ha donato ad ognuno di essi una corona del rosario come ricordo della indimenticabile e confortatrice udienza. Valga essa a spronare noi tutte ad un sodo lavoro personale onde meritarcì il grande elogio di *“vere figlie della Chiesa”* sempre e in ogni circostanza” (p. 5).

1969: Si torna, con “rinnovato entusiasmo”...

Il 22 luglio 1969 – leggiamo nella storia della Provincia –, *“tre Suore Comboniane:*

- Anna Clara Chiesi,
- Rosa Lamonaca,
- Raffaella Falcone,

piene di rinnovato entusiasmo, ritornano a Nduye, una delle missioni in Congo, che aveva conosciuto la bufera della ribellione causata dai Simba, cinque anni addietro, e nella quale erano rimaste coinvolte.

Commovente è l'incontro con la gente che accorre al suono delle campane e accoglie le suore in ginocchio, ringraziandole di essere tornate.

Padre Longo riposa nella tomba scavata a fianco dell'altare dove era solito mettersi a pregare ... Padre Luigi Noacco racconta: Quando sono ritornato a Nduye nel 1965 sono andato a cercare la salma di padre Longo a Mambasa. L'ho trovato con l'aiuto dell'infermiere protestante Finasa Vénant che l'aveva sepolto. Con i cristiani della missione l'abbiamo riportata a Nduye in processione, a piedi (60 km) recitando il rosario

*Piene di gioia e di nuove energie, le veterane 'réscapées' insieme con la nuova 'recluta' rimboccano le maniche: chi pensa alla casa manomessa e mezza ammuffita, chi corre a Wamba a presentarsi al vescovo mons. Gustave Olombe, chi inizia le pratiche per aprire una scuola secondaria ...*²⁶.

*“Così con la massima semplicità – leggiamo ancora su Raggio – le Pie Madri sono tornate a quel villaggio, che nel momento pauroso della rivolta, ebbe la lucida decisione di difendere, proteggere, salvare le sue missionarie”*²⁷.

²⁶ LAMONACA, Rosa. *Le Missionarie Comboniane in Zaïre: dall'inizio agli anni '95*. Pag. 85.

²⁷ *Raggio*, 10(1969)15.

L'Istituto continua la sua espansione missionaria: apertura della prima comunità in Kenya

Protettorato della Gran Bretagna fin dal 1896, il **Kenya** divenne una monarchia indipendente il 12 dicembre 1963. Esattamente un anno dopo, 12 dicembre 1964, si trasformava in una repubblica per opera di Jomo Kenyatta.

Per conoscere qualcosa del nuovo stato africano, in cui nel 1964 abbiamo accettato di aprire le prime comunità, riportiamo alcuni stralci di quanto *Raggio* pubblicava nel fascicolo di dicembre 1966.

“Il fenomeno dell’Harambee

Sullo stemma del Kenya: uno scudo con il tricolore del Paese e le lance incrociate; ai lati, due leoni rampanti; in centro, un gallo che nella zampa alzata brandisce un’ accetta; sotto, un motto insolito ... Harambee!

Una parola semplice e comunissima alla portata di tutti e di un significato inequivocabile ... è un segnale che si lancia quando è richiesto uno sforzo massimo collettivo, per compiere un lavoro, per andare avanti tutti insieme in una stessa direzione

Conoscitore esperto della sua gente, Jomo Kenyatta (1891-1978), il vecchio e vigoroso presidente della repubblica, nel momento che il paese raggiungeva l’agognatissima indipendenza nazionale a cui molti ingenuamente pensavano come ad un comodo traguardo dove adagiarsi sugli allori, scelse per sé e per il suo partito politico un distintivo curioso: un gallo con l’ accetta, e lanciò un grido che era un motto, un segnale inequivocabile: Harambee!

Infatti, come il gallo annuncia il sorgere di un giorno nuovo, così il nuovo Presidente alla folla immensa che gremiva lo sta-

dio di Nairobi annunciò che il giorno luminoso dell'indipendenza era spuntato e si annunciava non come giorno di riposo, ma come giorno di più intensa operosità: tutto era da fare, bisognava costruire il nuovo Kenya.

Disse al suo popolo che il paese aveva bisogno di centinaia di scuole primarie e secondarie; disse che bisognava portare l'acqua in tutti i villaggi, disse che per sviluppare l'agricoltura bisognava impiantare sistemi di irrigazione; che per incrementare il commercio e sveltire le comunicazioni c'erano strade nuove da tagliare, ponti da costruire ...; disse pure che il servizio ospedaliero doveva migliorare attraverso una rete di dispensari e di ospedali nuovi; che i bambini senza genitori avevano bisogno di orfanotrofi, e i vecchi inabili al lavoro di ricoveri...

Chi avrebbe provveduto a questi immensi bisogni? ... Il Kenya, disse, era di tutti, e tutti dovevano costruirlo: alle periferie, nei villaggi lontani come nelle città, ognuno avrebbe dovuto porsi all'opera ... Dovevano sorgere i volontari ... Non c'erano più i colonizzatori a dare programmi e paghe ...

"Harambee!" gridò il Presidente alla moltitudine che beveva le sue parole.

"Harambee!" rispose la folla elettrizzata. Tutti avevano compreso. Tutti si misero all'opera.

Fu come se un fermento nuovo lievitasse la massa rimasta per tanti decenni amorfa sotto l'iniziativa colonizzatrice ... I gruppi detti "Harambee" giocarono un ruolo animatore di primo piano, arruolando donne, uomini, ragazzi ... Solo nel distretto di Meru si registrarono oltre duemila gruppi ...

Cominciarono le iniziative di facile e immediata realizzazione ... E mentre per tanto tempo i consigli comunali o le missioni avevano sempre dovuto sostenere a proprie spese il funzionamento dei Clubs, degli asili, ecc., adesso basta dire: "Il nostro sarà un Club Harambee, o un asilo Harambee" e tutti comprendevano che avrebbero dovuto pagare di borsa propria e contribuire alle spese ...

Il Presidente della Repubblica e i Ministri ebbero un bel da fare, in questi primi anni di indipendenza, ad assecondare tutti gli inviti che piovvero da ogni parte del Kenya ... per la cerimonia d'inaugurazione di una nuova opera ... Gli enti privati e le organizzazioni missionarie scesero pure in lizza ..." (pp. 3-9).

Fra tutti questi, a partire dall'ottobre del 1964, ci fummo pure noi, le suore missionarie comboniane...

La persecuzione e il martirio, generano nuove cristianità

Nel *Bollettino Ufficiale* di luglio/ottobre 1964, alla pag. 42, si poteva infatti leggere la seguente comunicazione: *“Il Consiglio generale, in seguito alle espulsioni del Sudan, con larghissimo consenso della Sacra Congregazione de Propaganda Fide ha accettato la nuova missione del Kenia.*

Le prime quattro suore – Ermella Cariolato, Alessandrina Negri, Virginelda Barbieri e Noemi Piazza – sono giunte in Kenya-Nairobi il 15 ottobre 1964 ed hanno aperto la nuova stazione di Karatina, diocesi di Nyeri, il 16 ottobre”.

Alla comunità di Karatina, seguì l'apertura di quelle di **Ngandu** (1965), **Laisamis** e **Marsabit** (1966).

*“Sono arrivate le prime quattro suore Pie Madri della Nigri-
zia in Kenya – si legge nella prima pagina della cronaca della
comunità di Karatina – ... Si apre così la nuova missione ...
nella diocesi di Nyeri.*

*Sua Ecc. Rev.ma Monsignor Cesare Gatimu, vescovo ausilia-
re, viene a Nairobi a darci il benvenuto e poi con la sua macchi-
na ci porta a Karatina.*

*I reverendi padri e le reverende Suore della Consolata ci ac-
colgono con carità e premura. Per ora abbiamo il dispensario,
vicino a casa, come opera di apostolato, imparata la lingua si
avranno le opere parrocchiali*

*Il R. P. Superiore, Riccardo Rossi, ci accompagna a visitare
diverse missioni. Constatiamo dappertutto il lavoro e il sacri-
ficio dei missionari e notiamo che la messe è molta, gli operai
pochi. Nelle comunità delle suore, molte di anziane, rimaniamo
edificate per lo spirito di sacrificio e di amore fraterno.*

*Madre Michelina, Superiora Regionale delle Suore della Con-
solata, viene spesso a trovarci e ci porta sempre qualche cosa,
frutta, verdura, ecc. a noi tanto utile essendo i principi sempre
un po' difficili ...”.*

Nella “Svizzera africana” del Kenya

Raggio di novembre 1965 conferma: *“Le Pie Madri della Ni-
gri-zia giunsero in Kenya il 15 ottobre 1964.*

Dopo un volo di otto ore, che le aveva separate da quanto ave-

vano di più caro su questa terra, vennero salutate da miriadi di luci della sua capitale Nairobi

Situata a 1675m sul mare con 30.000 abitanti, arricchita da fabbricati moderni ed abbellita da giardini ricchi di fiori più svariati e belli ... Nairobi è veramente graziosa.

Dopo una corsa di due ore, coperti più di cento km di strada asfaltata che serpeggia come un nastro fra amene collinette coperte la maggior parte da piantagioni di caffè, thè, granoturco, sisal, banane, giunsero a Karatina, una modestissima cittadina che agogna e si affatica per conquistare un gran nome con il suo ricco mercato ortofrutticolo. E veramente vi si trova ogni qualità di merce

E fecero la conoscenza con i caratteristici “lustra scarpe” che ovunque in tutti i piccoli grandi centri del Kenya prestano il loro servizio, abbastanza redditizio a causa delle frequenti piogge e detta terra argillosa.

Al mercato si danno il turno per vendere la merce vecchie grinzose e cadenti, piegate a mezzo dopo aver portato sulla schiena dei pesi enormi per 50-60 anni. Guardano serie, brutte e arcigne nella loro vecchiaia arrivata a stenti e fatiche, timorose che il compratore svaluti la loro merce ... Nell’attesa tra una vendita e l’altra, ... le loro mani infaticabili, callose e deformi per i tanti campi dissodati ... intessono con una sveltezza ammirabile sporte e cestine che sostenute dalle tempie con una lunga cinghia pendente sulle spalle saranno il futuro fardello per loro stesse o per altre

Alla periferia di Karatina ecco una, due, tre villette di un sol piano ... Nella villetta di mezzo, ove abitano le Pie Madri, c’è l’unico tabernacolo di Karatina. Nella villetta di sinistra, dalla mattina alla sera c’è un brulichio di gente come in un alveare. In quella villetta la suora missionaria lavora infaticabile e serena a dare speranza a una povera mamma che piange perché teme di perdere la sua creaturina, disinfetta piaghe purulente, dà le vitamine che fanno soffrire per guarire

A tre miglia altre missionarie, su una piccola collina, ... lavorano in una scuola secondaria. Hanno aperto l’anno scolastico il 7 gennaio e furono 105 le ragazze Kikuyu, una delle tribù più importanti e intraprendenti del Kenya, - qualcuna figlia di ex Mau-Mau* – che irruperro festose e assetate di sapere nelle fresche ed invitanti aule.

Nel Kenya c’è una vera sete di istruzione e di tutto ciò che sa

di progresso. Per questo, specie in questa regione centrale, c'è una vasta rete di scuole primarie ... Al termine delle tre medie viene fatta, in base alla graduatoria dell'ultimo esame, una accurata selezione per l'ammissione alle secondarie ...

Le nostre alunne sono in parte cattoliche e in parte protestanti ... Di tanto in tanto qualcuna chiede di farsi cattolica, e riceve dai suoi genitori con grande facilità il permesso. Ora ce ne sono quattro che si preparano ... ad entrare nella Chiesa ...

Ngandu, vecchio covo di Mau-Mau e loro roccaforte, si avvia, nel nuovo clima del Kenya, verso uno splendido futuro" (pp. 5-8).

1966: a Laisamis, missione niente facile

Il fascicolo di Raggio di marzo 1966 informa: "Il 22 gennaio 1966 lasciano la missione di Ngandu le sorelle Clorinda Zaran-tonello, Prassede Zamperini e Agnese Sabadin per portarsi ad aprire la nuova casa di Laisamis nel Distretto di Marsabit a circa 365 km di distanza: le accompagna suor Michelangela.

Da due anni, due Padri della Consolata si trovano in quella zona semidesertica fra le tribù Samburu, Rendille e Turkana. Molti i sacrifici affrontati per stabilirsi fra quei primitivi: clima torrido e terra che produce in abbondanza solo spine... isolamento dal primo centro abitato -l'ufficio postale di Isiolo si trova a 176 km di distanza- a cui va aggiunto il grave pericolo degli Schifta che dalle confinanti Abissinia e Somalia, di tanto in tanto fanno delle scorribande per impossessarsi del numeroso bestiame dei Samburu ...

A Isiolo c'è una sbarra che segna il confine tra il Nord e il Sud del Kenya e che viene alzata per il passaggio solo dopo la presentazione del lasciapassare. Anche geograficamente vi è una netta differenza fra il Sud e il Nord e pare proprio di lasciare un "Cantone Svizzero" ... per passare quasi automaticamente, fra distese immense di foreste e savane dove, indisturbati, pascolano branchi di gazzelle, antilopi, giraffe, zebre, struzzi, elefanti e altre bestie selvatiche.

La strada si snoda per centinaia di chilometri fra questa riserva ... Partite da Ngandu alle ore 7.15, dopo una sosta a Mathari alle 9,55 esatte, passiamo la linea dell'Equatore, presso la missione di Nanyuki. Il monte Kenya non è lontano... davanti alla sua bellezza si rimane estatiche ...

Più avanti estensioni immense con grandi "farms" ... Final-

mente arriviamo a Nanyuki ... Le suore indigene ci preparano un buon thè e ripartiamo per giungere a Isiolo solo verso le ore 13 ...

Vorremmo ripartire subito ma la macchina ha bisogno di riparazioni per affrontare il lungo viaggio. Il missionario che ci accompagna si dà da fare ma non riesce a trovare il pezzo di ricambio e ... allora prende la sua macchina e ci porta fino ad Archr's Post dove dovremo attendere un convoglio che ci accompagnerà fino a Laisamis. Qui troviamo tre signorine Ausiliarie delle F.A.L.M.I. [Francescane Laiche Missionarie] che solo da 8 giorni si trovano in questa missione: ci accolgono e ospitano con una cordialità commovente. Con loro passiamo la domenica e ci portiamo a visitare i villaggi vicini alla missione. L'entusiasmo delle ausiliarie e la loro prestazione generosa e serena ci colpisce...

Finalmente ci avvertono che il convoglio partirà lunedì mattina e ci teniamo pronte ... Un ufficiale arriva in missione per comunicarci l'ordine avuto dal suo superiore riguardo alle suore: Sono le prime che si azzardano ad entrare in una zona così pericolosa ... Per questo prenderanno posto subito dopo i due autobus della polizia ...

Pranziamo in fretta, salutiamo con effusione le buone Ausiliarie e ci portiamo al Posto di Polizia dove sta formandosi il convoglio di circa 40 camions ... Un fischio ci avverte che il primo motocarro sta mettendosi in marcia, segue il secondo carico di soldati con i mitra spianati ... Al secondo prolungato fischio tutte le macchine partono ... e il convoglio prosegue sulla grande polverosa strada che venendo da Nairobi arriva fino ad Addis Abeba.

È mezzogiorno, il sole è di fuoco... si sale e si scende, si gira e rigira attraverso la savana dove, indisturbate, pascolano le belle bestie che tanto attirano la nostra attenzione ... Giunte al famoso ponte di Serolevi, vicino al Posto di Polizia, tutte le macchine si fermano e sostiamo per circa un'ora ... Scendiamo e tutti gli occhi si puntano su di noi... Siamo oggetto di commenti e ce ne accorgiamo... Mai prima d'ora alcuna suora bianca è passata su quel ponte ...

Finalmente ordini e fischi annunciano la partenza: sono le ore 15. Si riparte sotto la sferza del solleone e si continua la corsa fino a Laisamis dove ci fermeremo ... Finalmente si gira e le macchine si arrampicano per la salita fiancheggiata da bianchi sassi e si fa l'ingresso in missione... Tutto è silenzio, c'è solo il giovane padre che ci attende ... e dai suoi occhi sprizza la gioia e la commozione ...

Il sole sta tramontando e nella sua luce tutto appare più bel-

lo... Bella la chiesetta ..., bella la casa delle suore, bello l'ospedale che sorge poco lontano ... e che avrà la capacità di 60 posti letto, con la maternità e la chirurgia, belli i fabbricati per i ragazzi delle scuole ...

Il padre ci dà notizie della missione. I cristiani sono ancora molto pochi e una grande difficoltà deriva dal carattere nomade della gente. Siccome c'è poca vegetazione, i Samburu vanno qua e là con il numeroso bestiame, loro unica ricchezza, per portarlo al pascolo. Fanno ritorno al villaggio alla stagione delle piogge.

I Samburu, i Rendille e i Turkana sono gente semplice e buona, vivono in capanne fatte a forma di fungo e con un'apertura così bassa che per entrare è giocoforza strisciare in terra; i muri sono fatti di rami e il tetto di pelli messe assieme. A volte le capanne sono coperte di frasche e carta. Il gruppo di capanne che forma il villaggio è circondato da una siepe di spine che impedisce alle bestie selvagge l'entrata notturna... Fra una capanna e l'altra vi sono i recinti del bestiame.

La popolazione non ha imparato a coltivare, pur avendo a disposizione estensioni immense di terreno e vive di latte e sangue ...

I missionari ripongono grande fiducia nella gioventù ed è con gioia che vedono moltiplicarsi il numero degli scolari. Quest'anno gli alunni raggiungeranno il centinaio. Anche nella medicina sperano molto. Il dispensario, che è già in funzione, è sempre affollato. Chissà che cosa sarà quando funzionerà l'ospedale fatto con le offerte della Misereor, e che presto avrà un medico italiano.

La nostra missione tra i nomadi del Nord, è incominciata. Ora noncuranti del caldo, del deserto e degli Schifta, testimonieremo Cristo lavorando per il bene di questi nostri fratelli ..." (pp. 4-9).

Infine abbiamo raggiunto Marsabit

Nel primo fascicolo di Raggio del 1967, si legge ancora: "Il piccolo aereo a sei posti, dopo aver coperto in poco più di due ore la distanza di circa 500 km che corre da Nairobi a Marsabit, sorvola ora a bassa quota la maestosa foresta di Marsabit ... Ci è stato detto che nell'interno della foresta vi sono più di cinquecento elefanti e rari esemplari della fauna africana. Aguzziamo gli occhi per guardare attentamente, ma la foresta scompare ben presto allo sguardo.

Sorvoliamo ora una zona desertica ... Scorgiamo qualche capanna ... Ansiosamente tentiamo di scoprire un segno della missione ... Finalmente scorgiamo un gruppo di gente, l'aereo si dirige nelle vicinanze.

Riconosciamo subito, perché visto in fotografia, S. E. mons. Carlo Cavallera attorniato da bambine e da tanta gente ... Monsignor Cavallera si avvicina all'aereo e con un sorriso paterno e felice, apre la portiera porgendoci subito il suo "benvenute" ed esprimendoci la gioia di vedere, col nostro arrivo, finalmente avverato il suo desiderio: avere le suore per la missione di Marsabit ...

La diocesi di Marsabit comprende attualmente due distretti: quello di Maralal e questo di Marsabit. L'estensione è di circa 100.000 kmq con circa 150.000 abitanti ... La zona è un grande deserto abitato da pastori nomadi ...

La diocesi di Marsabit non conta che qualche centinaio di cattolici. Vi sono però molti catecumeni. Alcuni catechisti aiutano i missionari nell'istruire e preparare al battesimo la gente in maggioranza povera e analfabeta ...

In alcune missioni vi sono i RR. Padri della Consolata; in altre, come a Marsabit, vi sono i sacerdoti diocesani di Alba (Piemonte).

Le suore missionarie sono solo in qualche missione e mons. Cavallera le cerca ovunque con perseveranza e ottimismo.

Scese dall'aereo, la commozione ci afferra ... Le bambine che sventolano una bandierina fatta con carta di quaderno e la gente, ci guardano stupite, sorprese... Non hanno mai visto "gente sì strana" ... Poi piano piano si avvicinano e tendono le loro mani. Quante mani dobbiamo stringere ... Ed ecco che le bambine elevano un canto per salutarci.

Poi mons. Cavallera ci fa salire su una vecchia Land-Rover della missione che ci porta "a casa". Non vi sono cancelli, ma una fila di grossi sassi indica l'inizio della nostra... proprietà. Scendiamo. Monsignore è allegro, ci mostra soddisfatto la nostra casetta. È bella. A circa 500 m inizia la grande foresta, sembra così fare da sfondo alla nostra casa.

Visitiamo anche il padiglione preparato per la scuola. Vi sono già una trentina di bambine che attendono la nostra opera ... Incominceremo in questi giorni, come esperimento, anche una scuola per adulte ...

Poco prima delle 15h, suor Ermella riparte per Nairobi ...

Rimaniamo in tre: suor Felicina, suor Rosaria M. e suor Alberta ..."
(pp. 14-16).

La prima visita della Superiore generale

“Alla fine di aprile del mese scorso – leggiamo nel *Bollettino Ufficiale* di aprile/dicembre 1966 – la R. Madre si è recata in Etiopia per alcuni affari ... Da Addis Abeba, essa prese il volo per Nairobi, capitale del Kenia. Un’ora e mezza circa di volo la porta già al grande aeroporto ove le sorelle di Karatina e Ngandu si trovano in trepida attesa

Dopo una sosta presso le tanto care Suore della Consolata, Madre e sorelle salgono sulla macchina della missione che, superato il groviglio stradale di Nairobi, s’infilza rapida sulla via di Karatina

È la prima missione aperta dalle Pie Madri in Kenya ... Fu accettata su invito della Sacra Congregazione di Propaganda Fide e per grande insistenza di mons. Carlo Cavallera ... In seguito egli lasciò la sua bella diocesi ... al suo Ausiliare, mons. Cesar Gatimu ... Allora mons. Cavallera ebbe la sua diocesi nel territorio di Marsabit, zona ancora quasi selvaggia abitata da gente nomade e completamente pagana

La R. Madre sosta a Karatina il giorno dell’arrivo e quello seguente. Ella così vede le quattro sorelle intente al loro lavoro apostolico che si dirama in diversi settori ... chi al dispensario, chi alla scuola materna, chi alla scuola di cucito per donne e bambine. Quasi ciò non bastasse, si portano a Gekaibei (14 miglia di distanza) e a Kabirmine (20 miglia) per tre volte la settimana, onde dare il loro servizio infermieristico nei dispensari omonimi ... La R. Madre le vede e le sente tanto felici e desiderose di continuare la loro donazione

Verso il tramonto del 16 maggio la R. Madre si sposta a **Ngandu**, sulla cui collina ... sorge la bella scuola secondaria per ragazze, completamente fuori dall’abitato. È una serie di padiglioni ben disposti con ampie aule ben arredate, sale di studio, dormitori e refettori ... A lato dei vari padiglioni si eleva la bianca casetta delle suore

Nel centro del complesso sorge la chiesa che vede mattina e sera, come pure durante la giornata, la bella schiera delle ragazze che vanno, o in gruppo o privatamente, a fare spontanea visita a Gesù

Attualmente vi sono 170 studenti che provengono dalle varie parti del distretto ... Esse si preparano agli esami di Cambridge ... L'impressione è ottima. Scolaresca ordinata, giovani sane, distinte, intelligenti e disciplinate

Ascoltate le sorelle e resasi conto dell'opera, la R. Madre si congratula con loro e ringrazia in modo particolare suor Michelangela, superiora della comunità

Il mattino del giorno 18, per tempissimo si mette nell'avventuroso viaggio verso **Laisamis**. L'Ecc.mo Vescovo mette gentilmente a disposizione la macchina e l'autista, ma questo non basta per andare a Laisamis, occorre vi sia un convoglio armato perché la grande distesa desertica è infestata dagli shifta. E il convoglio armato è subito allestito dalla Polizia locale, lieta di rendere omaggio alla R. Madre.

Così, in sei ore di corsa tra la foresta e il deserto, la R. Madre raggiunge Laisamis ... [dove] sta scoccando il mezzogiorno e le tre sperdute sorelle neppure immaginano che la R. Madre stia per arrivare. Un Missionario della Consolata, che precede di poco la Madre, corre ad avvertire, ma quelle pensano ad uno scherzo. Senonché la Madre arriva per davvero e le sorelle non sanno più cosa fare e cosa dire. Sembra loro di sognare

La commozione è davvero comune, tanto più che la R. Madre può sostare con loro soltanto 24 ore, dovendo poi approfittare del ritorno del convoglio armato. Passato lo stupore ... si dà un'occhiata all'ambiente. La missione è nuova. Nel centro la grande chiesa ancora in costruzione ... A un lato la casa dei missionari e dall'altro quella delle suore. Più in là l'ospedale. Questo non è ancora ultimato ... e la sorella infermiera si occupa del dispensario. Tutto intorno capanne basse, poverissime, abitate da popolazione nomade e poi deserto e deserto. Per il momento non vi sono ortaggi né altra vegetazione. Da qui la necessità prospettata fin da tempo di aprire un'altra missione a Marsabit che è un'oasi dalla quale si potrà con facilità far giungere il necessario alle sorelle.

Le tre sorelle residenti a Laisamis sono entusiaste della loro missione. Mostrano alla R. Madre i loro "tesori", i poveri vecchi pagani, ammalati, e si dilettono di far sentire come si parla in lingua turkana. La superiora [Clorinda Zarantonello] è già in grado di fare il catechismo in quella lingua. I *Turkana* a loro volta, hanno compreso o stanno comprendendo che cosa vuol dire avere la suora e mostrano di simpatizzare per il cristianesimo frequentando la chiesa. Nel giorno dell'Ascensione la chiesa era gremita di gente: giovani, vecchi, bambini, mamme col frugolo sulla schiena o sul fianco. Essi volevano in tal modo mostrare ai missionari la loro riconoscenza e chissà che adagio adagio non possano essere penetrati dalla grazia e divenire davvero cristiani ... " (pp. 93-95).

Il rinnovamento sollecitato dal Concilio: un *aggiornamento* in chiave missionaria

“Fin da quando, rispondendo con consapevole umiltà all’invito d’amore del “capo dei pastori” (1Pt 5,4), ma fiduciosi nel suo potentissimo aiuto, abbiamo assunto il governo e la custodia degli “agnelli” e delle “pecorelle” del gregge di Dio (Gv 21,15-17), sparso su tutta la terra, sempre fu presente al Nostro animo il problema missionario in tutta la sua vastità, bellezza e importanza. Non abbiamo perciò mai cessato di rivolgere ad esso le Nostre più vive sollecitudini. E nell’omelia del primo anniversario della Nostra incoronazione, abbiamo voluto ascrivere tra i giorni più fausti del nostro pontificato l’11 ottobre scorso, quando quattrocento e più missionari convennero nella sacrosanta Basilica Vaticana per ricevere dalle Nostre mani il crocifisso, prima di spargersi in tutto il mondo a servizio del vangelo”... (Princeps Pastorum, introduzione).

Motivate dalla *Princeps Pastorum*

Il 28 novembre 1959, meno di un anno dopo la sua elezione al soglio pontificio, Giovanni XXIII scriveva la sua prima enciclica missionaria sulle *Missioni cattoliche*. Più o meno nella stessa data, madre Teresa Costalunga, superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, si preparava per la sua prima visita alle missioni del Sudan. L’accompagnava, si direbbe, lo stesso spirito che aveva mosso il Papa nello scrivere quella sua enciclica. Da Khartum, infatti, l’11 febbraio 1960, madre Teresa indirizzava a tutta la congregazione la consueta esortazione quaresimale nei seguenti termini:

“Figlie carissime,

Sto ormai ultimando la mia visita alle varie comunità della Regione di Khartum e sono veramente ammirata del lavoro che compiono le nostre sorelle nelle varie mansioni assegnate dall’obbedienza ...

In questa terra, teatro dell’ammirabile attività apostolica del venerato Fondatore e del martirio nascosto delle nostre prime sorelle, ho provato spesso intensa commozione. Solo percorrendo le lande sterminate e riarse dal sole, entrando nei villaggi, avvicinando la popolazione nativa e risalendo col pensiero a quella che deve essere stata la condizione degli abitanti un secolo fa, possiamo farci una pallida idea della fede eroica, e dello zelo ardente del nostro venerato Fondatore. Qui si comprende meglio il motto-programma che animò la sua vita e rese santa la sua morte: “O Nigrizia o Morte!”.

Ho visto El Obeid, Dilling (la già Delen), ho visitato Malbes e il vasto campo del Mahdi. Ho sentito in cuore il terrore delle nostre eroine strappate dalle loro pacifiche capanne, battute, tentate, sottoposte ad ogni sorta di privazioni ed umiliazioni di ogni genere ed ho pianto sulla tomba di suor Bettina Venturini, la cui lapide ricorda i 57 anni di vita in Sudan dei quali dieci nella prigionia Mahdista.

Qui le riflessioni vengono spontanee e pronte. Siamo tutte degne figlie del venerato Fondatore e vere sorelle delle nostre prime Pie Madri? La nostra vita è in armonia col nome e con la veste che portiamo?

Il S. Padre nella sua venerata enciclica sulla Missioni Cattoliche, ci ricorda, con accenti accorati, l’invito di Gesù: “Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinché vedano le vostre opere buone, e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli”, e non esita di porre alla nostra considerazione la sentenza di S. Giovanni Crisostomo: “Non ci sarebbe più alcun pagano, se ci comportassimo da veri cristiani” ...

Camminare su quelle orme tracciate dal martirio...

Sei giorni dopo, da Malakal, la Superiora generale si rivolgeva direttamente alle sorelle della Regione di Khartum, che stava per lasciare, ripetendo: “Figlie carissime ... Voi che vivete proprio lì, sul campo fecondato dal sacrificio del venerato Fondatore ... tenete presente il dovere di camminare su quelle orme

tracciate col sangue e col martirio. Vivete giorno per giorno la vostra consacrazione e non vi preoccupate per il domani, anche se pare tanto incerto. La prova presente ... anziché essere motivo di sgomento deve infervorarvi per aumentare la preghiera, il sacrificio e il fidente abbandono ...

*La Vergine Santa alla quale affidiamo assieme la nostra consacrazione, vi difenda da ogni male e vi arricchisca di grazia” ...*²⁸.

Come pioniere del Vangelo...

Il 12 luglio 1960 moriva, a Roma, il cardinale Pietro Fumasoni Biondi, prefetto della S. C. di *Propaganda Fide* e Protettore della nostra congregazione. Chiamato a succedergli nell'incarico fu allora il cardinale Gregorio Pietro Agagianian, già pro-prefetto della stessa Sacra Congregazione. Non appena conosciuta la nomina, informa il *Bollettino Ufficiale*, la Superiora generale inviava al neo eletto una lettera augurale nella quale, fra l'altro, diceva:

*“Ho la sincera convinzione che il buon Dio accompagnerà la di Lei opera santa per la propagazione della fede cattolica, con i più eletti favori celesti e a tale scopo, noi osiamo presentare a Vostra Eminenza la nostra preghiera, e la nostra incondizionata cordiale obbedienza. Votate per speciale vocazione alla conquista missionaria, poste per volontà del Signore sotto l'immediata dipendenza del Sacro Dicastero di Propaganda Fide, ci veda, Eminenza Reverendissima, tra l'eletta schiera dei pionieri del Vangelo in ossequio sempre alle disposizioni che ora o poi vorrà impartirci”*²⁹.

Le richieste della Chiesa alle persone consacrate, e in particolare alle religiose

L'11 ottobre 1962, nella Basilica Vaticana, Giovanni XXIII apriva solennemente il concilio Vaticano II. In precedenza, il 2 luglio, il Papa aveva indirizzato a tutte le religiose una *Esortazione* particolare, che cominciava dicendo:

²⁸ *Bollettino Ufficiale*, III(1960)1, pp. 8-10; 13.

²⁹ *Bollettino Ufficiale*, III(1960)3, p. 63.

“L’undici ottobre prenderà inizio la grande celebrazione a cui converge l’attesa orante di tutti i cattolici; possiamo dire l’attesa di tutti gli uomini di buona volontà. È questa l’ora solenne per la storia della Chiesa: si tratta di infervorare il suo sforzo ... così da trasmettere nuovo impulso alle opere ed istituzioni della sua vita millenaria

È naturale che in questo clima di intensa preparazione debbano distinguersi coloro che a Dio hanno fatto offerta totale di se stesse ... La preparazione conciliare esige che le anime consacrate al Signore, secondo le forme approvate dalla legislazione canonica, ripensino con rinnovato fervore agli impegni della loro vocazione. Così, a suo tempo, la risposta delle disposizioni del Concilio sarà pronta e generosa, preparata dal più intenso sforzo di santificazione personale” ...³⁰.

Dal Papa Buono, per noi, un’esortazione particolare

Il 3 giugno 1963, purtroppo, segnò per la Chiesa una data molto triste: quella della morte di Papa Giovanni XXIII. Quattro mesi dopo, il 20 ottobre 1963, nell’indirizzare a tutta la congregazione la consueta circolare per l’Immacolata, la madre Teresa Costalunga ricordava così il “Papa Buono”:

*“Figlie carissime nel Signore,
mi intrattengo con voi, ... oggi, festa missionaria mondiale ... La celebriamo quest’anno con solennità tutta particolare, dato il clima di ecumenicità che le conferisce l’attuale fervore del concilio Vaticano II il quale si ripropone, nel programma vastissimo dei suoi problemi, il rinvigorimento dell’impegno missionario nella Chiesa santa.*

Sua Santità Paolo VI d’altronde, nel programmatico discorso pronunciato all’inizio del suo pontificato, parlò della sua sollecitudine per le missioni e definì gli araldi del Vangelo “pupilla dei suoi occhi!”. Questa espressione riflette il suo paterno amore per i missionari. Io pure ebbi la gioia di poterlo sentire da vicino personalmente allorché fui in privata udienza il 7 settembre u.s. assieme alla R. M. Vicaria e a suor Anna Roncalli.

³⁰ Bollettino Ufficiale, V(1962)2, p. 42.

Ai suoi piedi ci apparve con evidente chiarezza la realtà della perenne vitalità della Chiesa nei suoi Sommi Pontefici. La bontà di Giovanni XXIII si rifletteva nel cuore di Paolo VI che, a sua volta, ci ricordava con commozione la notte dolorosa del Papa Buono, quando suor Anna, inginocchiata presso il suo letto ... riceveva in testamento le sue ultime parole. Permettete che ve le comunichi con questa mia circolare e che su di esse soffermi le mie considerazioni.

“Sei contenta di fare la volontà del Signore?”. E suor Anna: “Sì, Santità!”. “Sei proprio contenta di fare la volontà del Signore?”. E alla nuova risposta affermativa, ... soggiungeva: “Fa’ sempre la volontà del Signore! Obbedienza e pace!”.

Obbedienza e pace fu il motto dell’augusto pontefice.

Obbedienza e pace il testamento d’amore lasciato a suor Anna e per mezzo di lei ad ogni Pia Madre, poiché egli si compiaceva di chiamarci “della sua famiglia”.

Nell’obbedienza è la volontà del Signore. Obbedienza e pace! Divengano queste parole oggetto delle nostre meditazioni in preparazione alla bella festa dell’Immacolata nella quale rinnovando i santi voti, ripeteremo la nostra consacrazione a Dio

Modello affascinante di anima consacrata è Maria. L’annuncio dell’arcangelo Gabriele equivaleva ad un invito, ad una vocazione divina. Con il suo assenso Maria si mise totalmente al servizio del Signore e delle anime. Il suo Fiat ha il valore di una consacrazione definitiva, consapevole

Ravviviamo la nostra fede e rinnoviamoci nello spirito di obbedienza ... Si parla di aggiornamento e di adattamento. Ciò non significa introdurre comodità né ostentare uno spirito superficiale. Il Concilio ecumenico si propone un adattamento che darà per frutto una vita religiosa più religiosa, perché più apostolica. E ciò richiede delle convinzioni più profonde

Figlie carissime, incominciamo da noi stesse tale aggiornamento ... Lo spirito di obbedienza ci aiuti a fare nostri i desideri della Chiesa, ad aderire pienamente a ciò che verrà deliberato dal Concilio ecumenico e l’aggiornamento ci guidi a vivere lo spirito del venerato Fondatore” ...³¹.

³¹ Bollettino Ufficiale, VI(1963)3, pp. 97-100.

La prima risposta della Congregazione

La prima risposta concreta della nostra congregazione all'invito del Concilio – rivolto a tutti i religiosi e le religiose –, affinché si procedesse ad un **“aggiornamento”** delle Regole e Costituzioni, fu dato dal Capitolo generale del 1964.

Convocato il 1° dicembre 1963, l'XI Capitolo generale si aprì in Casa Madre il 22 luglio 1964. Dopo aver comunicato gli *Atti e disposizioni* dell'Assemblea, il *Bollettino Ufficiale* di luglio-ottobre 1964 aggiungeva:

“Il Capitolo si è occupato inoltre di un diligente e dettagliato esame delle Costituzioni, onde procurarne l'aggiornamento secondo lo spirito della Chiesa. Il testo verrà ora esaminato dalla S. Sede per la dovuta approvazione” (pag. 33).

Il testo delle nuove Costituzioni fu presentato alla congregazione l'11 ottobre 1965, con una circolare della Superiora generale. In questa, la madre Teresa Costalunga – rieletta dal Capitolo dell'anno precedente – diceva:

“Desidero dirvi la mia povera parola in preparazione alla tanto cara festa dell'Immacolata e presentarvi il nuovo testo delle Costituzioni. Ve lo presento nel nome del Signore e vi dico subito che lo spirito delle medesime Costituzioni non è stato per nulla alterato per le modifiche apportate, ma conserva intatta la sua integrità. Esse sono state solo aggiornate nel clima di rinnovamento che pervade la Chiesa, in adesione ai desideri della S. Sede. Sono state oggetto di attento studio da parte del Capitolo generale tenutosi lo scorso anno e approvate, articolo per articolo, in ciò che vi è di modificato. E la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, dopo serio esame, ha emanato il suo decreto di approvazione in data 23 marzo 1965” ...³².

La volontà del concilio

Evidentemente, con tale approvazione, la S. Sede aveva apprezzato la buona volontà delle congregazioni religiose, fra le quali la nostra, che si erano affrettate a modificare le proprie Costituzioni.

³² *Bollettino Ufficiale*, VIII(1965)2, p. 68.

In realtà, forse sarebbe stato il caso di attendere che lo stesso Concilio si pronunciasse in merito. Circa due settimane dopo, infatti, il 28 ottobre 1965, Paolo VI, *“unitamente ai Padri del sacro Concilio”*, presentava a tutta la Chiesa un decreto apposito sul **“Rinnovamento della vita religiosa”**.

A tale decreto avrebbe fatto seguito un motu proprio, *l’Ecclesiæ Santæ*, del 6 agosto 1966. Questo, nella sua seconda parte, dettava le: *“Norme per l’applicazione del Decreto “Perfectæ Caritatis” del Concilio Vaticano II”*.

Entrambi i documenti vennero presentati alla congregazione da una lettera circolare della madre Teresa Costalunga, che il 1° gennaio 1967 scriveva fra l’altro:

“Figlie carissime nel Signore,

... Ognuna di noi sa con quale calore e con quanta speranza di bene il Concilio Ecumenico ha domandato e domanda alle congregazioni religiose un “aggiornamento rinnovatore della vita religiosa stessa”. L’11 ottobre scorso sono andate in vigore le istruzioni emanate dalla S. Sede per l’applicazione del Decreto “Perfectæ Caritatis”. Dette istruzioni sono contenute nel “Motu proprio” riportato anche nelle prime pagine di questo Bollettino ...

Per l’applicazione di quanto detto sopra, la Santa Sede stessa chiama ora ad una Assemblea generale tutte le Superiore Maggiori delle congregazioni d’Italia. essa avrà luogo dal 9 al 14 gennaio prossimo.

Anche il Consiglio generale al completo vi parteciperà e vi parteciperanno tutte le Superiore Regionali d’Italia. avremo così le direttive pratiche di quanto si dovrà fare e siamo pienamente desiderose e sollecite nella volontà di applicarle ai nostri casi” ...³³.

Convocare un Capitolo speciale

Il 18 gennaio 1967, quattro giorni dopo la conclusione dell’Assemblea generale delle Superiore Maggiori delle congregazioni presenti in Italia, la madre Teresa Costalunga informava tutta la congregazione, con la lettera circolare n. 21, che la Chiesa do-

³³ *Bollettino Ufficiale*, IX(1966)2, p. 88.

mandava “a tutte le congregazioni” di attuare, nel giro massimo di due o tre anni, “*un Capitolo speciale*” per mettere in pratica le norme dettate dal Concilio “*in ordine al rinnovamento della vita religiosa.*”

Quindi, sempre nella stessa circolare, ricordava che “*il rinnovamento voluto dalla Chiesa per la vita religiosa è sintetizzato in brevi linee nel n. 2 del decreto Perfectæ Caritatis e deve attuarsi secondo i seguenti principi:*

- 1) *Fedeltà alla sequela di Cristo, regola suprema di ogni vita religiosa.*
- 2) *Fedeltà all'indole e fisionomia propria di ciascun Istituto. Quindi studio dello spirito del Fondatore considerando, in pari tempo, come egli vorrebbe la congregazione ai tempi attuali.*
- 3) *Più intensa partecipazione alla vita della Chiesa in tutte le sue iniziative e specie nella preghiera liturgica e nello studio approfondito di quanto Essa domanda nei suoi documenti conciliari.*
- 4) *Conoscenza delle esigenze del nostro tempo per adeguarvi la nostra attività religiosa missionaria.*
- 5) *Convinzione profonda che “anche le migliori forme di adattamento alle necessità del nostro tempo non potranno avere alcun effetto, se non saranno animate da un rinnovamento spirituale, al quale si dovrà sempre attribuire il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato (PC 2)...”³⁴.*

³⁴ Bollettino Ufficiale, X(1967)1, pp. 32-33.

Il Capitolo “straordinario” del 1969-70

Il questionario preparatorio

Poiché la nostra congregazione aveva convocato il suo 11° Capitolo generale nel 1964, era evidente che il Capitolo del **rinnovamento della vita religiosa**, sollecitato dal Concilio, sarebbe stato quello immediatamente seguente, cioè il 12°, che si sarebbe dovuto realizzare nel 1970. In realtà sarebbe cominciato alcuni mesi prima, nel settembre del 1969, probabilmente in previsione del tempo prolungato previsto per la sua durata.

“Per effettuarlo occorre la collaborazione di tutti i membri della congregazione – si legge nella lettera circolare, già citata, del 18 gennaio 1967 –. Verrà il tempo in cui ognuna sarà chiamata a dare anche il proprio parere sui vari punti della vita pratica che hanno bisogno di aggiornamento e perciò invito tutte a prepararsi nel migliore dei modi”.

Il tempo in cui ognuna venne “chiamata a dare il proprio parere”, porta la data del 12 dicembre 1967. Con la lettera circolare n. 23, la Superiora generale comunicava:

“Dopo le varie circolari inviatevi ... ho la gioia di dirvi che siamo giunte alla fase della vera e propria consultazione di tutti i membri della congregazione onde preparare il Capitolo speciale che ... speriamo di convocare nel 1969.

Il Consiglio generale ha creduto opportuno di dividere la materia in oggetto di consultazione in tre parti e cioè:

I – Fine e spirito della congregazione; formazione dei soggetti; Santi Voti; vita di preghiera; vita disciplinare; vita comune.

II – Vita missionaria e opere della congregazione.

III – Costituzione organica della congregazione: suo governo; beni temporali; cerimoniali e manuali di preghiere; direttorio”

Un lavoro non indifferente

“Ora, proprio nell’ottava della cara festa dell’Immacolata ... – si legge ancora nella stessa circolare –, ho il piacere di presentarvi la prima parte del questionario che, come vedete, comporta un lavoro non indifferente. Per la compilazione ho creduto bene affidare alle quattro Assistenti un settore specifico di lavoro ed esse lo hanno svolto in collaborazione con un gruppo di sorelle. Il materiale così raccolto è stato poi rielaborato dal Consiglio generale riunito ed è stato quindi sottoposto alla revisione di alcuni esperti in materia i quali hanno dato un giudizio molto positivo.

Ve lo presento quindi con serenità, sicura di darvi una buona guida perché possiate esprimere il vostro parere su ciascun punto

Rivolgo ora il mio invito alle R. Superiore regionali perché ... provvedano a costituire le commissioni regionali per lo spoglio e la catalogazione delle risposte

Tutti i questionari e le risposte extra, devono essere scrupolosamente conservati e mandati poi alla commissione centrale per la ulteriore catalogazione da cui trarranno le varie sintesi con l’aiuto anche di esperti.

Il tutto rimarrà poi a disposizione del Capitolo speciale cui spetta di valutare le proposte per il dovuto esperimento ...”.

Il periodo stabilito per l’esperimento delle nuove regole, che avrebbe avuto inizio il 19 settembre 1970, con la pubblicazione dei *Documenti Capitolari*, si sarebbe concluso con l’approvazione della *Regola di Vita* del 1977.

La risposta della base,

a questa richiesta di partecipazione, fu non soltanto di adesione ma, si potrebbe dire, anche di entusiasmo.

Le sorelle, scrissero le Superiore regionali alla Direzione generale, sentivano un vero bisogno di rinnovamento personale e comunitario.

Esprimevano la speranza di poter sviluppare, con una maggiore apertura, nuovi rapporti di fiducia reciproca specialmente con le superiore.

Per questo facevano la richiesta di una maggiore e più effettiva **sussidiarietà**, di una sufficiente autonomia e di un decentramento.

Lo spirito dell'Istituto, dicevano, aveva bisogno di essere ravvivato e rinvigorito mediante una vera ed effettiva esperienza missionaria da parte di tutti i membri della congregazione, che per questo dovevano poter contare su di una preparazione più accurata e aperta alla interculturalità.

Si chiedeva, inoltre, che a **tutte** fosse data la possibilità di **partire**, di andare verso i *lontani*, gli ultimi e gli esclusi. Troppe sorelle, si faceva notare, erano state trattenute in Italia anche per tutta la vita. E questo aveva chiuso il loro orizzonte, le aveva portate a dare a dare troppa importanza a quello che in realtà non ne aveva, trascurando invece quello che per noi è l'essenziale, cioè la "missione".

Insistente, quindi, la richiesta di una revisione più profonda delle Costituzioni, perché fossero portate a lasciar trasparire di più l'ideale del Fondatore e spingessero a viverlo in maggiore pienezza.

Anche la **povertà** – si leggerà in seguito nelle risposte date al questionario – andava vissuta con un nuovo stile di vita, facendo più attenzione a quella che oggi viene chiamata **sostenibilità**, cercando di mantenerci con il nostro lavoro, anche per aiutare la società a superare l'idea che le religiose vivano a spese altrui, magari con le offerte destinate ai poveri.

Le espressioni della nostra preghiera comunitaria, poi, erano da rivedere, mettendo in primo piano la preghiera liturgica e lasciando alla pratica individuale molte piccole pratiche di pietà che si erano venute accumulando nel corso degli anni. In altre parole, la nostra spiritualità doveva tornare ad essere meno devozionale e più cristocentrica, come a suo tempo aveva suggerito lo stesso Fondatore.

Evidentemente, c'era anche chi riteneva che la richiesta di rinnovamento, o di "aggiornamento", non fosse altro che una scusa per poter usufruire di una maggiore libertà; così come c'era chi pensava che tutto consistesse nel modificare la divisa...

Richieste concrete più particolareggiate di aggiornamento di usi e costumi interni, poi, giunsero alla Direzione generale da parte delle case di formazione, che erano state invitate esplicitamente a farlo.

In questo modo, grazie al lavoro previo delle commissioni di studio, il Capitolo poté evitare, poi, di soffermarsi in troppe minuzie, per dedicare il tempo necessario alle questioni di maggiore importanza.

Infine, giunse a tutte il questionario vero e proprio

Il *Questionario per l'aggiornamento della congregazione delle Pie Madri della Nigrizia* si presentò in due fascicoli separati – uno bianco e l'altro giallo – piuttosto voluminosi e suddivisi in tre parti:

I parte: Finalità, spirito, nome della congregazione
Formazione dei soggetti
I Santi Voti
Vita di preghiera
Vita disciplinare
Vita comune.

II parte: Vita missionaria e attività varie...

III parte: Costituzione organica della congregazione
e suo governo...

Ogni tema, ovviamente, presentava delle suddivisioni con relative domande e lo spazio per le risposte. Interessanti, per esempio, quelle sul *Fine della congregazione*:

- Pensi sia stato rispettato il fine missionario dato dal Fondatore?
- Ti pare che si possa oggi limitare la nostra attività apostolica all'Africa Centrale?
- Non pensi che mons. Comboni, attento come è stato ai segni dei suoi tempi, non scoprirebbe oggi i segni dei nostri tempi e non aprirebbe il cuore ad altri popoli e ad altri continenti?
- Che pensi delle missioni accettate in America Latina?
- In America Settentrionale?
- Delle opere che abbiamo in Europa?

Risultato della consultazione e presentazione degli schemi di lavoro del Capitolo

Il 2 febbraio 1969, la Superiora generale inviava a tutte le comunità una terza circolare per ricordare:

“Siamo ormai giunte alla seconda fase del lavoro preparatorio al Capitolo Speciale.

Alla consultazione dei membri, fatta attraverso i questionari individuali, è seguita la catalogazione delle risposte ... Viene ora la presentazione degli schemi elaborati sulla linea dei questionari e posti alla vostra considerazione per ulteriori ripensamenti e discussioni

Per ora vi vengono inviati i primi cinque schemi ... Come potete osservare, il lavoro è stato fatto seguendo una linea di massima che si riflette in ciascun schema

Viene presentato il contenuto dello schema, il relativo pensiero della Chiesa tolto, o dal Vangelo, o dai Documenti conciliari, o dalle encicliche del Papa, così pure il relativo pensiero del Fondatore ... Dove l'argomento lo richiede sono presentate anche le situazioni attuali e alcune note storiche

Ritengo doveroso raccomandare che gli schemi vengano letti e meditati a fondo ... prima di pronunciarsi con un parere in merito al contenuto. La lettura può essere fatta in comunità e anche individualmente. Le discussioni però siano comunitarie

È lasciato alla Superiora generale con il suo consiglio la facoltà di decidere come e da chi debba essere fatta la sintesi dei risultati dati dalle varie comunità. Il centro regionale invierà il suo lavoro al Consiglio generale ...”.

Rivedendo oggi quegli schemi elaborati sulla linea delle risposte date al questionario, dobbiamo riconoscere che è stato fatto un ottimo lavoro, e che le sorelle capitolari hanno avuto ampia possibilità di conoscere il pensiero della base sulle questioni più importanti.

Apertura del Capitolo

Indetto il 1° aprile 1969, il Capitolo speciale ebbe inizio ufficialmente a Roma, nella nuova sede generalizia (allegato 4), il 1° ottobre seguente. Fu preceduto da una settimana di esercizi

spirituali e da un ciclo di conferenze su argomenti strettamente attinenti ai lavori del Capitolo.

L'apertura vera e propria ebbe luogo nell'aula capitolare, subito dopo la celebrazione della *Messa dello Spirito Santo*, presieduta dal segretario di *Propaganda Fide*, mons. Sergio Pignedoli.

Poiché il principale compito del Capitolo era il rinnovamento delle *Regole e Costituzioni*, fin dai primi giorni si formarono le commissioni di lavoro incaricate di riprendere i 6 grandi temi già presentati nel questionario precedente:

- Finalità della Congregazione
- Formazione
- Voti vita comunitaria
- Preghiera e liturgia
- Governo
- Economia.

Compito delle commissioni sarebbe stato quello di elaborare la bozza di ciascun documento e di presentarlo al Capitolo, per permettere a ciascuna capitolare di esprimere il proprio parere e di dare suggerimenti, prima di procedere alla redazione del testo definitivo. Le commissioni si sarebbero incontrate nel pomeriggio, mentre al mattino il Capitolo avrebbe lavorato riunito.

Il Bollettino informativo

Affinché tutta la congregazione potesse seguire lo svolgersi dei lavori, si decise di divulgare ogni quindici giorni un bollettino informativo con il titolo: *Dall'aula Capitolare*. Tale bollettino sarebbe stato fatto pervenire ad ogni comunità, sollecitando pareri e suggerimenti.

Sempre per una maggiore conoscenza e partecipazione della base, i lavori sarebbero stati seguiti direttamente in aula da alcune "osservatrici", scelte come rappresentanti dei maggiori gruppi etnici presenti in congregazione. Per questo, il 18 ottobre 1969, l'assemblea capitolare chiese che fosse preparato un elenco completo di tutti questi gruppi. Caso risultasse eletta una sorella di voti perpetui, questa sarebbe stata osservatrice permanente durante tutta la durata del Capitolo; una sorella di voti temporanei, invece, sarebbe stata presente soltanto su richiesta delle commissioni di lavoro. Alla fine, furono rappresentati in Capitolo il gruppo etiopico, quello iberico, quello latino-americano e quello britannico.

Opportuna la conoscenza della congregazione

Affinché l'assemblea capitolare potesse conoscere la realtà attuale della congregazione, i lavori delle commissioni furono preceduti dalla presentazione delle relazioni delle varie Province e circoscrizioni.

Poiché, a volte, da una relazione emergeva un problema particolarmente importante – come, per esempio, quello dell'Università di Asmara –, veniva concesso tutto il tempo necessario per la sua conoscenza. Dovuto a questo, l'esposizione delle relazioni, in aula, si protrasse fino al 24 novembre, anche per poter rispondere ad alcuni interrogativi emersi. Per esempio:

- Quali i motivi di tante uscite dal noviziato di Verona?
- Perché così diverso il metodo formativo del noviziato di Verona da quello di Erba?
- Quale la formazione impartita nei noviziati africani?
- Tutte le opere esistenti in Africa rispondevano al fine specifico della congregazione? Ecc.

Prima presentazione dei Documenti capitolari

A partire dai primi di dicembre 1969, cominciarono ad essere presentate in aula le bozze dei futuri *Documenti capitolari*. Queste dovevano essere approvate dall'assemblea prima che la commissione responsabile interpellasse un esperto per poi inserire le mozioni ricevute. Prima della stesura definitiva, comunque, il documento veniva fatto conoscere alla congregazione per averne il parere.

Il documento più atteso, ovviamente, era quello riguardante la: ***Natura e fine della Congregazione***. All'epoca del Capitolo, come già abbiamo visto, la congregazione era ormai estesa, oltre che in Europa, anche in Asia e nelle due Americhe.

Alla domanda specifica sulla recente apertura verso l'America Latina, l'**80,8%** dei membri della Congregazione si era detto favorevole.

Sembrava quindi non esserci dubbio, anche fra la maggioranza delle sorelle capitolari, che la prassi adottata dalla Direzione generale – fin dal 1925, con il caso di Brùka in Francia – di rispondere a richieste esplicite di presenza missionaria fuori dai

confini africani, andava mantenuta. Il che non voleva dire, assolutamente, mettere l'Africa sullo stesso piano degli altri continenti. La "missione del cuore", come già veniva chiamata quella dell'Africa Centrale, avrebbe sempre avuto un posto privilegiato nelle scelte missionarie delle *Pie Madri della Nigrizia*.

La sorpresa di una proposta inaspettata

Il 18 marzo 1970, il documento sul *Fine della Congregazione* fu presentato in aula per l'approvazione. La commissione responsabile, quel giorno, chiese la presenza di un moderatore esterno, il padre Goor.

La discussione in aula, ovviamente, fu molto ampia e partecipata, anche perché la commissione responsabile insisteva che, ritornare alle fonti in fedeltà al carisma del Fondatore, voleva dire pronunciarsi per l'esclusività missionaria in Africa.

Ora, se ribadire che *l'esclusività missionaria della congregazione* andava bene a tutte, non andava bene invece sostenere che erano da considerarsi autentiche missionarie comboniane soltanto le sorelle che operavano in Africa. Perché, in altre parole, accettare "missioni" fuori dai confini africani avrebbe significato, per noi, uscire dal fine della congregazione: si andava "all'estero", avrebbe commentato una sorella, ma non in missione.

Ora, davanti alla realtà di una congregazione che operava già in più continenti, era evidente che si sarebbe trattato di una decisione inaspettata, piuttosto pesante e gravida di conseguenze. Una decisione, oltre tutto, "superata" dalla nuova comprensione di "missione" adottata dal concilio Vaticano II.

Il moderatore, ad un certo punto, suggerì di venire alla conclusione. Propose, perciò, una mozione divisa in due parti da votare in successione, una alla volta. Il testo era più o meno il seguente:

- a) *L'assemblea riconosce che il Fondatore ha fondato la congregazione per l'Africa.*
- b) *L'assemblea ritiene di dover insistere su questo e di limitarsi all'Africa.*

Però, al momento di cominciare a votare, quando non c'era più la possibilità di avere la parola, le due mozioni apparvero fuse in una sola, e cioè: *L'assemblea ammette che il Fondatore ha fondato la congregazione esclusivamente per l'Africa e ritiene di dover insistere su quest'aspetto del carisma originale.*

Ebbi l'impressione che l'assemblea fosse stata colta alla sprovvista, come di fatto. Chiesi la parola, che però mi fu negata. Allora, non potendo fare altro, si passò al voto. Il risultato fu quello riportato dai *Documenti Capitolari* (cf 56; 61; 64; 99). Con questo si proponeva l'esclusività africana.

Il verbale di quella seduta, non so perché, non riporta che il moderatore aveva parlato di una mozione divisa in due parti e che sarebbe stata votata in due momenti successivi. Riporta subito, invece, la mozione unificata con la precisazione fatta dal moderatore un momento prima del voto: "*Se la risposta è affermativa, viene definita l'esclusività; se si vuole l'apertura si vota no*".

Ma, cosa voleva dire "no"? Che il Fondatore non aveva voluto la congregazione per l'Africa Centrale?!?

Il risultato di quella votazione, si legge nel verbale, fu di: 47 placet; 4 non placet; 4 astenuti. Soltanto otto capitolari, quindi, sembravano voler mantenere l'apertura. Ma, era veramente così? Il Capitolo seguente si sarebbe pronunciato diversamente.

Esultanza, perplessità, amarezza...

Che quel voto sia stato il risultato di una forzatura indebita, è evidente da come il *Fine della Congregazione* fu poi modificato nella nostra *Regola di Vita* approvata dalla S. Sede, *ad experimentum*, il 1° luglio 1977.

Quell'80,8% che, alla domanda specifica del questionario preparatorio sulle eventuali aperture missionarie che geograficamente non erano africane, si era detto d'accordo, certamente fece fatica a comprendere il voto del 18 marzo 1970. Una lettera giunta al Capitolo da Esmeraldas (Ecuador) con data 11 giugno 1970, può aiutare a valutare meglio le conseguenze di un voto dato dalle "delegate" senza rispettare l'opinione della base. La lettera diceva:

“Rev. Madri Capitolari,

la nostra delegata al Capitolo ci ha comunicato che, molto probabilmente, la nostra missione, con un attivo di 12 anni di lavoro e sette comunità non sarà costituita Regione.

Ci risulta dai prospetti statistici che altre missioni, con minor numero di case e di opere, godono già da tempo dei diritti di una Regione.

Veramente non sappiamo spiegarci questa diversità di trattamento che, a voler essere sincere, a noi sembra ingiusto e ci pone in un livello di inferiorità.

Se un gruppo di sorelle, membri attivi della congregazione, per il solo motivo che lavorano in Ecuador, dove la “volontà di Dio” le ha inviate, non sono considerate con gli stessi diritti delle altre destinate altrove, è meglio, benché a malincuore, abbandonare queste opere, e siamo tutte disposte ad andare dove l’obbedienza vorrà mandarci.

Perché restare dove ci considerano fuori del Fine e in condizioni di inferiorità e di grande disagio, quasi non fossimo membri legittimi della congregazione?

Madri carissime, perdonino la nostra franchezza fraterna. Vogliamo credere che tutto è stato piuttosto un malinteso e che loro ci trattano e considerano vere sorelle ...”³⁵.

Molti anni dopo suor Fosca Berardi, nel redigere la sua storia delle *Pie Madri nella penisola arabica* (2011), ricordava ancora il “malessere” provato dalle sorelle dopo la notizia di quella discutibile decisione capitolare. E scriveva:

“Oltre a tutta la preoccupazione per come la situazione politica si complicava ... c’era anche un certo malessere per alcune decisioni e dichiarazioni che si erano avute durante il Capitolo generale della Congregazione del 1970

³⁵ Capitolo generale 1969-70: lettera con protocollo N. 290/CO F. Sempre a proposito del fine della congregazione, il 24 ottobre 1970 mons. Barbisotti scriveva a suor Michelangela Operto: “*Carissima..., Lei saprà che io scrissi una lettera piuttosto franca al Capitolo generale, riguardo al fine o non-fine delle suore in America Latina. Lo feci unicamente nel desiderio che non si prendessero decisioni di cui ci si dovesse poi vergognare. Avevo agito nello stesso modo coi miei confratelli, con una buona misura di successo, come saprà. Speravo un esito altrettanto felice dalle suore. Non ci sono riuscito: pazienza!...*” (APMR, IX/VI.6/1/ESMb-8873).

*Tra l'altro era stato rivisto il concetto di missione e si era dato ad esso una connotazione anche geografica. Il motto del Fondatore era stato: **O Africa o Morte** ... perciò si doveva intensificare la presenza missionaria in Africa e non disperdere le forze fuori dal continente africano ...*

Concettualmente e affettivamente il voler ripristinare lo zelo missionario per le missioni dell'Africa era giusto, e trovò molti sostenitori, ma amareggiò chi si trovava a lavorare in terre di missione che, geograficamente, erano fuori dai confini geografici tracciati.

La situazione della società e del mondo era cambiata, dopo un secolo dall'esistenza della congregazione stessa altre priorità erano emerse. Erano state aperte missioni nell'America Latina, nella Penisola Arabica, perciò non in Africa, ma anche le missioni dell'Altopiano Etiopico o dell'Egitto (prima missione del Fondatore stesso) erano messe in discussione ...

Le sorelle, ovunque fossero assegnate, lavoravano con zelo e vero spirito missionario e consideravano il loro posto missione [e non poche volte lo era di fatto]. Ognuna si sentiva missionaria nel suo campo, ma ora nel venire a conoscenza di quanto era stato deciso nel Capitolo ... faceva soffrire.

Quelle che erano state assegnate all'Uganda, al Kenya, Sudan, ecc. erano le fortunate, ma le altre? ...

Nei Documenti Capitolari che furono stampati alla fine del Capitolo speciale ... nello stabilire le Norme pratiche per le vacanze, era chiaro che le vacanze dovevano essere considerate diverse a seconda delle Regioni in cui le sorelle lavoravano, e le norme date erano così suddivise:

- 1) Rientri in patria dalla missione (pag. 121)*
- 2) Norme per chi risiede nella terra di origine (pag. 122)*
- 3) Norme per chi risiede all'estero, ma non in missione (pag. 123).*

*Aden era considerato estero, ma non missione... Se l'andare in patria più spesso, dato il clima soffocante di Aden, era un dono accolto con gioia, la dicitura "estero, ma non missione" era una qualifica che si faceva fatica ad accettare ... ben presto in congregazione si sentì la necessità di chiarire il concetto di **missione** ..." (pp. 123-124).*

Evidente la necessità di giungere ad un sentire comune del concetto di “missione”

“Persevereremo nello sforzo costante di conoscere sempre più Mons. Comboni e il suo spirito, affinché mantenendolo fedelmente negli adattamenti che dovremo fare, la nostra vita religioso-missionaria sia purificata dagli elementi estranei e liberata da quelli superati ...”
(DC, pag. 9, 6).

Evidentemente consapevoli del clima esistente in congregazione, e desiderosi di venire a una chiarificazione, i Capitoli seguenti riveleranno lo sforzo reale di rivedere le nostre posizioni su di un punto tanto importante per la vita e per il futuro della stessa Congregazione.

Nella *Regola di Vita* del 1977, che fece seguito ai *Documenti Capitolari* e che fu approvata *ad experimentum* per dieci anni, si riconobbe, infatti, che una “fedeltà autentica al carisma del Fondatore” esige molta attenzione ai “*segni dei tempi*” (pag. 9), tanto a quelli del passato come a quelli presenti.

E poiché fra quei “*segni*” – secondo la stessa *Regola* – si deve considerare anche la scelta geografica del campo missionario – determinata, tra l’altro, dalla S. Sede e non dal Fondatore – realizzata “*in quel momento storico*” (pag. 11) dallo stesso Daniele Comboni, il testo lasciava capire che era necessario prendere ancora un po’ di tempo prima di riformulare la *Natura e il fine della congregazione*.

Dieci anni dopo (1987), infatti, la nostra *Regola di Vita*, approvata definitivamente dalla *Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli*, riconosceva che “*Con senso ecclesiale e attenzione ai segni dei tempi, l’Istituto ha attualizzato il carisma del Fondatore aprendosi ad operare anche in altri continenti*” (n. 12). E subito dopo ribadiva:

12.1. L’Istituto nel suo cammino di evoluzione storica e di comprensione della missione si è slegato dall’esclusività della sua presenza in Africa che ne ha caratterizzato le origini, ma ha continuato ad impegnarsi prevalentemente in quel Continente e continuerà a farlo, finché vi permangono situazioni di prima evangelizzazione.

Due lacune da colmare

Ritornando al Capitolo del 1969-70, l'esito di quella votazione riguardante il fine rese evidente che vi erano almeno due lacune da colmare, in generale, nella nostra formazione e preparazione specifica per la missione:

- a) quella di una maggiore e più approfondita conoscenza della nostra storia;
- b) e quella della nuova comprensione di “**missione**” proposta dal concilio Vaticano II.

“Vogliamo conoscere il nostro Fondatore a fondo – diceva esplicitamente una lettera spedita da Omdurman il 18 giugno 1970 –. Non ci basta aver imparato in noviziato che il suo era uno spirito di abnegazione, di fede, di preghiera. Vogliamo sentirlo persona ancora viva nella congregazione. Non può il Capitolo dare delle disposizioni affinché siano portati a termine studi seri e approfonditi a cui possiamo noi tutte attingere il genuino spirito di Mons. Comboni? ...”³⁶.

Risulta più chiaro, a questo punto, perché suor M. Elisea Pezzi, alla fine del Capitolo, sia stata incaricata di dedicarsi a quello che oggi chiamiamo il *ministero della memoria storica*³⁷. Un ministero che non può mai dirsi terminato, perché la storia continua ed ogni tempo si presenta con i suoi “segni” particolari che è sempre bene cercare di capire, oltre che con nuove sfide lanciate alla missione.

Elezione della Direzione generale e applicazione delle prime norme capitolari

Il 2 settembre 1970 il Capitolo apriva una serie di sedute che si sarebbero concluse il 10 settembre seguente, dedicate alla elezione della nova Direzione generale. Inutile dire che nel clima di attesa che aveva preceduto quella data si avvertiva una certa tensione. Quello che più si desiderava, questa volta, era

³⁶ APMR, lettera protocollo N. 313/C.Fi.

³⁷ Cf AMN, 6(2003)56-62).

che l'assemblea capitolare potesse votare con libertà di spirito sufficiente a garantire, alla Congregazione, che si era veramente cercato il bene comune e che l'elezione era frutto del consenso della maggioranza del Capitolo.

Per questo, nei giorni precedenti l'elezione, si era ritenuto importante stabilirne la modalità. E cioè: le votazioni si sarebbero svolte secondo la *Regola* (1965) ancora in vigore, o era meglio applicare le nuove norme capitolari già approvate e che sarebbero state divulgate il 19 settembre 1970? Queste ultime garantivano meglio un consenso maggioritario, perché prescrivevano:

888. *h) Resta eletta colei che riporta la maggioranza di due terzi dei voti validi delle Capitolari presenti.*

Se la maggioranza di due terzi non fosse raggiunta nel primo scrutinio, si proceda ad altri due scrutini con la stessa maggioranza.

Se anche nel terzo scrutinio nessuna riportasse la maggioranza qualificata, si sospenda la seduta per un tempo determinato dall'assemblea.

Dopo il quarto scrutinio, se ancora non c'è la maggioranza richiesta, si facciano altri scrutini fino a raggiungere la maggioranza assoluta ... (p. 174).

Ora, poiché la *Regola* del 1965 diceva che sarebbe stata eletta, anche al primo scrutinio, colei che avesse “ricevuto la maggioranza assoluta dei voti” (n. 285), si ritenne meglio adottare subito i nuovi *Documenti* già votati.

Il risultato delle prime votazioni, infatti, confermò la fondatezza dei dubbi. Dopo il terzo scrutinio, nessuna aveva ancora ricevuto la maggioranza qualificata. Fu allora che mons. Andrea Pangrazio, il vescovo Ordinario presente alle votazioni, suggerì di sospendere la seduta e di fare una pausa prolungata – almeno un giorno intero – di preghiera e di riflessione. E chiedeva:

- Era interessante insistere su nomi che, ormai era chiaro, non avrebbero raggiunto la maggioranza qualificata?
- Quale sarebbe stata l'impressione della Congregazione se, alla fine, il Capitolo avesse dovuto accontentarsi di una maggioranza assoluta?
- Sarebbe stato prudente eleggere una Superiora generale che avesse ricevuto soltanto il consenso della metà (più uno) del Capitolo?

Accettato il suggerimento del Vescovo, l'assemblea capitolare ritornò in aula il 6 settembre. Fu allora che, in seguito a quello che era ormai il quarto scrutinio, il nome di Federica Bettari apparve al primo posto, anche se non ancora con la maggioranza. Sembrava che, a questo punto, ci si sarebbe dovute accontentare di una maggioranza assoluta. Invece, con sorpresa ma anche con sollievo, lo scrutinio seguente rivelò che suor Federica Bettari aveva ottenuto la maggioranza qualificata. Era un segno che si era giunte ad un consenso e che si voleva, prima di tutto, una Superiora generale in grado di procedere al rinnovamento con la fiducia della Congregazione.

In seguito, a partire dal 14 settembre e dopo aver completato la nomina di tutta la Direzione generale, si diedero gli ultimi ritocchi ai *Documenti Capitolari* prima di affidarli alla stampa. Finalmente, il 19 settembre 1970, il Capitolo dichiarava *"expletati"* i suoi compiti, sia come Capitolo speciale che come ordinario.

Il Capitolo generale si è concluso,

pubblicava *Raggio*, in prima pagina, nel suo fascicolo di ottobre 1970. E continuava:

"Si è concluso a Roma il 19 settembre il XII Capitolo generale della congregazione nonché il capitolo speciale.

I lavori capitolari sono durati un anno, durante il quale 59 madri provenienti dall'Egitto, Sudan, Etiopia, Uganda, Kenya, Mozambico, Medio Oriente, Golfo Persico, Stati Uniti, Brasile, Ecuador, Italia e Inghilterra, hanno studiato le linee dell'aggiornamento, riaffermando la natura esclusivamente missionaria dell'Istituto ed eletta la nuova Direzione generale

La direzione è così passata nelle mani di madre Federica Bettari ... proveniente dalla missione d'Uganda ... Ed ecco ora la breve intervista concessa dalla R. Madre generale per i lettori di Raggio:

D. Quale impressione si prova nel sentirsi piombare addosso la responsabilità di guidare un Istituto in un tempo come questo?

R. Mi è difficile esprimere l'impressione che ho provato ... Posso dire di essermi sentita annientare ... Mi sono trovata di fronte a gravi difficoltà di diverso ordine tra cui non è certo di poca importanza la contestazione propria di questo nostro tempo

D. Il Capitolo che si è concluso è stato di ricerca e di riscoperta, sono emersi senza dubbio dei punti programmatici. Quale sarà per il futuro la tipica fisionomia della Congregazione?

R. La congregazione dovrà acquistare la sua fisionomia totalmente missionaria. Tutti i nostri sforzi dovranno essere diretti in questo senso. Come prima meta abbiamo perciò il ridimensionamento delle opere che dovranno essere in funzione della evangelizzazione, quindi una più profonda formazione dei membri dell'Istituto, secondo lo spirito forte e generoso che il nostro fondatore, mons. Daniele Comboni, ci ha lasciato in eredità, e secondo il desiderio della Chiesa del concilio Vaticano II e le direttive dei documenti elaborati dal Capitolo straordinario, testé terminato...³⁸.

Da parte sua, il Bollettino Ufficiale

della congregazione nel presentare la programmazione del Capitolo per il sessennio seguente, raccomandava fra l'altro che:

- l'autorità venisse esercitata in spirito di servizio, e seguendo di principi di **sussidiarietà** e di **collegialità**...
- Le decisioni e le nomine venissero prese dopo una adeguata consultazione...
- Il dialogo venisse incoraggiato a tutti i livelli e che i *consigli di famiglia* venissero fatti regolarmente...

Raccomandazioni molto sagge, che ogni tanto andrebbero ricordate e, possibilmente, anche seguite...

³⁸ Raggio, 10(1970)3-7.

Quadro della congregazione alla conclusione del Capitolo e con la ristrutturazione delle Regioni

Circoscrizione della Curia generalizia: 3 comunità in Via di Boccea, più Via Paolina, Nduye (Congo) e Obo (RCR, 1968).

Regione Veneta: residenza Casa Madre, più Arco (3), Castion, Centa, Lendinara (2), Longare, Lugagnano, Padova, Pianezze, Quinzano, Roverchiara, S. Antonio Pasubio, S. Giorgio Valpolicella, S. Pietro in Cariano, Trento, Venezia, Verona (5).

Lombardo-Emiliana: Erba, più Bergamo, Brescia, Bologna, Capo di Ponte, Carraia, Castel S. Pietro, Corroux (Svizzera), Crema, Edolo, Firenze, Mapello, Milano, Panzano, Rebbio, S. Felice, S. Marino e Venegono.

Centro-Meridionale: Pescara (2), più Bolognano, Grottammare, Montelapiano, Napoli, Osimo, Roma (3), Sulmona, Tornareccio, Troia, Vasto (2) e Villaricca.

Anglo-Irish: Londra (2), più Llandrindod e Mirfield.

Egitto: Cairo-Zamalek (8), più Alessandria (4), Assuan (2), H  louan, Meadi (2).

Sudan: Khartum (5), pi  Atbara, El Obeid, En Nahud, Kadugli, Omdurman (2) e Port Sudan.

Uganda: Gulu (4), pi  Aber, Aboke, Alito, Aliwang, Angal, Arua, Lacor (2), Lodonga, Lira, Maraca, Matany, Morulem, Moroto, Moyo, Nabilatuk, Nyapea, Padibe, Otumbari, Warr (2).

Etiopia: Asmara (12), pi  Acria, Assab, Awasa, Decamer  , Embatkalla, Gondar, Mai-Edeg  , Massaua, Senaf   e Tullo.

Mozambico: Carapira, pi  Alua, Mossuril, Mueria, Memba e Netia.

Statunitense: Richmond (2), pi  Lansdale e Mobile.

Brasile: Vit  ria-ES (2), pi  Ibira  u, Jo  o Neiva, Linhares, Nova Ven  cia, S. Gabriel (2), S. Mateus (2).

Ecuador: Esmeraldas, più Las Palmas, Limones, Muisne, Quito e S. Lorenzo (2).

Delegazione Iberica: residenza Madrid, più Corella, Moncada e Viseu (2).

Kenya: Karatina, più Laisamis, Marsabit e Ngandu.

Libano: Zahlé, più Bozmmar.

Giordania: Amman, più El Karac.

Israele: Betania, più Nazaret.

Arabia: Aden (2), più Manama.

In tutto, le comunità sono ora 188, le suore viventi 2313 e le novizie 81.

Cronologia

1958 20 luglio: apertura del X Capitolo generale della congregazione.

23 luglio: decreto di nomina della nuova Direzione generale. Erette dal Capitolo le Quasi-Regioni del Congo e del Brasile.

Luglio-ottobre: nasce il *Bollettino Ufficiale della Congregazione*.

Settembre, 11: chiusura della comunità di Arco-Bellavista.

Novembre, 10: la Superiora generale parte per Londra.

14: *Propaganda Fide* autorizza l'apertura di una comunità ad Esmeraldas (Ecuador).

17: Colpo di Stato dell'esercito in Sudan.

Dicembre, 5: autorizzata l'apertura delle comunità di Kadugli (Sudan) e di Wamba (Congo Belga).

10: autorizzata l'apertura di un noviziato in Brasile (a João Neiva).

1959, 11 gennaio: partono per Esmeraldas le sorelle Anastasia Scoffon, Albana Pellegatti, Alma Sista Moranduzzo e Agnese Tamanza.

12 gennaio: autorizzata l'erezione di un *Juniorato* a Verona.

13 gennaio: la Superiora generale parte per il Golfo Persico. Visiterà anche le comunità dell'Eritrea (cf *Bollettino Ufficiale* 1959, pp. 10-22). Rientrerà il 19 aprile.

25 gennaio: Papa Giovanni convoca un concilio ecumenico.

Marzo, 9: chiusura della comunità dell'Ospedale Italiano di Aleppo (Siria).

15: chiusura della comunità della clinica Prof. Magdi, del Cairo.

Maggio, 30: chiusura della comunità della clinica Dr. Behamam, di H  louan.

Agosto, 10: visita della Superiora generale alla Regione Abruzzo.

Ottobre, 23: autorizzata l'apertura di una comunità a Roma, via di Boccea.

Dicembre, 20: nuova partenza della Superiora generale per Khartum, Malakal e Bahr el Ghazal. Rientrerà il 10 aprile.

1960 30 Marzo: autorizzata l'apertura di una comunità a Lafon, tra i Lokoro del Bahr el Gebel.

Maggio, 5: inizio della visita della Superiora generale alla Regione Veneta.

Giugno, 6: autorizzata l'apertura di una comunità per l'ospedale di Gulu (Uganda).

13: visita della Superiora generale alla Regione d'Inghilterra.

Luglio: Apertura di un aspirandato in Assuan (Egitto), con 25 aspiranti.

19: autorizzata l'apertura della scuola *S. Maria Goretti*, a Cesiolo, per i bambini americani residenti a Verona.

Settembre, 8: erezione dell'istituto universitario di *Magistero Santa Famiglia*, in Asmara.

21: la superiora generale parte per l'Eritrea. In seguito proseguirà per Entebbe.

Ottobre, 1: autorizzata l'apertura della *Casa religiosa* di Namahaca – Memba (Mozambico).

31: chiusura della comunità di Pacentro (Regione Abruzzo).

Novembre, 2: autorizzata l'apertura della *Casa religiosa* di Corrella – (Navarra) Spagna.

19: autorizzata l'apertura di una comunità a Roma, per il Collegio Armeno.

29: autorizzata l'apertura della *Casa religiosa* di Nazareth (Israele).

Dicembre, 2: autorizzata l'apertura della *Casa religiosa* di Barra do Pirai, nello Stato di Rio, in Brasile.

9: il cardinale Gregorio Pietro Agagianian, prefetto della S. C. di Propaganda Fide, è nominato *Protettore* della congregazione delle *Pie Madri della Nigritia*.

21: comincia la visita della Superiora generale al Mozambico e all'Equatoria.

1961 31 Gennaio: il noviziato brasiliano trasferito da Ibiracú a Vitória capitale (ES).

Febbraio, 22: le tre prime sorelle espulse, da Juba, lasciano il Sudan.

28: autorizzata l'apertura di una comunità a Carraia (Lucca).

Maggio, 17: autorizzata l'apertura di due noviziati: il primo a Richmond (USA); l'altro a Héliouan (Egitto).

Agosto, 27: la superiora generale visita la Regione Romana.

Settembre, 24: le prime postulanti spagnole arrivano in Casa Madre.

27: espulsione delle prime sorelle dal Bahr el Gebel.

Dicembre, 19: autorizzata l'apertura di una comunità a War (Uganda).

25: Papa Giovanni indice il concilio Vaticano II con la promulgazione della Costituzione apostolica: *Humanæ salutis*.

1962 **Gennaio, 9:** chiusura della "Scuola Junior" di Arua (Uganda).

Febbraio, 15: autorizzata l'apertura di una comunità per il seminario di S. Mateus (Brasile).

Giugno, 4: conclusa la Visita apostolica affidata al padre Clemente nel 1958.

Ottobre, 11: apertura solenne del concilio Vaticano II.

Novembre, 15: partenza della superiora generale per visitare il Brasile, l'Ecuador e gli Stati Uniti.

Giunge la notizia dell'espulsione di dieci missionari dal Bahr el Ghazal. Fra loro anche sei suore.

1963 gennaio: continuano le espulsioni dal Sudan. Fra il mese di gennaio e febbraio altre 15 sorelle ricevono l'ordine di lasciare il Paese.

Marzo, 1: partenza della superiora generale per il Congo.

15: autorizzata l'apertura di una comunità a S. Gabriel da Palha (Brasile).

28: conclusa la visita della superiora generale alle comunità del Congo. Prima di rientrare visiterà anche Khartum, Asmara, Aden e Il Cairo.

Aprile, 12: apertura di una comunità a S. Lorenzo (Ecuador).

Maggio, 30: apertura di una comunità a Madrid (Spagna).

Luglio, 3: chiusura della comunità di Barra do Parai (Brasile).

Ottobre, 10: autorizzata in Brasile l'apertura della comunità per la Casa di Cura S. Sebastião (Vitória).

Dicembre, 1: indizione dell'XI Capitolo generale. Le sorelle espulse dal Sudan raggiungono ora il numero di 53.

22: autorizzata, in Brasile, l'apertura della comunità di Linhares-ES (cf *Bollettino Ufficiale*, gennaio-aprile 1964, pag. 37).

1964 27 febbraio – 9 marzo: espulsione dei missionari dal Sudan Meridionale. Con questa espulsione vengono a chiudersi 36 comunità, 2 Regioni e due Quasi-Regioni.

Aprile, 1: autorizzata, in Svizzera, l'apertura della comunità di Courroux.

Luglio, 22: apertura del XI Capitolo generale. Teresa Costalunga viene rieletta superiora generale. Revisione delle Costituzioni.

Agosto, 5: nel Congo i ribelli proclamano l'instaurazione della Repubblica Popolare. Inizia una nuova odissea anche per le nostre sorelle.

Ottobre, 16: apertura di una comunità a Karatina (Kenya).

22: apertura di una comunità a Dbaye (Libano).

Novembre, 18: aperta a Roma una comunità nella casa generalizia dei Missionari Comboniani.

Dicembre, 30: aperta una comunità a Viseu (Portogallo).

1965 1 gennaio: apertura di una comunità a Ngandu (Kenya).

2: arrivano in Casa Madre le sorelle liberate in Congo.

Febbraio, 6: comincia la visita della superiora generale in Eritrea. Si prolungherà fino al 16 maggio.

11: apertura della comunità di Carapira (Mozambico).

13: aperta una nuova comunità in Assuan (Egitto).

Marzo, 18: aperta una comunità nel seminario diocesano di S. Gabriel da Palha (Brasile).

Aprile, 5: aperta una comunità a Venezia, presso la clinica dei Fatebenefratelli.

Agosto, 3: apertura della comunità di Las Palmas (Ecuador).

5: aperta una comunità per l'Istituto Psicopedagogico di Vasto (Chieti)

17: l'assistente generale Emma Gazzaniga in visita negli USA.

Settembre, 9: aperta una comunità per l'ospedale di As-sab (Etiopia).

Ottobre, 10: la comunità dell'Istituto S. Famiglia di Asmara si divide in due: S. Famiglia e Università.

27: la superiora generale parte per visitare il Belgio. In seguito visiterà anche l'Inghilterra, la Scozia, il Portogallo e la Spagna.

1966 8 Gennaio: visita della Superiora generale alla Regione Romana.

Febbraio, 24: visita della Superiora generale alla Regione Lombarda.

Aprile, 3: mons. Mancini celebra la prima Messa nella nuova residenza di Boccea.

4: il gruppo delle Juniori si sistema nella nuova casa.

La superiora generale visita l'Etiopia e il Kenya.

Maggio, 15: apertura della comunità di Muisne (Ecuador).

Luglio, 2: apertura della comunità di Nabilatuk (Uganda).

Agosto, 26: chiusura della comunità di Dbaye (Libano).

Settembre, 9-29: la superiora generale visita il Medio Oriente.

Ottobre, 1: aperta la prima media femminile nella casa di Boccea.

7: apertura della comunità di Marsabit (Kenya).

1967 27 Gennaio: l'Imperatore d'Etiopia inaugura l'Università di Asmara.

Maggio, 15: chiusa la comunità di *Villa S. Maria* a Roma.

Settembre, 18: aperta una nuova comunità a Birmingham (USA).

Ottobre, 16: chiusa la comunità di Solaro (BS).

Dicembre, 19: la superiora generale parte per Rio de Janeiro.

1968 1 gennaio: apertura di una nuova comunità a Quito (Ecuador).

Febbraio, 14: terminata la visita in Brasile, la superiora generale parte per l'Ecuador.

Marzo, 11: dall'Ecuador, la R. Madre passa negli Stati Uniti.

Aprile, 20: da Londra, la superiora generale rientra a Roma.

Giugno, 6: visita alla Regione di Pescara.

Luglio, 18: apertura della casa di Netia (Mozambico).

Agosto, 8: la superiora generale parte per l'Uganda.

1969 1° ottobre: si apre la prima sessione del Capitolo ordinario speciale...

1970 19 settembre: conclusione del Capitolo.

Allegati

Sudan difficile

Tra i molti paesi dai confini sbagliati che il colonialismo ha lasciato in eredità all'Africa indipendente, il Sudan costituisce il caso più clamoroso. Questo paese ... racchiude nei suoi confini fittizi due mondi completamente diversi: un mondo arabo al nord e un mondo negro al sud. I contrasti culturali etnici e religiosi non sarebbero insanabili se il nord non avesse deciso di unificare il sud, colonizzandolo nel senso integrale del termine.

Nel nome stesso, il Sudan condensa il suo insanabile contrasto. La parola è araba e vuol dire *neri*. *Bilad es Sudan* era l'espressione originaria: *terra dei neri*, e stava ad indicare quella zona dell'Africa abitata da neri più o meno arabizzati che va dal Mar Rosso all'Atlantico.

Fino a qualche anno fa c'era il Sudan francese e il Sudan anglo-egiziano. Adesso il Sudan francese è diventato Mali e il Sudan anglo-egiziano è diventato semplicemente Repubblica del Sudan.

Ha una superficie di 2.500.000 kmq ... Confina con 9 paesi: Egitto, Eritrea, Etiopia, Kenya, Uganda, Congo, Repubblica Centro Africana, Ciad e Libia. I confini sono spesso vaghi e contrastati. In certi casi, come nel nord-ovest, essi attraversano zone del tutto disabitate; altrove, nel sud soprattutto, tagliano arbitrariamente in mezzo tribù come gli Acioli, divisi tra il Sudan e l'Uganda, come gli Azande, di cui 200.000 vivono nel Sudan, 450.000 nel Congo e 20.000 nella Repubblica Centro Africana ... La zona poi confinante con l'Etiopia e il Kenya sfugge al controllo del governo, tanto che gli amministratori della Provincia settentrionale del Kenya sono autorizzati dal governo sudanese a entrare nel famoso triangolo di Ilemi (il paradiso delle bestie) per controllarvi i Turkana che attraversano liberamente gli immaginari confini tra Kenya e Sudan.

Secondo il primo censimento condotto tra il 1955 e il 1956 ... gli abitanti del Sudan sarebbero esattamente 10.255.912. Non-

stante la densità bassissima, per popolazione totale, il Sudan riesce a classificarsi subito dopo la Nigeria e il Congo ex-belga, tra i paesi dell'Africa tropicale.

572 tribù e sfumature diverse. La capitale è composta da tre città: Khartum, capitale amministrativa, con 90.000 abitanti, che si estende sulla confluenza del Nilo Bianco e il Nilo Azzurro; Khartum Nord, con 45.000 abitanti, città industriale; e Omdurman, città tipicamente araba che possiede il più famoso suk (mercato indigeno) dell'Africa. Altre città importanti sono: Port Sudan, sul Mar Rosso, unico porto del Sudan, con 60.000 abitanti; Wad Medani, la città principale nel centro della Gesira, la regione del cotone; El Obeid con 85.000 abitanti, principale centro dell'ovest e mercato mondiale della gomma arabica, Atbara, sulla confluenza tra il Nilo e l'Atbara, con 50.000 abitanti, centro industriale di notevole importanza. Tutte queste città sono nel nord. Nel sud non esistono grandi centri. Nell'immenso territorio che si estende verticalmente per 2000 chilometri ed orizzontalmente per 1500 chilometri, vivono circa 572 tribù e una quantità imprecisata di sotto-tribù. Secondo il censimento del 1956 ... etnicamente la popolazione comprende un gruppo arabo: 39%; un gruppo africano: 58%; e un terzo piccolo gruppo di tribù imparentate con le popolazioni etiopiche nelle valli vicine all'Abissinia.

Il gruppo più forte, quello africano, così si suddivide: i sudisti 30%; gli occidentali (detti anche Nigeriani) 13%; i Nubiani, lungo la valle del Nilo a nord, 3%; i Beja, situati nella zona desertica del nord-est tra il Nilo e il Mar Rosso, 6%; i Nuba che vivono nelle montagne del sud Centrale, 3%. Questi ultimi non sono da confondere con i Nubiani sebbene abbiano in comune con loro il nome e in parte la lingua.

Nei Beja, nei Nubiani, e nelle piccole tribù che vivono nell'estrema parte occidentale del paese, c'è una buona mistura di sangue arabo. I vari gruppi non si distinguono troppo nettamente, il colore della pelle ha preso sfumature e tonalità diverse. Amministrativamente il Sudan è diviso in 9 province, di cui sei fanno parte del Sudan settentrionale: Provincia del nord, Khartum, Kassala, Nilo Azzurro, Kordofan, Darfur; e tre fanno parte del Sudan meridionale: il Bahr el Ghzal, il Nilo Superiore, l'Equatoria. Il nord comprende due terzi del territorio; la linea di demarcazione tra nord e sud passa pressappoco al 10° grado di latitudine nord e tocca, a Renk, il 12° grado.

I neri che vivono al di sopra di questa linea di demarcazione hanno nella quasi totalità accettato la religione, la cultura e la lingua islamica da molto tempo. Anche se non tutti hanno sostituito la propria lingua con la lingua araba, tutti conoscono più o meno l'arabo e se ne servono come lingua franca. Il loro islam è spesso superficiale e non troppo ortodosso, soprattutto per i 500.000 abitanti del massiccio centrale Nuba, che solo più tardi si sottomisero al governo anglo-egiziano.

I distretti chiusi ... Sarà bene precisare subito quali sono i territori che cadono sotto questa definizione ... [nei quali è proibito ai non sudanesi, dal 1961, entrare o far commercio senza un permesso speciale del Ministero degli Interni e del Governatore della Provincia interessata]: l'Equatoria, il Nilo Superiore, il Bahr el Ghazal; l'area delle Montagne Nuba; la zona occidentale della Provincia del Darfur e la parte sud del distretto Funj nella Provincia del Nilo Azzurro ... Queste aree sono tutte abitate da Africani o dal gruppo negroide

Rientrano nei "distretti chiusi" più di un terzo di tutti gli abitanti del Sudan, così distribuiti: 991.022 nel Bahr el Ghazal; 903.718 nell'Equatoria; 889.700 nel Nilo Superiore; 499.822 nel Kordofan; 204.396 nel distretto occidentale della provincia del Darfur; circa 100.000 nella parte meridionale del distretto Funj nella provincia del Nilo Azzurro. Questa divisione tra "distretti chiusi" e distretti aperti risale ancora ai tempi del Condominio Anglo-Egiziano, ed era motivata da una misura prudenziale per impedire che Africani ed Arabi si scontrassero.

Prima dell'indipendenza i Sudanesi del Nord hanno chiesto che l'ordinanza dei distretti chiusi ... venisse abolita ... Ma raggiunta l'indipendenza (1956), l'intera faccenda venne archiviata dai Nordisti. Anzi la legge dei distretti chiusi venne riconfermata e rafforzata per impedire la circolazione degli europei e soprattutto dei missionari

Paradossi e contrasti. Le differenze tra il nord e il sud del Sudan sono enormi ... Sono differenze sostanziali che abbracciano tutti i settori: geografico, etnico, religioso, linguistico, culturale, economico e sociale. Nessuna di queste differenze però è incolmabile a priori ... se questo popolo ha davvero volontà di formare un'unica comunità nazionale. Tuttavia nel caso nostro questa volontà non esiste ... Il Sudan è un immenso paese i cui confini sono stati tracciati dagli imperialisti, cioè dall'Inghilterra.

ra e dall'Egitto ... Il parere dei più deboli, cioè dei sudanesi del sud, non è stato mai richiesto

Il Sudan è un paese di contrasti ... Tra i Bedenia, raccoglitori di gomma arabica, i nomadi Bisciarini, i Beni Amer sulla costa del Mar Rosso ... e gli Azande tracagnotti, i Denka giganteschi, gli Scilluk dai superbi ornamenti ... passa maggior differenza che non tra svedesi e siciliani.

Alle diversità geografiche ed etniche si sovrappongono i contrasti linguistici, culturali, religiosi. Una linea invisibile che passa tra il 10° e il 12° parallelo divide in due gruppi le popolazioni del Sudan ...: la cultura araba e la religione islamica dominano al nord, mentre la cultura negra e la religione animista, con una forte incidenza cristiana, caratterizzano il sud. Il cristianesimo è più diffuso nell'estremo sud, mentre nella parte più settentrionale delle tre province sudiste, le grandi tribù Scilluk, Nuer, Denka, sono rimaste sostanzialmente impermeabili sia all'influenza islamica che all'influenza cristiana. Tutta l'Africa nera oggi cerca disperatamente di acquistare la propria autonomia culturale. Il governo di Khartum è legato intimamente alla Lega Araba ... Al contrario il Sudan meridionale si sente legato a tutta l'Africa nera dal vincolo della *negritude*.

L'errore madornale del governo di Khartum è stato quello di avere apertamente dichiarato di voler colonizzare culturalmente il sud Sudan ... Gli intellettuali sudisti che ora l'obbligatorietà della lingua araba in tutto il paese ha fatto retrocedere al rango di analfabeti (perché formati nella lingua inglese) si ritengono sicuri di avere nelle loro rivendicazioni culturali tutto l'appoggio della classe colta africana

Economia e industrie. Sul piano economico le differenze tra il nord e il sud sono più sensibili. Soltanto nel nord esiste una sia pur limitata rete ferroviaria ... L'agricoltura produce soprattutto olio di sesamo ...; la gomma arabica ... e il cotone

Come riserve minerali bisogna citare il ferro, presente soprattutto lungo il Mar Rosso ...; inoltre, rame, manganese, carbone e mica. Per mancanza di mezzi di comunicazione queste risorse restano non sfruttate ... Una compagnia italiana, l'ENI, sta "assaggiando" la striscia di terra bagnata dal Mar Rosso, per ricercarvi il petrolio.

Dopo l'indipendenza, e soprattutto dopo il colpo di stato militare (1958) la febbre dello sviluppo industriale si è impossessata dei Sudanesi ... Il governo non cessa di fare appello ai capitali

stranieri ... Ditte italiane stanno costruendo grandiose dighe: la prima a Khashm el Ghirba, sull'Atbara, e la seconda a Roseires, sul Nilo Azzurro

Innegabilmente in questi ultimi anni, grazie soprattutto agli ingenti aiuti americani il Sudan ha fatto dei progressi nel campo dello sviluppo economico, come pure in quello del miglioramento delle infrastrutture: strade, telecomunicazioni, servizi sanitari, energia elettrica.

Il reddito annuale resta però assai basso: 28 sterline pro capite. Nel sud poi il reddito scende a sole 4 sterline annue a testa.

Miserie e speranze nel sud. Sotto certi aspetti si registra un regresso. In questi ultimi anni la fame più volte ha imperversato nel sud

Nel campo sanitario la situazione non è migliore. Le malattie endemiche, come la malaria e la lebbra, non fanno che progredire ... A metà del 1962 il direttore dell'ospedale di Wau riceveva una circolare nella quale si intimava a dimettere gli ammalati di cui non c'era fondata speranza di guarigione, e di accettarli con parsimonia, perché non vi erano fondi.

Economicamente il sud è del tutto trascurato. Dei 27 milioni di sterline investite nel piano settennale di sviluppo, al sud non è andata neppure la più piccola parte. Il sud è considerato come fornitore di materiale grezzo per le industrie degli arabi del nord. Per esempio nel sud si coltiva tabacco, ma il tabacco viene lavorato nel nord; il papiro cresce nel sud e viene trasformato in carta nelle fabbriche del nord

Non ci sono ragioni storiche né tanto meno geografiche veramente convincenti su cui fondare l'unità nazionale del Sudan. Tuttavia – sostengono alcuni – ci sono delle ragioni economiche. Da solo il Sudan meridionale non potrebbe vivere

Comunque il sud non accetta le affermazioni del nord. “Se è vero che il sud è povero, chi li obbliga a sacrificarsi per noi? Che ci lascino pure morire nella nostra miseria, purché ci diano la libertà” ... In realtà se il Sudan meridionale è povero da morir di fame, questo è dovuto non alla mancanza di risorse naturali, ma alla mancanza dello sviluppo ed allo sfruttamento delle sue risorse.

Un economista cinese esperto nella coltivazione del riso, così ha concluso un suo rapporto sul Sudan meridionale ...: “Se le vaste pianure di Aweil nel Bahr el Ghazal e le pianure a sud di

Malakal fossero trasformate in risaie, il sud produrrebbe abbastanza riso da sfamare 700 milioni di cinesi”.

Un tecnico tedesco, esperto nell'industria della carta, ha dichiarato: “Il potenziale del Sudan meridionale nella produzione della carta, è talmente immenso che potrebbe classificare il paese tra i principali produttori di carta del mondo”.

Un altro esperto ha dichiarato: “La parte nord orientale dell'Equatoria, presenta condizioni ideali per l'allevamento del bestiame ...”.

Il presidente del comitato per il Progetto Jonglei (un canale che parta da Jonglei e raggiunga Malakal per convogliare le acque del Nilo che altrimenti si perdono nelle paludi) ha dichiarato: “Se ci fossero capitali ed esperti, il Sudan meridionale potrebbe diventare uno dei paesi più ricchi del mondo”.

Da: *La Nigrizia*, 81(1963)4, pp. 2-5.

Relazione delle cinque suore arrestate e imprigionate a Tombora

La scuola femminile di Mupoi divisa in tre sezioni: a) 4 classi elementari; b) 4 classi *Teachers Training Course*; c) 3 classi di economia domestica, proseguiva bene e di buon accordo tra maestre e alunne. Ogni anno si temeva che il Governo ce la togliesse, ma il Ministero dell'Educazione non aveva ancora il personale adatto.

Nel 1962 cominciarono alcuni guai. In febbraio andai a Juba per curarmi i denti. Un giorno, accompagnata da madre Davida, feci una scappatina al Ministero dell'Educazione per sapere dall'ispettore del West Bank come aveva sistemato le nuove 4 maestre approvate di Mupoi, di cui tre erano novizie del nostro convento indigeno *Our Lady of Victories*.

Sfortunatamente mi incontrai con Izz El Din – Deputato Assistente dell'Educazione, il quale mi chiese il nome di due nuove maestre che eventualmente potevano essere mandate a Tonj per imparare meglio l'arabo. Diedi subito il nome della maestra laica e per l'altra dissi che non poteva andare altrove essendo in convento come novizia. Non l'avessi mai detto. Si alzò di botto e accalorandosi sempre più cominciò a gridare dicendo come mai vi erano in scuola le ragazze del Convento e le suore indigene che insegnavano. Gli feci noto che erano sudanesi e che mai nessuno aveva detto o scritto che tali ragazze non potevano né imparare né insegnare. Era irritatissimo: "Ecco perché noi non vogliamo gente di convento, non possono essere trasferite, se sono in convento stiano solo in convento, non possono fare due mestieri alla volta".

Mi licenziò così, ordinandomi di ritornare il giorno dopo. Andai con suor Alessandrina. Izz El Din però non era solo, ma con lui vi erano convocati altri due ispettori con a capo Hassan El Hag, Direttore dell'Educazione delle Province del Sud. Quest'ultimo più o meno fece lo stesso discorso del suo subalterno. Presentai allora una copia del *Headmistresses Conference* 1960 nella quale in un capitolo circa *Further Education* c'era scritto che le Suore Sudanesi potevano seguire ancora i loro studi e ottene-

re i certificati come tutte le altre ragazze. Si consultarono assieme e poi dissero che per Suore Sudanesi si dovevano intendere solo le suore già formate e non le novizie che erano ancora *under training*. Quindi le novizie non fossero più ammesse alla scuola colle altre ragazze, poiché era inutile farle studiare a spese del Governo quando poi il Ministero non poteva trasferirle altrove.

Izz El Din poi sfacciatamente disse: “Le suore sudanesi insegnano e poi voi vi tenete i loro soldi”. Suor Alessandrina replicò subito che neppure un centesimo viene tolto a loro. La moneta viene tutta registrata e data a loro per i loro bisogni.

Alla fine dissero che solo 4 suore professe potevano insegnare e che le altre 6 novizie, già maestre approvate, rimanessero senza lavoro. In più, nessuna di quelle che erano in convento poteva continuare a studiare colle altre. Soggiunsero però che, qualora qualcuna di loro avesse lasciato il convento, avrebbero subito dato il permesso di studiare e alle già maestre il posto di insegnare.

Come si vede per disfarsi dei religiosi i pretesti furono subito trovati. Mi ordinarono di non trasgredire i loro comandi e dissero che qualcuno sarebbe venuto a Mupoi a investigare se quelle che erano in convento vi erano dentro volontariamente e col permesso dei propri genitori.

L'ispettore in aprile 1962 ci mandò un maestro protestante per l'insegnamento dell'arabo. Fummo subito avvertite da un padre che quel maestro aveva l'incarico di sorvegliare l'operato delle suore. Non ci preoccupammo tanto di ciò, giacché anche mille ispettori potevano constatare che facevamo sempre il nostro dovere e più che scrupolosamente. Eravamo però sempre sull'attenti perché le sue richieste fossero, sempre che possibile, esaudite e che l'armonia tra le ragazze cattoliche e protestanti continuasse come l'anno precedente.

Era il primo anno che Samson, il maestro protestante, insegnava. Gli costava molto sottostare a una suora e certamente avrebbe desiderato essere lui l'*Headmaster*. Si cercava di non interferire nelle sue lezioni, di non attaccare discorsi, ed essendo la nostra posizione già tesa si voleva evitare ogni occasione perché non desse delle noie.

Si avvicinava la famosa data del 15 novembre 1962 in cui il *Missionary Societies Act* sarebbe andato in vigore (alcuni sostenevano che era già in atto) e quindi bisognava aiutare i reverendi padri a catechizzare la gente. Di solito una suora andava col padre e ogni venerdi suor Francesca [Di Marcantonio] o suor

Angela [Sesana], tutte e due addette alla scuola. il venerdì era giorno di vacanza.

Suor Francesca, addetta alla Legione di Maria, pensò di portare anche 3 o 4 ragazze legionarie affinché insegnassero anche loro un po' di preghiere alla gente. Alcune ragazze protestanti, forse invidiose che alcune loro compagne ogni venerdì andavano in auto o forse istigate dal maestro, riportarono a questi che le ragazze andavano a catechizzare nei *lines*. Il maestro mandò le sue accuse al comandante di Juba e ad altre autorità governative, fra cui certamente c'era Allam, assistente ispettore locale del *Government* di Yambio.

Allam era un fanatico musulmano. Fu lui che fece togliere i crocifissi e le altre immagini sacre dalle aule scolastiche e dormitori. Cercava dei pretesti onde accusare i missionari e spingeva il suo assistente di Tombora, Philip, perché anche lui nel suo distretto trovasse delle accuse. Difatti negli ultimi tempi si era dato da fare per trovarne alcuno.

Verso la fine di ottobre, Sayed Allam visitò la scuola, girò dappertutto, trovò tutte le ragazze quiete e pacifiche intente a preparare la polenta. Non trovò certo lo sciopero che ci fu in tutte le scuole medie e in alcune elementari.

Fu certamente in quell'occasione che appoggiò le accuse che il maestro fece contro di noi perché il 1° novembre fui chiamata a Tombora dall'A/Ispettore per le prime investigazioni. L'avviso non dava specificazione alcuna di tale *summons*.

Chiamai suor Angela. Questa mi disse che aveva incontrato il maestro mentre usciva dalla classe e gli disse scherzosamente che se io ero accusata di qualche cosa, l'accusatore era lui; però noi non sapevamo che ci aveva accusato.

Philip impaziente mi aspettava da sola, e un po' in confidenza cominciò a tirar fuori un foglio sul quale erano scritte diverse accuse ai missionari, fra cui anche quelle a mio riguardo. Erano le seguenti:

1. Avevo mandato le ragazze della scuola nei *lines* con il padre perché insegnassero il catechismo.
2. Le ragazze venivano nella nostra casa a farci pulizia.
3. Non potevo avere due uffici: fare la superiora e attendere alla scuola.

Per la prima risposi che se le ragazze andavano nel *line* fu perché una di loro approfittò dell'auto per andare a vedere i suoi parenti e le sue compagne di classe vollero andare assieme.

Avranno certamente pregato coi cristiani e insegnato le preghiere (l'ispettore aveva menzionato proprio il luogo in cui una ragazza della mia classe era da poco andata). Poi aggiunsi che era venerdì e le ragazze col permesso della *Headmistress* erano libere di andare a fare una passeggiata o andare a visitare i propri parenti o conoscenti.

Riguardo la seconda ipotesi, risposi che le ragazze venivano in casa nostra perché imparassero come tenere la casa pulita. Era parte del loro *training*. Sarebbe stato utile specialmente per quelle che avessero sposato maestri o impiegati. Le suore non avevano bisogno del loro aiuto, avevano altri che potevano aiutare, e poi loro stesse erano capaci giacché in Italia non si ha servitù.

Per la terza accusa, dissi solo che interrogassero tutte le duecento e più ragazze che erano a scuola e sentisse da loro cosa facevo durante la scuola.

Finito l'interrogatorio l'ispettore mi licenziò dicendomi che sarebbe venuto a Mupoi per investigare, ma non venne mai.

Sospettavamo che l'accusatore fosse proprio il maestro, ma non avevamo le prove e non ci arrischiavamo neanche a chiedere alle ragazze perché lo temevano e avevano paura, in una lettera poi indirizzata a suor Angela diceva nientemeno che si avrebbe visto chi ci denunciava alle autorità.

Verso la fine di novembre venne a visitare la scuola Tayeb Abdalla, super intendente dell'Educazione Femminile residente a Juba. S'interessò un po' della scuola e poi cominciò subito a dire che a Juba c'erano delle accuse, e le nominò.

Si discusse della faccenda e poi decise di lasciare la prima accusa all'ispettore di Tombora, che investigasse lui nel suo territorio, in quanto alla scuola convenne con suor Angela che era bene che le ragazze praticassero l'economia domestica nella casa delle suore e per la terza non fece nessun accenno. Chiamò poi il maestro e suor Angela per finire certe dicerie che il maestro diceva contro la suora, e lì seppe dall'ispettore che veramente l'accusatore era lui.

Sembrava fosse tutto finito con quella visita, invece il maestro non volle darsi per vinto e malauguratamente venne sempre più ascoltato e protetto da Philip, pure lui protestante. Le ragazze testimoniarono che alcune volte invece che insegnare contava frottole e altre cose che mai vollero svelare. Il giorno 5 dicembre si presentò in classe tutto baldanzoso, dicendo alle ragazze che aveva sognato che la Polizia avrebbe portato a Tombora alcune ragazze. Purtroppo non era un sogno, ma l'accordo che

aveva fatto coll'ispettore Philip, perché subito dopo il sergente Ali mi presentò la lista di 8 cattoliche e 4 protestanti chiamate in giudizio a Tombora, distante circa 30 km da Mupoi. Senza avvisarmi, il maestro andò anche lui con loro. Le protestanti erano le nostre accusatrici.

A sera tardi le ragazze ritornarono, tranne 4 cattoliche trattene in cella perché sostenevano col dire che loro erano veramente andate nei *lines* ma per fare una passeggiata e pregare coi cristiani; secondo l'accusatore non dicevano la verità come avrebbe voluto. Rimasero in cella fino al giorno 9 e nonostante le lusinghe e le minacce non cambiarono una parola.

Una lettera avisò che il rev. padre Pietro De Angelis, Regionale dei Padri, padre Felice Pezzin, suor Beatrice Arosio, suor Francesca Di Marcantonio e suor Angela dovevano presentarsi il giorno 6 dicembre alla polizia di Tombora.

Ci prepariamo, si danno a suor Leopoldina gli esami che proprio cominciavano in quel giorno e ci si avvia verso l'auto che era venuta nel nostro cortile.

Le ragazze cominciarono a precipitarsi addosso, volevano salutarci, stringerci le mani, testimoniare in qualche modo il loro dispiacere, cominciarono poi a piangere e strepitare che era difficile farle tacere, e così ci accompagnarono fino alla residenza dei padri. Padre Piero De Angelis vedendo che le ragazze non la smettevano pregò i maestri della scuola dei ragazzi che erano accorsi di intervenire e di ricondurre le ragazze alla loro scuola. Noi 5 partimmo per Tombora. Ci fermammo da Raimondo Tombora solo un momento per dirgli che anche lui intervenisse e andasse alla missione per far tornare le ragazze alla loro scuola.

Dopo una breve visita alle suore di Tombora andammo tutti e cinque al posto della polizia. Ci divisero mettendoci sotto i manghi.

Incominciò l'investigazione dopo circa un'oretta. Venni chiamata da Philip il quale era abbastanza agitato e cominciò a gridare ad alta voce che lo sentivano fin sulla strada. Queste sono veramente le sue testuali parole: *"Tu sei la causa di tutti i guai, della uccisione del ragazzo, dello sciopero delle ragazze, tu non obbedisci ai miei ordini"*.

Rimasi esterrefatta... Perché si indignava così contro di me? Le ragazze le avevo lasciate sì che piangevano, ma poi basta, noi siamo partiti. E poi, chi era questo ragazzo? Mi era sembrato di aver visto proprio il maestro qualche minuto dopo che eravamo sotto l'ombra dei manghi, eppure non era venuto con noi.

Intuii subito che Philip intendeva Samson. Come poteva essere dunque vero quello che diceva? Sollecitato da Samson e forse anche da Allam, ingrandì le cose in modo tale che nessuno se l'avrebbe immaginato.

Protestai subito di non saper nulla di quanto era avvenuto a Mupoi e lo invitai ad andare assieme alla scuola per verificare i fatti. Non volle sentire suggerimenti ma s'intestardì sempre più dicendo che ero la responsabile di tutto. Vedendolo così agitato e sapendo che era la pressione alta che lo faceva agire, gli dissi di rimanere calmo e di ascoltarmi. Volevo persuaderlo della mia innocenza, ma più arrabbiato di prima repeté il solito discorso, per cui vedendolo così convinto nelle sue asserzioni, gli dissi: "*Non c'è giustizia*". Non ci volle altro. Si fece più forte e chiamato il poliziotto di guardia lo fece entrare perché testimoniassse della frase detta, poi mi disse che ero arrestata. Accompagnata dalla guardia entrai in cella, una stanzetta lunga quasi 3 metri per uno. Subito dopo nella cella attigua entrò padre De Angelis e vi stette per 4 giorni.

Suor Angela Sesana e suor Francesca vennero interrogate da Philip una per volta. Risposero che le ragazze andavano a pregare col padre Pietro, andarono pure dalle suore per imparare le faccende domestiche, ma che mai obbligarono le ragazze a pulire la chiesa perché esse stesse, come cristiane, si offrirono volontariamente a mantenere il decoro della casa di Dio. Difatti la stessa risposta fu data dalle due ragazze interrogate il giorno prima. Tutte e due le suore sostennero la verità dei fatti, non si sa allora perché vennero insultate con titoli triviali e minacciate.

Verso le 11h un'auto di poliziotti arrivò col maestro portando le ragazze della 4ª classe elementare. Furono interrogate una ad una, minacciate se non dicevano la verità e rimandate a Mupoi.

Reclusa in cella non potevo sapere perché quelle ragazze fossero venute. Più tardi seppi che erano quelle che il maestro supposeva avessero gridato più delle altre dopo la nostra partenza. Quando le ragazze ritornarono alla scuola quelle delle elementari si rifiutarono di entrare nelle loro aule nonostante le maestre (suore sudanesi) le pregassero di obbedire. Si piantarono invece davanti alla classe del maestro, cominciarono a far gran chiasso e forse anche a insultarlo (quella mattina il maestro si era detto felice perché entrando in classe salutò le ragazze dicendo loro con aria trionfante: "Oggi siete libere").

Quando la lezione finì, il maestro uscì e vide le ragazze che tutte insieme lo minacciarono e forse qualcuna avrà fatto la

mossa di lanciargli un sasso. Livido di rabbia e vedendosi così minacciato inforcò la bicicletta e a grande velocità arrivò a Tombora mentre noi eravamo sotto l'ombra dei manghi in attesa che Philip cominciasse l'interrogatorio. Denunciò alle autorità l'atteggiamento delle ragazze che volevano ucciderlo. In più avevano fatto sciopero. In fretta la polizia prese il maestro e via di corsa a Mupoi. Vicino alla missione trovarono poche ragazzette che coi loro fagottini e stuoie se ne tornavano a casa. Erano della 1^a classe elementare. Impaurite alla vista delle guardie, furono subito prese e riportate alla scuola. Suor Leopoldina Caldera attestò che l'ordine e la quiete ritornarono normali come prima in meno di 4 ore, e durò per tutto il tempo fino alla chiusura della scuola.

Fui chiamata fuori dalla cella per interrogarmi se avessi preso parte allo sciopero. Mi rivolsi al maestro che sedeva a fianco di Philip come suo suggeritore in tutti gli interrogatori e gli chiesi se mi aveva visto tra le ragazze in quel giorno, fui però più pronta io a rispondere "NO". Mi chiese ancora se le ragazze erano andate a pregare e risposi affermativamente.

L'interrogatorio finì verso sera. Philip sentenziò che padre Pietro De Angelis ed io rimanessimo in prigione. Padre Felice Pezzin poteva ritornare a Mupoi non essendo lui l'altro padre che era stato accusato di avere accompagnato le ragazze nei *lines*. Suor Francesca poteva pure ritornare alla missione di Mupoi, pronta però ad essere chiamata ad ogni momento. Padre Tescaroli fece noto a Philip che ero malata alla gamba e non potevo stare in cella. Dopo un rabbuffo al padre e a me perché gli sembrava che mentissimo decise di liberarmi ordinandomi di presentarmi ogni giorno con suor Angela che non era sciolta, all'ufficiale della polizia.

Sabato, 8 dicembre, rinnovammo i nostri santi voti con le sorelle di Tombora. Il 9 dicembre venni chiamata per essere visitata dal dottore di Yubu, uno del Nord, il quale veramente mi trovò malata alla gamba. La guardia che mi accompagnò porse la carta del dottore al sergente ma questi, non sapendo leggere l'inglese, si rivolse al poliziotto perché gliela traducesse. C'era scritto che avevo malata la testa del femore ma lui non sapendo cosa fosse femore si fermò solo alla parola testa e puntando la sua testa gli dissero che ero malata di testa. Il sergente scrisse ciò sul suo verbale.

Intanto nei giorni 7, 8, 9 dicembre a Mupoi si fecero le investigazioni su quel fatto che le autorità chiamarono impropria-

mente sciopero. Le ragazze furono tutte interrogate da Michel, un sergente pure protestante, mandato da Yambio e che se la intese bene con Philip e il maestro.

Nel pomeriggio del 9, la polizia mandò a chiamare suor Angela ed io. Davanti all'ufficio trovammo suor Francesca con tutte le maestre comprese le suore sudanesi e tante ragazze. Michel, il *prosecutor*, fece una forte ramanzina a tutte le ragazze e comandò loro di non seguire gli avvisi delle suore. Le rimandò poi tutte a Mupoi e con loro si unirono le 4 ragazze detenute in cella per 4 giorni. Trattenne però suor Francesca e due suore sudanesi, Santina Ngiringa e Teresina Nasuta, e suor Angela.

Nel frattempo padre Pietro venne tolto dalla cella e insieme a lui andai in ufficio chiamata da Philip. Due mercanti greci firmarono per noi la cauzione di 1000 lire sterline ciascuno.

Prima di ritornare a casa vidi suor Francesca, suor Angela e le due suore indigene entrare due a due nelle celle da poco lasciate libere dal padre e dalle 4 ragazze.

Il mio dispiacere e stupore fu grande perché non si poteva sapere il motivo per cui erano carcerate. Delle nostre due suore, poi, mai lo si seppe.

Al mattino seguente padre Pietro ed io ci presentammo all'ufficio. Il padre poté tornare a casa mentre io invece venni chiamata da Michel il quale dopo di avermi fatto alcune domande circa i fatti successi in quei giorni mi disse semplicemente che ero ancora arrestata. Mi misero in una stanza aperta attigua all'ufficio e vigilata da una guardia. Poco dopo venni chiamata ancora da Michel circa la frase che dissi : "Non c'è giustizia". Voleva che avessi detto: "Non c'è giustizia in Sudan". Gli risposi che io intendevo solo del mio caso, cioè non mi ero mai sognata di aggiungere "in Sudan".

Verso sera domandai alla guardia dove avrei passato la notte. Mi fece cenno al pavimento e al cantuccio in cui erano ravvolte le stuoie dei poliziotti. Lì con loro avrei dovuto passare la notte. Non sia mai. Feci chiamare il *prosecutor* e gli dissi che avrei preferito andarmene in cella che rimanere coi poliziotti. Subito aprirono la cella che era in mezzo alle due abitate dalle suore. Suor Francesca e suor Angela subito mi offrirono una coperta. Verso le 10 l'Head-master della Intermediate di Tombora mi portò un'altra coperta presa dalla missione.

Il mercoledì mattina le solite guardie ci informarono che saremmo state libere e invece ci caricarono su di un camion tutte assieme con altre persone. Il viaggio fu molto disagiato. A Yubu

suor Angela avrebbe desiderato vedere una ragazza della scuola ricoverata all'ospedale e che poi a Natale morì, ma non le fu concesso. Ci fermammo a Ezo dalla polizia, il tempo per consumare un po' di pranzo che le sorelle angosciate ci portarono. Arrivammo a Yambio alle 8 di sera. Ci lasciarono nell'ufficio, libero a tutti i poliziotti di andare venire, dove le refurtive venivano messe accatastate in un angolo della lurida stanza e dove di notte i poliziotti portavano a registrare le loro munizioni.

I nostri poliziotti cristiani quando ci videro di nascosto ci chiesero se avevamo battezzato e insegnato il catechismo, poi presi da compassione ci offrirono i loro lettucci arrotolati lì vicino dove eravamo. Eravamo veramente stanche e nonostante il via vai cercammo di dormire lì davanti a tutti quelli che passavano.

Il mattino seguente giorno 13 dicembre un poliziotto in segreto avvisò del nostro arrivo a Yambio i reverendi padri, i quali ci portarono un po' di cibo.

Verso le 10 a. m. Allam A/ispettore e il nuovo ispettore di Yambio, Gordon Bulli protestante, ci visitarono e promisero che in mattinata saremmo state libere. Poco dopo entrarono anche tre turisti i quali si meravigliarono vedendoci in quelle condizioni. Passammo tutta la giornata in quella stanza, spettatrici del continuo andirivieni di persone accusate o acciuffate durante la notte.

Alle 8 pomeridiane svanirono le nostre speranze di essere liberate e ci disponemmo a passare ancora la notte alla berlina di tutti.

Arrivò intanto un'auto e depose padre Giovanni Trivella davanti l'ufficio. Una di noi vide la valigia del padre e le sue scarpe, e suor Angela vide il padre entrare nella cella comune. Nel frattempo Michel, arrogante com'era, ci aveva ordinato di salire su un camion che ci portò alle prigioni. Mentre salivamo il nostro *prosecutor* si diede una fregatina alle mani in segno di contento e sorridendo disse qualche cosa agli altri ufficiali che stavano guardandoci.

Alle prigioni ci offrirono il the e mentre attendevamo di entrare, venne un'auto che ci ricondusse all'ufficio della polizia. Lì trovammo un greco accompagnato dai padri il quale firmò 200 lire sterline di cauzione per ciascuna. Ottenemmo il permesso di andare alla missione di Yambio ospiti dei reverendi padri con l'ordine di non uscire. Questo divieto continuò fino al 23 dicembre.

Il giorno 17 dicembre mons. Ireneo Dud venne a vederci con suor Bartolemea Pedretti. Il vescovo sentì la notizia del nostro arresto a Kpaile, si fece quindi premura di andare dalle autorità di Yambio perché ritornassimo a Mupoi. Non ottenne ciò che desideravamo. L'incartamento del nostro caso era stato spedito a Juba e di là si doveva attendere la risposta del nostro rilascio.

Aspettammo così fino al 22 dicembre, quando arrivò mons. D. Ferrara, prefetto apostolico di Mupoi. Si era interessato del nostro caso presso le autorità di Juba e Yambio e senza aspettare una loro risposta affermativa ci fece portare tutte a Mupoi dove potemmo passare in pace il Natale. Le ragazze della scuola non le potemmo vedere perché erano già partite per le loro case.

Nessuno più nominava il nostro caso e già pensavamo fosse tutto finito, tanto più che Philip era già morto in marzo. Suor Francesca Di Marcantonio venne espulsa dal Governo in aprile e suor Teresina Nasuta si trovava a Wau per curarsi dalla nefrite.

Ma il 25 luglio 1963 (i rimasti) padre Pietro, suor Angela Sesana, suor Santina Ngiringa ed io fummo chiamati a Tombora per la chiusura del processo. Erano presenti anche il maestro e una trentina di ragazze trovate più o meno colpevoli. Nel processo si menzionò solo il cosiddetto "sciopero". Il maestro giurò davanti al giudice successo a Philip che avrebbe detto la verità. Il giudice, uno del Nord, notò in poco tutta la storia dei fatti, quando il maestro raccontò che suor Teresina Nasuta doveva aver detto a qualche ragazza di gettare sassi, il giudice lo fermò chiedendogli cosa avesse detto. Il maestro si scusò dicendo di non aver capito non sapendo lo zande, perché lui era Moru. Non ci trovò quindi nessuna colpa. Il maestro continuò la sua relazione fino a che giunse a menzionare anche suor Santina Ngiringa. Disse che mentre egli stava insegnando, la suora andò alla finestra della sua classe a chiedere un calamaio a una sua alunna. Il maestro si indispettì perché aveva interrotto la sua lezione e la rimproverò malamente, per cui la suora gli disse: "Sei molto superbo".

Il giudice chiese se ciò era avvenuto durante lo sciopero. "No, durante le interrogazioni che Michel fece", rispose il maestro. Quindi non era stato nel tempo dello sciopero, non vi era colpa alcuna.

Finita la relazione, il giudice si volse a noi tre, padre Pietro, suor Angela ed io, dicendoci: "Non trovo in voi nessuna colpa. Siete sciolti. Andate".

Poco dopo il giudice chiamò le ragazze e le rimproverò per la mancanza di rispetto verso il maestro e il giorno dopo lui stesso venne a Mupoi per far dare 10 battiture sulle mani a ciascuna.

Suor Beatrice Arosio

1° aprile 1964.

In: APMR, VI/H8/12/Mu.61-13.296.

Dichiarazione di S. E. il Ministro degli Interni sull'espulsione dei missionari dal Sudan Meridionale

“È per me causa di profonda soddisfazione il rivolgere la parola a questa augusta assemblea sulle recenti decisioni prese dal governo, in questi ultimi giorni, riguardo all'espulsione dei missionari stranieri dalle Province Meridionali del Sudan

Sono certo che gli onorevoli membri di questa assemblea sono al corrente delle circostanze che hanno costretto il governo a prendere tali misure

Per lungo tempo abbiamo seguito ed osservato – con somma pazienza – le manovre di questi stranieri nelle zone suddette. Talvolta perdoniamo, talaltra ci sentiamo in dovere di ammonire: ma, disgraziatamente, essi scambiarono la nostra tolleranza per debolezza, il nostro perdono per incertezza, e la nostra benevolenza per vigliaccheria.

Abbiamo aspettato: ma non ci fu speranza che essi facessero uso della loro ragione, finché divenne evidente che le loro attività sovversive potevano minacciare l'integrità e la stabilità della nazione.

È triste constatare che tali persone non conoscevano gratitudine e non apprezzavano il generoso trattamento e le ampie opportunità loro offerte da questa nazione le quali, se valutate onestamente, risulterebbero superiori a ogni aspettativa.

Queste azioni illegali e l'ostinazione costante a sfidare la legge, hanno costretto il governo a prendere queste serie misure, dopo che la pazienza aveva oltrepassato ogni limite.

È stato chiaramente dimostrato che questi stranieri hanno continuato a commettere offese contro lo stato e ad infrangere le sue leggi ed i suoi regolamenti con il fine di incitare la popolazione delle Province Meridionali a commettere sabotaggi, in modo da creare l'anarchia e l'instabilità.

Signor Presidente, sarebbe mio ardente desiderio approfittare della sua indulgenza per esporre nei dettagli gli incidenti e le trasgressioni, che sono state provate oltre ogni dubbio, commesse da queste persone. Ma il tempo è limitato e perciò mi accontenterò di citare come esempio alcuni pochi incidenti.

È stato reso noto alle autorità che il padre Giovanni Terevello [Trivella] istigò alcune persone e facilitò loro la fuga dal paese, nella presunzione che il caos sarebbe presto sopraggiunto e che misure violente sarebbero state prese contro la loro vita e i loro beni.

Si è pure dimostrato che la chiesa di Doro offre ogni facilitazione per lasciare il paese ad ogni trasgressore contro la legge. È successo che un veicolo di detta chiesa fosse coinvolto in un incidente ... Dopo alcune verifiche risultò che il veicolo era diretto verso il confine.

È stato pure accertato che il prete cattolico Andrea Troki [Trucchi] ed il segretario della chiesa di Wau combinano il trasporto per coloro che desiderano fuggire dal paese ... È stato pure provato senza ombra di dubbio che il personale della chiesa agisce come collegamento fra il Quartiere generale dei ribelli all'estero e i loro complici fuori della nazione.

A Tombora il prete Pietro [De Angelis], assistito da tre suore italiane, istigò le ragazze della scuola a mettersi in sciopero, cosa che esse fecero e che ebbe come conseguenza il ferimento di un maestro.

Il prete Angelo Convallesi penetrò di soppiatto nella scuola tecnica di Wau e si incontrò con gli studenti che, da lui istigati, fecero sciopero il giorno dopo.

Questi stranieri non si sono accontentati delle loro attività sovversive all'interno del paese, ma hanno pure iniziato una campagna di calunnie, seminando menzogne e distorcendo i fatti, in giornali e riviste che appartengono o cadono sotto la influenza della Chiesa, in alcune nazioni straniere

Questa è soltanto una parte della triste storia che noi abbiamo a lungo tollerato, finché la situazione stava per sfuggirci di mano; e conseguentemente è stato inevitabile prendere decisioni con la massima urgenza

Vorrei, Signor Presidente, assicurare all'assemblea, come feci in altre occasioni, che al governo sta molto a cuore il conservare la libertà di culto in tutte le zone del paese ... Questo è un diritto naturale che noi sinceramente rispettiamo e onestamente riconosciamo ... Ma allo stesso tempo siamo consapevoli che la religione qual è voluta da Dio è fonte di forza e di amore, e non di inimicizia e di odio

Egregi Membri: la libertà di culto assicurata dalle leggi di questo paese e pienamente riconosciuta dalle nostre grandi tradizioni ... non significa lo sfruttamento dei cittadini meno evoluti delle zone sottosviluppate di questo paese, per creare disunione e odio ... così che la instabilità abbia il sopravvento e si metta in discussione la sovranità dello stato. Ciò non significa che il governo sia dimentico o negligente nelle sue fondamentali responsabilità.

Signor Presidente, vorrei dichiarare da questo seggio che il governo prenderà tutte le misure necessarie per permettere ai concittadini delle Province Meridionali di qualificarsi in modo da assumersi gli incarichi già svolti da quegli stranieri nel campo religioso, così che non si verifichi un vuoto che offenda i sentimenti religiosi di alcuni cittadini del paese.

I nostri concittadini del sud dovrebbero avere la massima fiducia in questo, e dovrebbero continuare nei loro affari senza prestare la minima attenzione ai rumori sparsi dai sabotatori o dalle cattive intenzioni dei malfattori ...

E nello stesso tempo gli stranieri nel sud o in altre parti del paese, possono star sicuri che il nostro paese continuerà a dare ad essi lo stesso generoso buon trattamento concesso par il passato, senza alcun pregiudizio o discriminazione, fintanto che essi rispettino le sue leggi e in nessun modo facciano alcuna cosa che minacci la sua sovranità o rechi ingiuria alla sua dignità.

Prego Dio, signor Presidente, affinché benedica il nostro popolo, gli sia di guida e gli faccia conseguire i suoi fini e le speranze nella vita.

Khartoum, 3 febbraio 1964".

Da: *La Nigrizia*, 82(1964)4, pp. 8-9.

A tale dichiarazione del Ministro degli Interni, i vescovi Mazzoldi, Ferrara e Riele risposero con una lettera pubblicata da *La Nigrizia* di aprile 1964, alle pagine 10-11.

La Casa generalizia: cronaca interessante

Il lungo e laborioso periodo di preparazione e di realizzazione del grande progetto di trasferire la Casa generalizia a Roma, già approvato dal Capitolo generale del 1958, può finalmente essere presentato come fatto compiuto nella sua struttura fisica, anche se molto rimane ancora da fare e la Casa si può dire bene incamminata verso lo svolgimento del suo compito morale nell'amata Congregazione.

L'acquisto dei sei ettari di terreno in Via Boccea, 506 – località Mazzalupo – o Nord-Ovest della città, avveniva il 25 maggio 1959 e i lavori, affidati alla ditta Provera e Carassi, su disegno dei professori Paniconi e Pediconi, venivano iniziati il 9 settembre 1963.

Le molte difficoltà superate per l'approvazione del progetto di costruzione, le inevitabili controversie, la paziente e dura assistenza al lavoro del cantiere, attestano adamantina fede in chi si trovò gravato di tanta responsabilità e provano altresì la consolante Provvidenza di Dio e la sua divina assistenza.

Oggi l'imponente edificio, dall'aspetto dignitoso e compatto, sulla piccola altura che domina la valletta della Maglianella, apre il cuore di ogni *Pia Madre*, che vi soggiorna per un periodo più o meno lungo, a distensione e a nuove speranze.

Già nel febbraio 1966, a poco più di due anni dall'inizio dei lavori, si delineava la possibilità di accogliere, entro breve periodo di tempo, il bel gruppo delle Juniori che avrebbero continuato gli studi e sostenuto gli esami nel nuovissimo ambiente romano.

Una Assistente generale con suor Tarquinia Gianola e tre aspiranti portoghesi raggiunsero il 22 febbraio suor Teodoretta Viali che aveva seguito sul posto tutto il lavoro, facendo parte della comunità di Boccea Bassa e si iniziò così quella della Casa generalizia.

Nel pulsante e laborioso cantiere che occupava ancora tutto l'edificio, le difficoltà c'erano, ma il ritmo possente di un lavoro ben organizzato non lasciava tempo per soppesare fatica o stanchezza o disagio. Lo studio dei mille dettagli che richiedevano una pronta soluzione e soprattutto quel vedere ogni angolo prendere a poco a poco forma e valore, davano ali alle poche

sorelle ingaggiate nell'enorme lavoro di pulizia. C'era poi, a Boccea Bassa, la piccola generosa comunità sempre pronta per ogni bisogno, un vero focolare caldo di carità in quei giorni disagiati.

Passò così anche marzo ventoso... e ci si accorse della forza del famoso *tramontino romano* che fischiava e sbatteva porte e finestre lungo i corridoi e per gli stanzoni gonfi di eco, senza riuscire però ad arrestare il lavoro e l'allegria. Bisognava affrettarsi. Molte date importanti ci prospettava il calendario... Le Juniori stavano preparando le valigie a Casa Madre e la decisione di sospendere l'erezione della cappella imponeva un pronto allestimento del salone capitolare a temporaneo luogo di preghiera.

La Domenica delle Palme, 3 aprile, Sua Eccellenza Mons. Tito Mancini, vescovo ausiliare della nostra diocesi di Porto e S. Rufina, celebrava la prima S. Messa e lasciava nel semplicissimo oratorio il grande dono del SS. Sacramento. Erano presenti il R. P. Briani, Superiore generale dei *Figli del S. Cuore* con tre Fratelli, un gruppo di *Christian Brothers* ..., i due architetti con le famiglie, pochi amici e ben 38 sorelle della Regione romana con la Superiora generale. La Casa era ormai stabilita e c'era Colui che avrebbe sempre incoraggiato e guidato i suoi ospiti.

Il 4 aprile giunse il gruppo delle Juniori con la Madre prefetta e le sorelle insegnanti. Si sistemarono nella grande ala, attrezzata quasi al completo e ben divisa dal corpo centrale del fabbricato che alloggerà la Curia generalizia e le sorelle della comunità. Un solo giorno di sosta per il necessario orientamento e poi l'orario scolastico venne ripreso regolarmente, in preparazione agli esami. La grande casa pulsava ora di nuova vita e già si preparava a ricevere il primo gruppo di esercitanti che in numero di 29, provenienti da diverse regioni, godette la quiete dell'ambiente e lo sforzo di renderlo confortevole.

Padre Pizzoccolo, comboniano, che predicò questo primo corso di esercizi, dal 12 al 21 aprile, trovò modo di inserirvi un triduo di istruzioni per i nostri 45 operai che si accostarono poi al banchetto eucaristico, soddisfacendo al precetto pasquale.

Altri due corsi di esercizi si susseguirono nella casa generalizia: dal 23 luglio al 1° agosto ... e dal 4 al 13 ottobre

Il 12 ottobre, al termine del corso, ci fu anche la visita di S. E. il Card. Agagianian, il quale si è benevolmente degnato di venire personalmente ad attestare ... il compiacimento di *Propaganda Fide* per la realizzazione della Casa Generalizia a Roma.

Nel frattempo, man mano che la sistemazione della casa si andava effettuando ... si cercò di studiare l'ambiente esterno e

le sue possibilità per l'apostolato: la zona in prevalenza rurale ... alla periferia di Roma, la parrocchia attiva, ma priva di spazio per raccogliervi la gioventù, la grossa borgata di Casalotti senza scuole secondarie, suggerirono parecchie iniziative che vagliate ed affrontate con un po' di coraggio e molta speranza si concretizzarono felicemente.

Col 1° ottobre si aprì una prima media femminile, venne poi accettata la proposta del parroco per l'assistenza all'Azione Cattolica Femminile e vennero aperte le porte per un ricreatorio festivo

Ma l'attività più intensa è rivolta alla formazione delle sorelle. Roma offre una ricca possibilità per una cultura generale e specializzata ... Dall'inizio dell'anno scolastico 1966-67 gruppi frettolosi di *Pie Madri* sciamano giù dalla ripida stradetta privata, prima ancora dell'alba ... Le studente infermiere professioniste sono dirette all'Ospedale Santo Spirito, quelle generiche all'Ospedale S. Pietro. Diverse località sul Gianicolo accolgono il gruppo della IV Magistrale, quello che frequenta il corso di islamologia e un altro ... di missiologia. In casa continua a ritmo intenso la preparazione privata agli esami della scuola media e a quelli della scuola materna

Il nuovo orizzonte aperto dal concilio sulla vita religiosa e sulla attività missionaria, importa uno studio profondo, lavoro intenso di preparazione per il rinnovamento delineato dalla Chiesa

Da: *Bollettino Ufficiale*, IX(1966)2, pp. 101-103.

Indice onomastico

Barbisotti, Angelo (1904-1972). Nato a Osio Sotto (BG), entrò nel noviziato comboniano di Savona nel 1920. Ordinato presbitero a Verona nel 1928, passò due anni in Inghilterra e poi andò in Africa, nel Bahr el Gebel. Per ben 16 anni fu nel seminario di Okaru, prima come insegnante e poi come direttore. Quindi trascorse 6 anni negli USA per collaborare nella fondazione delle opere comboniane degli Stati Uniti. Nell'aprile del 1955 fu nominato Amministratore apostolico di Esmeraldas e in seguito, nel dicembre 1957, Vicario apostolico.

L'attività di mons. Barbisotti si divide quindi in due periodi: quello africano nel Bahr el Gebel, e quello americano ad Esmeraldas. Come già abbiamo visto, volle con sé in Ecuador anche le missionarie comboniane, che richiese fin dal 1955, ma che ottenne soltanto quattro anni dopo.

Morì a Limones (Esmeraldas), il 17 settembre 1972, a causa di un blocco renale, mentre si trovava in visita apostolica alla missione.

Clemente da S. Maria in Punta (1904-1986). Nato a S. Maria in Punta (Rovigo), Albino Pietro Vicentino entrò nell'Ordine Cappuccino nel 1926 e fu ordinato prete nel 1932, col nome di Clemente da S. Maria in Punta. Fu Amministratore apostolico della Provincia Cappuccina di Foggia dal 1963 al 1970.

Nel 1958 *Propaganda Fide* lo nominò Visitatore apostolico del nostro istituto e, in quanto tale, guidò il X Capitolo generale della congregazione. Tale suo compito si concluse il 4 giugno 1962. Per suo espresso desiderio, il foglietto informativo *Nell'intimità della nostra famiglia* fu finalmente sostituito dal *Bollettino Ufficiale della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia*.

Dud, Ireneo Wien, (1912-1988), primo vescovo sudanese. Nato a Mbili da un grande capo Giur, fu battezzato a 23 anni. Consacrato vescovo e vicario apostolico di Rumbek il 20 novembre 1955. Nel mese di luglio precedente, la S. Sede aveva creato in Sudan un nuovo vicariato, per affidarlo al clero indigeno sotto la direzione di mons. Ireneo Dud. Mons. Ireneo prese il posto di mons. Mason, come vescovo di Wau, nel 1960. Con l'erezione della gerarchia sudanese, fu il primo arcivescovo di Juba.

Nel 1982, per motivi di salute, diede le sue dimissioni e si ritirò a Wau presso i suoi familiari. Nutrì sempre un grande amore per il Comboni, che voleva santo, così come per i Comboniani e le Comboniane. In particolare ricordava suor Augusta Bonora, che lo ebbe a scuola fin dall'asilo.

Mons. Ireneo fu un uomo di pace. Chiunque lo avvicinava restava colpito dalla sua bontà e dalla sua semplicità.

Longo, Aquilino Bernardo (1907-1964). Nato a Curtarolo (PD), entrò a 17 anni nella scuola apostolica dei *Sacerdoti del S. Cuore*, fondati dal padre Dehon ad Albino (BG). Ordinato presbitero nel 1936 e avendo scelto di essere missionario, partì da prima per l'Argentina nel 1938. Nello stesso anno, però, lasciò l'Argentina per l'Africa. Nel 1939 fondò la missione di Nduye, nel Congo Belga, rimanendovi poi per 26 anni, cioè fino alla sua morte.

Nel nostro archivio ci sono le testimonianze delle sorelle che l'hanno conosciuto, relative alla sua attività missionaria, al suo martirio e alla sua morte, avvenuta per mano dei Simba il 3 novembre 1964.

Del padre Longo è stata avviata la causa di beatificazione.

Lumumba, Patrice (1925-1961). Nato a Katakoma, nel Kasai, il 2 luglio 1925. Ha frequentato le scuole protestanti, ma è stato battezzato nella Chiesa cattolica. I suoi studi non vanno oltre le scuole elementari e un piccolo corso per assumere il posto di impiegato postale a Stanleyville. Entrò nella politica nel 1957. In soli tre anni divenne il fondatore del Movimento Nazionale per l'indipendenza del Congo. Nominato primo ministro con la proclamazione dell'indipendenza (1960), fu destituito dal presidente Kasavubu il 5 settembre 1960. Avendolo dichiarato Kasavubu traditore della patria, fu da questi fatto arrestare il 12 settembre, con l'accusa di condurre il Paese verso una dittatura comunista. Venne liberato dai suoi sostenitori, mentre il colonnello Mobutu formava nuovo governo, in seguito a un colpo militare. Lumumba venne messo a domicilio coatto, sorvegliato dalle forze dell'ONU. Morì assassinato il 17 gennaio 1961.

Mau-Mau. Movimento politico nazionalista di tipo militare, ostile agli stranieri conquistatori. Nasce nel Kenya sul finire della seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra (1951) fra i Kikuyu, popolazioni rurali dell'altopiano centrale,

estendendosi poi a tutte le tribù del Kenya. Gli attivisti erano circa 15.000...

Mobutu Sese Seko (1930-1997). Politico, militare e dittatore della Repubblica democratica del Congo. Nato a Lisala, ha studiato in una scuola cattolica. A 19 anni, però, entrò nell'esercito, dove raggiunse il grado di sergente maggiore. Dal 1967 al 1968 fu presidente dell'Unione Africana, e dal 1967 al 1997 presidente del Movimento Popolare della Rivoluzione. Nel maggio 1997, quando i ribelli di Kabila conquistarono la capitale Kinshasa, Mobutu si rifugiò in Marocco, dove morì lo stesso anno.

Propaganda Fide, Sacra Congregazione di (PF). Dicastero della S. Sede, istituito a Roma da Pio V nel 1568, per controbalanciare la crescente invadenza del Consiglio delle Indie spagnolo ed eliminare gli abusi di ogni genere che ne derivavano.

Nel 1604 Clemente VIII sostituiva alla Congregazione, caduta da 4 anni, un segretariato generale delle missioni. Esso durò anche sotto Leone XI e Paolo V.

Finalmente Gregorio XV con la costituzione *Inscrutabili* del 22 giugno 1622 istituì definitivamente la *S. C. di Propaganda Fide*, fissandone chiaramente gli scopi che, sostanzialmente, sono stati perseguiti con successo fino alla conclusione del concilio Vaticano II (1965). La competenza e l'organizzazione interna di PF furono profondamente modificate da Pio X, nel 1908. Ulteriori precisazioni circa la sfera territoriale di PF sono contenute nel *motu proprio*, di Pio XI, *Sancta Dei Ecclesia*, del 24 giugno 1938.

Da PF dipendevano tutti gli Ordinari di missione e, nei suoi territori, clero e popolo. Da essa dipendevano anche i religiosi in quanto missionari, come pure alcune Congregazioni e Società esclusivamente missionarie. Le sue competenze sono state ridefinite sotto il pontificato di Giovanni Paolo II con la costituzione apostolica *Pastor Bonus* del 28 giugno 1988.

“Riduzioni”: particolare forma di insediamenti per i popoli indigeni che, nei possedimenti coloniali spagnoli in America Latina, avevano aderito alla Chiesa cattolica. Tali insediamenti, nei quali gli aderenti venivano “ridotti” a vivere secondo la legge della Chiesa, vennero fortemente incoraggiati dagli Ordini missionari e più tardi anche da molti vescovi dell'America Latina. Uno dei grandi obiettivi di questo metodo era la formazione *dell'uomo nuovo*.

Da parte dei missionari si cercava soprattutto di abituare i nomadi alla stabilità in una colonia agricola, per poter effettuare in tal modo una migliore e più sicura evangelizzazione. Questi insediamenti intendevano anche difendere l'elemento indigeno da fattori estranei. Ciò significava non soltanto la difesa dell'eredità etnica e culturale, del proprio diritto e della dignità personale, ma anche la difesa dallo sfruttamento e dall'asservimento...

Le "riduzioni" divennero famose soprattutto grazie alle missioni dei Gesuiti e costituirono un loro esperimento che è stato oggetto di molteplici considerazioni. Tra il 1609 e il 1767, nella zona di confine attorno ai fiumi Paranà e Paraguay, le riduzioni si svilupparono soprattutto in mezzo ai popoli Guaraní. Il film *Mission* rese molto bene l'idea dei vantaggi, ma anche dei pericoli di tale metodo missionario...

Roncalli, Angelo (1881-1963). Nato a Sotto il Monte (BG), entrò nel seminario minore di Bergamo nel 1891 e fu ordinato prete nel 1904. In seguito fu inviato a Roma per una specializzazione in Diritto Canonico.

Nel 1920, papa Benedetto XV lo volle a Roma come presidente del Consiglio Centrale dell'Opera per la *Propagazione delle Fede* in Italia. In seguito fu visitatore apostolico in Bulgaria (1925) e amministratore apostolico in Turchia (1934). Fu ancora nunzio apostolico a Parigi e patriarca di Venezia.

Eletto Papa nel 1958, maturò l'idea di indire un secondo concilio Vaticano, del quale poté vedere l'inizio, ma non la fine. Papa Benedetto XVI lo canonizzò nel 2013.

Una delle sue nipoti, suor Anna, entrò fra le *Pie Madri della Nigritia* e, attualmente, si trova nella casa di riposo di Bergamo.

Simba = Leoni. Il movimento rivoluzionario dei *Simba*, capitanato da Pierre Mulele, ha avuto inizio al principio del 1964 nella regione congolese del Kwilu. Dapprima era una rivolta contro il Governo centrale del Paese, ma quasi subito i ribelli si scagliarono contro le missioni, massacrando missionari cattolici e protestanti. Mulele aveva seguito una scuola di marxismo a Pechino. L'inizio della penetrazione comunista nel Congo, però, va fatto risalire a prima dell'indipendenza. Infatti Lumumba, che i *Simba* riconoscono come loro Dio, riceveva già nel 1959 sovvenzioni sovietiche per il suo partito MNC (Movimento Nazionale Congolese).

Con l'avanzare di *Simba* tutti dovevano essere detentori della tessera del partito, compresi i bambini della scuola, dai 6 anni in su. Dopo aver ricevuto il bagno e la "medicina" che dovevano renderli invulnerabili, erano inviati al fronte in prima linea, muniti di un bastone o di una lancia. Dei bambini della scuola di Bafwasende, che contava parecchie centinaia di allievi, nessuno è tornato indietro...

Wittebols, Joseph A. (1912 † 1964), vescovo di Wamba. Ucciso dai Simba il 26 novembre 1964. *"Sorelle, il Buon Pastore non abbandona il gregge quando il lupo si avvicina... Anch'io sono preoccupato, dovevo partire per Roma per la II Sessione del concilio Vaticano II. Sono rimasto perché non mi sento di abbandonare tutto in questo momento. Decidete, voi, se c'è qualcuna che ha paura, parta subito, c'è ancora una possibilità"*. Raggio di febbraio 1965 riporta il suo "calvario"... (pag. 7).

Zuccali, Antonio (1922 † 1964). Nato a S. Gallo di S. Giovanni Bianco (BG), entrò da prima nel seminario diocesano di Bergamo e, in seguito, nel noviziato comboniano. Ordinato nel 1947, fu destinato al Sudan meridionale, che raggiunse nel 1951. Si trovava a Torit come superiore, quando nel dicembre del 1962 fu raggiunto dall'ordine di espulsione dal Paese.

Dopo un periodo di riposo in Italia, nel dicembre del 1963 partì per il Congo per collaborare a Rungu, nella diocesi di Nyangara, affidata ai Domenicani belgi.

Lì l'attendeva il martirio. Fu ucciso dai Simba, il 2 dicembre 1964, insieme a un giovane belga.

Bibliografia e fonti di ricerca

Archivio Madri Nigrizia: pubblicazione dello “Studium Madri Nigrizia”, delle Suore Missionarie Comboniane. Roma, 2000...

BERARDI, Fosca. *La nostra presenza nel Golfo nel regno dell'Islam*. Verona, 2011.

Bollettino Ufficiale della Congregazione Pie Madri della Nigrizia. Verona, 1958...

BONFANTI, Adriano. *Espulsi dal Sudan*. Verona, 1964, 2^a ed.

BUTTURINI, Giuseppe. *Da una chiesa di “missioni” ad una chiesa “missionaria”*.

Appunti per una storia delle missioni negli ultimi 150 anni. Padova, 1985.

Quaderni CUAMM, 16.

CENTRO DEHONIANO (a cura). *Documenti del Concilio Vaticano II*. Bologna, 1968.

Dizionario teologico della Vita Consacrata (a cura di Goffi e Palazzini). Milano, 1994.

GASPARINI, Fulgida. *Tagliata dalla stessa Roccia: suor Anastasia Scoffon*. Bologna, 1995.

LAMONACA, Rosa. *Le Missionarie Comboniane in Zaire: dall'inizio agli anni '95*.

La Nigrizia. Già *Annali del Buon Pastore*. Bollettino della Missione Cattolica dell'Africa Centrale. Verona, 1883...

Libro Nero del Sudan: Risposta. Milano, 1964.

PANOZZO, Irene. *Il dramma del Sudan specchio dell'Africa*. Bologna, 2000. Collana “Biblioteca scientifica”.

Raggio. Mensile delle Missionarie Comboniane PP. MM. della Nigrizia. Verona, 1934-2007.

SMC, *Documenti Capitolari*. Roma, 19 settembre 1970.

SPINIELLI, Daniela. *Pie Madri della Nigrizia in Sudan: 1878-1997*. Khartum, 1996.

Illustrazioni

1958: aperta una prima comunità in Ecuador



Al loro arrivo, le prime sorelle erano attese dal
Vicario apostolico, mons. Barbisotti.
Da sinistra: suor Albana, mons. Barbisotti, suor Alma e suor Agnese.

1962: cominciano le espulsioni dal Sud Sudan



Il Sudan e le sue 9 province.

Tra i distretti chiusi, oltre le tre province del Sud,
sono compresi anche due distretti del Darfur,
due distretti del Kordofan e un distretto del Nilo Azzurro

Da: *La Nigrizia*, 81(1933)aprile, pag. 3

1964: tutti i missionari vengono espulsi dal Sud Sudan



L'arrivo degli espulsi a Fiumicino



1964: Papa Paolo VI con le espulse dal Sudan

1964: comincia la tragedia del Congo Belga



Il rientro delle sorelle finalmente liberate



Paolo VI con le reduci del Congo

1969-70: il Capitolo generale “speciale”



Il nuovo Consiglio generale: (da sin.) suor Barbara, suor Bartolomea, suor Aldina, madre Federica, suor Fiorentina

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

Numero dei fascicoli e loro contenuto:

- 1 (2000) Teresa Grigolini: *Memorie della prigionia mahdista*.
- 2 (2001) Maria Bollezzoli: *Profilo biografico*.
- 3 (2002) M. Giuseppa Scandola: *Lettere ai familiari*.
- 4 (2002) Amalia Andreis: *Lettere*.
- 5 (2003) Maria Bollezzoli: *Scritti*.
- 6 (2004) *Atti del simposio* (numero speciale).
- 7 (2004) Vittoria Paganini: *Rilettura di una pagina della nostra storia*.
- 8 (2004) Faustina Stampais: *Donna del Vangelo e missionaria comboniana*.
- 9 (2005) Fortunata Quascè: *La prima Pia Madre della Nigrizia africana*.
- 10-A/1 (2005) *Le Pie Madri della Nigrizia*.
Raccolta biografica. Vol. I.
- 11 (2006) Caterina ed Elisabetta: *Nove anni di prigionia*.
- 12 (2006) Teresa Grigolini: *Scritti*.
- 13 (2007) *Briciole della Tavola Comboniana*,
di Pietro Chiocchetta.
- 14 (2008) *La "Notte Pasquale" di Teresa Grigolini*,
di Pietro Chiocchetta.
- 15 (2009) Francesca Dalmasso: *Prima Provinciale in Sudan*.
- 16 (2010) *L'icona di S. Daniele Comboni* (numero speciale).

- 17 (2010) *Appunti per una cronistoria... (1872 – 1931).*
- 18 (2011) *La Mahdia nella sofferta esperienza delle nostre sorelle.*
- 19 (2011) Elisabetta Venturini e Caterina Chincarini: *Memorie della prigionia mahdista.*
- 20-S/1 (2012) *Storia della congregazione... Vol. I: Le origini (1867-1881).*
- 21-A/2 (2012) *Le Pie Madri della Nigrizia. Raccolta biografica. Vol. II.*
- 22-S/2 (2012) *Storia della congregazione... Vol. II ...: 1881-1898.*
- 23 (2013) Numero speciale sul simposio.
- 24 (2014) *Memoria e profezia...,*
di Gasparini, Potente e Sgaramella.
- 25 (2015) Costanza Caldara: *Seconda Superiora generale.*
- 26 (2015) Pia Marani: *Seconda Provinciale in Eritrea.*
- 27 (2016) Pierina Stoppani: *Terza Superiora generale.*
- 28 (2016) *Alcune pagine di storia ...,* di Afra Manzana.
- 29-S/3 (2017) *Storia della congregazione... Vol. III ...: 1898-1932.*
- 30 (2017) Carla Troenzi: *Quarta Superiora generale.*
- 31 (2018) *Tracce del documento “Ad Gentes”...,*
di Paolo Annechini
La Mahdia nel Sudan ..., di Hélène I. Soloumta Kamkôl.
- 32-S/4 (2018) *Storia della congregazione... Vol. IV ...: (1933-1958).*

